IESVS. MARIA.

PROLAGO sopra el deuotissimo & utile libro che si chiama la disciplina degli spirituali laquale compose fra domenico chaualca pisano dellordine de frati predicatori.

Ermone & tractato contra li difecti di molti che paiono & son tenuti spirituali della ifracripta epistola di Santo Paulo ad galatas capitolo vi. laquale si legge domenica quinta decima post festum trinitatis.

I spiritu uiuimus/spiritu & ambulemus. non efficiamur inanis glorie cupidi/inuicem ꝓuocantes/inuicem in uidentes. Fratres & si preoccupatus fuerit quis in aliquo delicto: uos q spiritales estis/huiusmodi in struite ĩ spiritu lenitatis cõsiderans te ipsum/ne & tu tẽteris. Alter alterius onera portate/& sic adiplebitis legẽ christi. Nã siquis existimat se aliqd esse cum nichil sit ipse se seducit. O pus autem suũ probet unus quisq;: & sic in semetipso tantum gloriam habebit/ & non in altero. Vnus quisq; enim onus suum portabit. Comunicet autem is qui catetizatur uerbo ei qui se catetizat ĩ omnibus bonis. Nolite errare. Deus non irridetur.

Quę enĩ ſeminauerit homo hec & metet. Quo niam qui ſeminat in carne ſua: de carne & metet coruptionem. Qui autẽ ſeminat ĩ ſpiritu: de ſpiritu metet uitam eternã. Bonũ autẽ faciẽtes nõ deficeamus. tẽpore enĩ ſuo metemus nõ deficiẽtes. Ergo dum tempus habemus operemur bonũ ad omẽs: maxime autẽ ad domeſticos fidei

l Ogentiliſſimo apoſtolo paulo uedẽdo molti nella chieſa di dio auere uiſta & nome & habito duomini ſpirituali & non uiuere come richiede lo ſtato & labito loro quaſi in degandoſi contra lidifecti loro ſi gliriprende nelle predecte parole. Etdichiara alquanti difecti liquali ſpeſſe uolte ſitruouano inqueſti cotali dicendo. Se uita ſpirituale moſtriamo dauere procediamo & creſciamo ĩ eſa Nõ ſiamo cupidi diuanagloria. Nõ abbiamo inuidia luno alaltro. Et uoi che ſiete ſpirituali ſetrouate alcũ che ſia preoccupato ĩ alchũo difecto correggetelo: & ad maeſtratelo cõ iſpirito didolceza Et conſideri ciaſcun ſe medeſimo che puo eſſere tẽptato. ſappiate ſopportare luno laltro: & per queſto modo cõpierete la legge dicriſto. Etpoi piu Inanzi dice. Quello che e ad maeſtrato della parola didio faccia comu

ne a colui chello ad maestra ogni suo bene. Et
poi in fine dice. mentre che abbiamo tempo:
operiamo bene. Nelle quali parole se diligente
mente consideriamo : riprende & toccha dieci
diferi cõtra q̃sti cotali spirituali piu diuista che
difacto. Loprimo sie riepidita & negligentia di
migliorare. Et q̃sto toccha nelprincipio quãdo
dice. Se uita spirituale mostriamo dauere proce
diamo & cresciamo inessa. Losecondo sie uani
ta & appetito di sanctita & difama. Et pero so
giugne. Non siamo cupidi diuanagloria. Lo
terzo e cõtentione & superbia. Et contro aque
sto dice. Nonci prouochiamo in sieme. Loquar
to e inuidia. Onde dice. Nõ abbiamo ĩuidia lu
no allaltro. Loquinto sie essere crudele contra
glidifecti altrui. Et pero dice. Voi spirituali cor
reggete colui loquale e pre occupato dalcuno
difecto cũ ispirito didolceza. Losesto sie trop
pa sicurta disemedesimo & troppo reputarsi
fermo. Et contra questo dice. Consideri ciascu
no se medesimo che puo essere tẽptato. Losepri
mo sie impatiẽtia. Et pero dice. Sappiate sopor
tare luno laltro. Loctauo e negligentia distudi
are ladiuina scriptura. Lonono sie in gratitudi
ne contra colui che ciamaestra & confora noi

in della uia di dio . Et contra questi dice que gli chē e/admaestrato della parola didio. Faccia comune colui chello admaestra ogni suo bene. Volendoci incio dare ad intendere che grande diligentia dobbiamo hauere dimprēdere lascri ptura & molto dobbiamo essere conoscenti di colui che cela insegnia .Lodecimo sie accidia & otiosita. Et cōtra questo allultimo .Mentre che abbiamo tēpo operiamo bene. Et pero che que sti difecti sono molto pericolosi &addio odiosi &adcio che glipossiamo meglio odiare &fuggi re cōtro aciaschuno alchuna cosa diciamo biasi mando lipredecti uitii secōdo lidecti& lesentē tie didiuersi sācti& sauii. Et pche principalmēte inquesto libro siriprendono lidifecti deglihuo mini che anno uista dipenitētia/ uoglio che si chiami disciplina degli spirituali. Et e/ distinto perlinfrascripti capitoli.

Incominciano icapitoli didectolibro.

Finiti sono icapitoli.
Deluizio diquegli che sono tiepidi. C i.

q uãto addio dispiaccia lopeccato del la tiepidita mostrasi nello apochalissi oue parlãdo iddio alluomo tiepido dice. Orfussi tu ofreddo o chaldo. ma pcio che tu se tiepido io tiuomichero della mia boccha. Laquale parola expone labate da niel secũdo che silegge nelle collationi desancti padri & dice cosi. Tre sono listati degliuomini ĩ qsta uita cioe. Carnale. Animale &. Spirituale Carnale e/luomo freddo sanza calore dicarita. Animale e/luomo tiepido che pare chabbia la sciato ilmõdo & lafrigidita delpeccato. Ma pa rẽdoli gia che basti qsto nõsi sollecita dimiglio rare ne didiuentare feruẽte molto: Spirituale e/ luomo feruẽte &expto loquale plogrãde feruo re nogli par fare niẽte. Dobbiamci adũque sol lecitare che poi che abbiamo rinũtiato almõdo & dallostato della frigidita delpeccato cisiamo partiti dipcedere alo terzo stato delferuore del lo spirito acioche non rimagnamo nello stato tiepido dimezzo percio che iltiepido e degno dessere dadiouomitato. Onde sicome ilcibo ti gittato e/dipiu ischifeza&piu abominabileche qualunque altro cibo freddo et dispiaceuole. C osi luomo tiepido et frigido e/piu abomi nabile addio che niuno altro pecchato che sia

Et che questa tiepidita proceda da parerci esse
re perfecti mostra iddio in cio che poi chebbe
detto altiepido io tiuomichero soggiũse· Pero
che dici io sono riccho & agiato & non ho piu
bisognio dinulla. Et tu sai che se misero & mise
rabile & pouero & ciecho & nudo. Grande peri
colo e/addunque luomo essere ingannato dise
medesimo. Et sommo remedio contra latiepidi
ta sie pensare quanto rimanca. Molti dice Ago
stino ne in pedisce da perfectione parerli essere
perfecto. Et seneca dice. Pero non uoghamo di
uentare migliori pero checci pare essere optimi
Mirabile e/laciecitade detiepidi che par loro be
ne. stare. Che ueggiamo: gliuomini perfectissi
mi liquali anno dentro alcuore lofuoco del
spirito sancto non reputarsi difar niente. Onde
Dauid poi chebbe annouerate molte sue perfe
ctioni dice. Et dixi pur hora in comincio. Et sã
Paulo dipo quella parola che disse. Ogni cosa
reputo come sterco sogiũse. Nõ dico pero chio
sia pfecto ne abbia cõpreso summa perfectione.
Ma dimẽticandomi &gittandomi didrieto cio
che hofacto extẽdomi allemaggiori cose che mi
ueggio inanzi se inalchuno modo potessi com
prendere xpõ p fectamẽte. Giustamẽte sisdegna

iddio contro agli tiepidi. Pero che conciosie co
sa che gia gliabbia partiti dalmondo & incomi
ciatogli adrischaldare & adtogliere loro lofred
do delpeccato non si brighano disoffiare i que
sto fuocho & notricarlo si che creschano i feruo
re pero che dio uuole che nelcuore sempre arda
fuocho damore. Et adcio mostrarci comando
nelleuitico & disse. Voglio che nelmio altare sē
pre arda fuoco & losacerdote lonotrichi giūgē
doui legnie ogni di adciochesia fuoco perpe
tuo. Laltare e/locuore nostro dice sancto Gre
gorio indelquale &delquale ciaschuno dee fare
sacrificio addio diferuente amore. Lelegnia so
no licontinui beneficii didio. liquali ogni di
ripensando idelcuore mectendo questo fuoco
dellamore crescera & mainonsi spegnera. Lacro
ce e/quasi uno ceppo adnotricare questo fuo
co. Lialtri continui beneficii & temporali & spi
rituali sono quasi admodo che legnie che dio
ogni di cigiūgne. Dobbiamo dunque soffiare
inquesto fuoco & notricarlo cōsiderando libe
neficii & labonta didio adcio chelfuoco della
more crescha sempre. Onde disse xpō io sono
uenuto amectere fuoco interra &che uoglio io
senon che gliarda. Vole dūqua che arda &cresca

5

Mirabil cosa e/ diqsti tiepidi che secōdo lasētētia dello eclesiastico. Secondo chelle legne della sel ua creschono/tanto arde piu ilfuoco. Perlaqual cosa io nō so & non ueggio come luomo auē do per legne tucto ilmondo & tanti benificii didio non arda. Ancho uedendo iddio gliuo mini delmondo amar lomōdo si perfectamente che ne perdono lanima elcorpo/si che ueramē te si dice che piu sono imartiri deldyauolo che quegli didio ragioneuolmente sisdegna contro isuoi serui liquali tāto tiepidamente loseruono ōde dice scō Bernardo. ogrāde nostra cōfusione piuardētemēte desiderāo lisecolari lecose pnitio se cħ noi lutili & piu feruētemēte corrono essi al lamorte cħ noi allauita. Et agostino dice. O sepo tessimo gliuomini excitare & noi medesimi īsie me colloro cħ cotali amarori fussino gliuomi ni della uita pmanēte come essi sono della uita che fuggie. Certo beati saremo. Questa certo e/ lacagione cħ molti cerchano iddio epochi lotro uono peoche nōsi cercha cōqlferuore & sollecitu dine chessi conuiene. Onde dice lascriptura. Se cercherai iddio come sicerca lapecunia ī cōtanēte lotrouerai. Ancho cōsiderādo scō. Bernardo la nostra tiepidita ellferuore degli antichi padri quali aspectano xpō in carne marauigliandosi

dice comfōdomi et uergogniomi in me medesi
mo uedēdo latiepiditade diquesto misero tēpo
Che non truouo ad chui tāto saccēda ilcuore
damore pēsādo lobenefitio della ī carnatione
gia riceuuto quāto ardeua ainostri ātichi ꝑfeti
plo desiderio & ꝑ la speranza diq̄sto beneficio
riceuere. Et certo molto maggiormēte obliga &
accēde ilcuore lobenefitio riceuto chel ꝑmesso
Questa tiepidita tifa molti mali.ī prima come
detto e/genera uomito addio. Allora certo idio
cirigetta quādo dimale īpeggio cilascia cadere.
& sanza penitētia morire. Nella uia didio dice
scō Bernardo nō ꝓcedere e/tornare adrieto. On
de disse uno padre nelle collationi. Come luo
mo posto nella nauicella īuno fiume corrēte se
ꝑ forza nō rema & ua ī su laqua ꝑ semedesimo
lomena īgiu. Cosi lamēte laq̄le secōdo cħ disse
idio nelgēesi e/prōta almale se ꝑforza doratione
& ꝑ grāde feruore nōsi leua in su adio sēpre ꝑ se
medesimo sāza porui altro studio ua pure īgiu
Bisogno e/dūq̄ cħ chi nō megliora sēpre peggio
ri. Losecōdo male checci fa sie chello nemico ci
prēde baldāza addosso di piu tētarci che nō fa
rebbe se fossimo feruēti. Onde ꝓuerbio e/ Alla
pigniatta cħ bolle legatte nōsi apꝓsimano cosi
ueramēte ad diuiene a lhuomo che a/lamente

6

feruẽte' Loterzo male e/che fa luomo quaſi cõ
tracto & paralitico& ĩ potẽte adogni bene. On
de uegiamo che una uechierella feruẽte puo uie
piu fatica durare p dio/che nõ puo un huõtiepi
do quãtũque ſia forte& potẽte õde diſe ſcõ Ber
nardo. Pero certo molto nõ poſſiamo p chꝫ mol
to nõ uogliamo. Luomo tiepido pde lappetito
Onde dice ſcõ Agoſtino. Come loſtomaco uen
toſo perde lappetito. coſi latiepidita perlaqua
le cipare eſſere alcuna coſa citoglie lappetito &
ildeſiderio delmigliorare. p prouare idio lono
ſtro deſiderio cindugia addare quello che noi
gliadimandiamo. Onde dice ſancto Agoſtino
Quãdo dio tarda allora cieſaldiſce. Careggia id
dio gliſuoi doni ma nõgli niegha. Lecoſe mol
to deſiderate piu ſitẽghono chare. Lecoſe toſto
date & che toſto ſipoſſono auere non a luomo
coſi care. Serbati dunque iddio quelle coſe le
quali tiuuol dare. adcio che tu imprendi legran
de coſe grandemente deſiderare. Latiepidita fa
che luomo ſempre ſta alla ſchuola & mai non
impari. Sempre combatta & mai non uincha.
Sempre uada &nõ mai giungha. Sẽpre ſemini &
nõ mai ricolgha. Et pero luomo tiepido nõ giũ
gnie mai adq̃lla ſciẽtia/ad quella corona adque

ad quello fructo che puengono liferuenti. Per
questa dumque maladecta repidita/ogni stato
della chiesa e/peggiorato. Verbigratia Inluogo
depatriarci sono oggi eprelati & irectori della
chiesa. liquali per gram parte quanto dalloro si
disgualiano nollo so dire. ma lopere gridano
Inluogo de sancti propheti sono leuati alquan
ti indiuini che anno spirito dyabolico: & uãno
prophetizando lepazie & falsitadi. In luogho
degli apostoli sono lisacerdoti & religiosi predi
catori. Nequali non si truoua molto uniuersal
mente lapostolico feruore. & admolti pare che
ĩcresca sopramodo lapouerta. In luogho dique
li sancti monaci & remiti sono leuati limonaci
delrempo doggi lasollecitudine dequali per
grande parte e/piu in multiplicare possessioni
che ĩ feruore doratione. Pero che quello e'aldi
doggi reputato migliore mõasterio loquale e'
piu riccho. Demartiri non e' da dire che nonso
lamẽte ilmartyrio ma una sola parola sostenere
non possiamo. In luogho deconfessori & absti
nenti & deuoti sono leuati alquãti papalardi
che dicono chelle buone cose sono facte pgli
amici didio. E po come amici didio uolẽtieri
lesigodono. Et che sisia deuotione poco sãno

In luogho delle uergini et uedoue sono oggi alquante sipocho deuote didio che non par lo ro bene stare se alcuno huomo p deuoto non ãno Et grã pte diqleche uẽtrano adqsto stato re ligioso po sisãno spose didio pche ĩ pedite sono odisermita o di pouerta o p qlchealtro scãdolo non truouano sposo almõdo. Et brieue mente ogni stato e si ipedito & tornato ad niẽte che come dice scõ bernardo. Oggi e tenuto opti mo chi nõ fa ilpeggio chepuo ora adqsto siamo uenuti platepiditade. perlaqlcosa chi uuol chã pare fa bisõgnio, che guardi piu alli exẽpli ue chi che anouelli. Chacciamo dũq; danoi qsta maladecta tiepiditade. & cerchiano:& amiano feruẽte mente/ cholui che pritrouarci ciamo di tãto feruore chẽne sostẽne morte. Addũq; poi che tucta lagẽte buona e/ptita solecitiãci feruẽ te mẽte dãdare adciochenõ trouiamo chiusa la porta della uita Se peccatori siamo stati amiallo cõsiderãdo checia aspectati & recati a penitẽtia Se siano stati giusti amiallo molto piu po checia cõseruati nella ĩnocẽtia. õde agostino cõtra alq te uergini tiepide dice cosi. Voi acioche ardẽte mẽte amiate colui ploqle amore dalmõdo &da matrimõi siete segregati reputate che uabbia

pdonato ogni pecchato delqle ua guardato. La innocentia dunque nõ dee essere chagione ditiepidita ma diferuore. auenga che in uergognia dimolti sia decto. Onde piu ardentemente ama iddio spesse uolte un gran peccatore bene cõuertito. chuno cattiuo & negligente giusto. Amiallo dunque & ardiamo diferuore damore / pero che certi siamo che chi non arde in questo mõdo diquesto sãcto amore / nellaltro fia bisogno che arda dipenoso dolore: & come dice sancto gregorio. Non resprẽde lanima nello splendore della eterna bellezza: se imprima qui non arde infornace damore. Loprimo adũque uitio che riprende lapostolo sie tiepidita loquale e piccolo amore deluero bene. Questo uitio e / contrario allo spiritu sancto. pero che cõciosiacosa che lospirito sãcto si chiami fuoco nella scriptura. Come noi legiamo che fudato agli apostoli in spetie di fuoco. Onde chi non e / caldo & feruente nonsi tenga ne uoglia essere tenuto spirituale. pero che per questo modo sarebbe contraria locutione: dicendo questo spirituale e / tiepido: cõe adire q̃sto fuoco e fredo

Deluitio della uanagloria come e contumeliosa & odiosa ad dio Capitulo ii.

ofecōdo uitio loquale ſan Paulo riprēde
& toccha nelle pdette parole ſie uanaglo
ria. Onde dice. Nō ſiamo cupidi diuanagloria.
Et e'queſto uitio mirabilmente contrario allo
ſpirito ſancto. Pero che cōcioſiacoſa chello ſpiri
to ſanto ſia ſpirito diueritade. & habi a riēpiere
licori & dare perfecta ſacietade gia nonſi puo te
nere ne dee eſſere tenuto ſpirituale. chie uano &
inghannato diſe medeſimo. La magnitudine di
queſto uizio ſidimoſtra ſe noi cōſideriamo quā
ta contumelia fa adio quanto danno alluomo
loquale occupa. Dico che queſto uizio molto
diſpiace adio. percio che gli fa grande cōtume
lia deificandoſi luomo loquale e' creatura & dā
doſi lonore loquale ſiconuiene aſolo idio. Et
queſto poſſiamo uedere per queſto modo. Dio
richiede danoi fede ſperanza & carita. cioe che
in lui cicōfidiamo & crediamo come in ſomma
& perfecta uerita. Inlui ſperiamo & lui amiamo
come ſomma bonta. Et queſta e' lagloria laqua
le richiede dannoi & queſta nō uuole comuni
care alluomo. Onde dice per yſaia. Lagloria mia
non daro adaltrui. Maluomo ſuperbo & uano
uſurpa queſta gloria. uolēdo che altri abbia fe
de & ſperanza in lui e deſſere amato & reputato

come scõ. Et e/oggi questo uitio diuentato si publico & comune che nonsi uergogna oggi luomo didire & diuãtarsi chelle persone anno grande fede ilui & che sperano molto nelle sue orationi & chellamano & ãno i grãde reuerẽtia Onde questi cotali uolentieri riceuono lelode & isegni direuerentia liquali ad solo idio sicon uẽghono siche bene e/ uero quello che dice scõ Agostino. Che molti sono usurpatori delli ho nori diuini liquali sifanno agliuomini & richie dõsi oggi quasi peruso & p debito. Ancho luo mo uanaglorioso inciofa cõtumelia addio pero che concio sia cosa che gli e principio & fine se cõdo che disse nello apochalissi dicẽdo. ego sũ alpha e/o Et elia disse fa pricipio cioe iluanaglo rioso gloriãdosi del bene come lauesse dase. & delproximo fa fine faccẽdo ogni sua opera nõ per honore didio ma peressere ueduto & loda to da gliuomini. Contra questo cotale dice scõ Agostino. Elodato luomo messere per alchuno tuo dono & egli e lieto dessere lodato non per tuo honore ma per suo. Ma certo chie lodato dagliuomini uituperãdolo tu nõ fia difeso da gliuomini giudicandol tu. Et chi deldono tuo cercha lagloria sua & non latua. e/simile aldia

9

uolo loquale uolse usurpare lagloria tua. Exen
plo difuggire lagloria conle lode humane. ab
biamo da cristo loquale dongni sua buona
opera diceua. Io non cercho lagloria mia ma
lagloria del padre che mimãdo. Et anche ĩ cio
che spesse uolte chomãdo aquegli liquali sana
ua che nol dicessino agniuno ma spetialmẽte
si mostrassino apreti. & glorifichassino ilpadre
Anche essẽdo egli unauolta chiamato maestro
buono. Rispuose perche midi tu buono maes
tro. gniuno e buono senõ solo iddio. Pero
dũque che quello nollo repuraua iddio non
uolle chelchiamasse buono. Et q̃sto fece percõ
fondere lasuperbia nostra. gliquali essendo
nõsolamente buoni ma pessimi uogliamo esse
re reputati & chiamati buoni & santi. Exẽplo
ancho infuggire glionori diuini. abbiamo in
sancto Paulo & ĩ sancto Barnaba. de quali si
legge che uenẽdo alquãti adoragli & far loro
sacrifitii chome adii siturborno si forte mẽte
chessi stracciorno leuestimẽta & incominciorno
ad gridare & dire. Orche fate orche fate Noi
siamo huomini mortali simili aduoi. indẽgni
diquesti honori. Molti etiam dio sancti padri
si sinfinsono dessere stolti perpotere fuggire le

lode & glihonori humani. Anche quegli cheſſi gloriano fãno ingiuria addio toglẽdogli laglo ria delle buone opere. laquale uiene inſua parte õde ragioneuol mente perde laparte ſua cioe il merito cħ delle noſtre buone opere. iddio neuu ole la gloria & uuole chenoi abbiamo lomerito Pero giuſta ſentẽtia e didio che chitoglie lapar te ſua per da lapropria ad uenga che allutimo perda luna & laltra. Debbe dũque luomo eſſere ſeruo fedele. & non uſurpare lagloria delſuo ſignore põgnaimo chegli uada frallemani. On de dice ſancto Bernardo fedele ſeruo ueramẽte ſarai. ſedella molta gloria delſingniore tuo la quale paſſa perte pogniamo chenõ eſcha dite nulla riſenappiccha alle mani. Onde ſe ſe ſeruo fedele ĩ minimo ſarai dalui exaltato ſopra mol te coſe. Anche incio fa cõtumelia addio luomo uanaglorioſo loquale inanzi pone lgiudicio humano ad quello didio riputandoſi corale. non quale idio uede ma quale gliuomini lore putano & dicono. Anche in cio che uilipende lauera & eterna gloria & pro pogli lafalſa tranſi toria. Maximamente incio fa luomo uanaglori oſo contumelia adio che ibeni iquali idio lida pergratia reputa ſpeſſe uolte auere per ſuoi me

glorioso contumelia addio che libeni liquali id dio lida per gratia reputa spesse uolte auere per suoi meriti si che ilbenignissimo donatore repu ta uenditore. Questo uizio ad nichila & uilipẽ de ladiuina gratia pero che se iddio cifa bene p nostri meriti nõ nesiamo pero molto da lodare come chi da soldo aquegli chella seruito non e/ da dire chegli faccia gratia ma rẽdagli ildebito Quegli che e/in questo uitio e/molto stolto pe ro che se bene consideriamo non solamente po tremo ad presso ad dio alchuna cosa meritare p laquale cifacci grãdi ad po se. ma etiã dio nõpo tremo contutte lenostre fatiche & se mille uol te ogni di morire potessimo perli nostri pecati sadisfare ne allui desuoi inestimabili benifitii ricompensare. Inanzi dũque che luomo paghi ildebito non si dee riputare dauere mobile. Ad uengnia che se etiamdio nullodebito auessimo lenostre buone opere nõ obligano iddio adfar ci bene pero che gli nõ a' bisognio dinoi & noi bene adoperãdo facciamo lutilita nostra. & nõ la sua. Et maggior gratia fa egli adnoi lasciãdo cisi seruire che noi adlui seruendolo. Onde egli disse agliapostoli. Quando uoi auerete facto cio che ue comandato dite serui inutili siamo.

Et certo se noi pogniamo bene cura nulla cosa
diamo addio se non delsuo. Anzi etiam dio
siamo guastatori delbene suo.& temporale &
spirituale.Nõ e dumque da gloriarci de nostri
meriti pero che come dice scõ bernardo.Noinõ
siamo tali che dio ci facesse igiuria se uita eterna
non cidesse. Anzi etiam dio ciauiene spesse uol
te come dice sancto. Gregorio. Ne gliocchi di
dio e ingiustitia quello che ad noi par grande
giustitia. Certo dũque nõ sono spirituali quelli
che ssi gloriano.pero che come dice sancto Ber
nardo. Lospirito sancto quegli gliquali riẽpie
& fa feruẽti dispirito.& in uirtu fa loro cognio
scere che solamẽte lamisericordia di dio e quel
la pla quale luomo puiene& pseguita agiustitia

Come iluitio della uanagloria famolti
dampni aluomo.Capitolo.terzo.

Vesto uitio della uanagloria anchora fa
molti dampni aluomo & in molti modi
Et inprima possiamo dire che egli toglie
ogni bene spirituale & ogni meritopero che chõ
ciosia cosa che ogni nostro merito dipenda dal
la nostra diricta in tentione & pura. Questo ui
tio guasta & corrompe la intentione. Ogni no

ſtro bene facto per uanagloriarſi perde. conquã tunque pena ſifaccia o quantunque bene neſ cha. Anzi etiamdio nein corre luomo in gran de colpa faccendo per uento diuanagloria tem porale lobene ſpirituale. Che certo grande uil ta fa allo ſpirito ſancto colui che elbene dallui inſpirato fa o uede per ſi uile choſa come e/il giu dicio & loppinione degliuhomini. Onde in ſegnio digrande ira didio ad queſto peccato dice lopſalmiſta. Tu meſſere diſprenderai loſſa dicholoro cħ agliuomini uogliono piaciere p loſſa ſintendano lopere ſalde & uirtuoſe. Allo ra addunque diſperde iddio loſſa deuani huo mini quando glilaſcia cadere & perdere quelle uirtude perle quale ſigloriano. Onde dicie. Iſa ach. Ogni choſa della quale ſigloria lhuomo iddio lapermecte aterrare. Et e/ chomune ſen tentia de ſancti & prouata. che idio in queſta uita medeſima uilifica & laſcia chadere glihuo mini uanaglorioſi & cheſſi reputano dapiu che non ſono. Come ſi dimoſtra in Dauid & in ſancto Piero. ¶ Ogni in fermitade iſpirituale & ogni botto cioe cadimento non uiene ſe none Perlo leuare del capo. cioe per reputarſi. An chora queſto uitio pone lhuomo in mixeria &

in uiliſſima ſeruitudine. Pero che lamatore del
la uanagloria e/ſeruo ditutti quegli giudicii
dequali egli teme & delle lode lequale deſide
ra & pero non e/ mai ſtabile ne anche ſichuro.
Onde dicie ſancto Bernardo. Chi laſua conſci
entia pone nel giudicio della boccha daltrui
hora e/grande hora e/picchol hora e/niente.
ſecondo che alle lingue degli huomini piacera
dilodare odibiaſimare. Anchora addiuiene che
lhuomo e/ lodato dauno & biaſimato daunal
tro ho uero e/ lodato dauna coſa & biaſimato
dimolte & damolti. laqualcoſa ſanza ſua gran
de afflictione eſſere non puere. Et pero ſono ſi
miglianti allapaglia laquale adogni uento ſi
uolgie. Dobbiamo a dunque diſpregiare lo
giudicio humano come facaua ſancto paulo
loquale diceua. Adme non fa niente deſſere lo
dato ne biaſimato da huomini ne da humano
conoſciměto ma q̃llo chemi giudichera e idio.
Et poi diſſe. Nõ giudicate dũq̃ inanzi tempo
infino chenõ uiene iddio loquale manifeſtera
licõſigli decuori & fara uedere lecoſe occulte.
Et allora ſiparra chi fia lodato dadio Adũq̃idio
ſolo e/q̃llo cħ uede liquori & allui ſolo ſapparti
ene dare ſẽtẽtia delope noſtre ſe ſono buone o ree

Et pero ſtolto e/quelloche guarda giudicii hu
mani liquali ne uedere poſſono quello dentro
ne quello che dee eſſere. Ne anno' auctorita ſo
pra queſti giudicii fare. Et pero e daſprezzare
laſen tentia loro come lata & data da non legit
timi giudicii. Onde dice ſancto Girolamo. La
prima uirtu & prin cipale delmonacho e di ſpre
giare gligiudicii h umani. Et non ſolamente de
giudicio altrui ma etiam dio delproprio non ci
dobbiamo fidare. Onde ſancto Paulo diceua di
ſe ſteſſo. Etiam dio me medeſimo nõ giudicho
certo nonho conſcientia dinullo peccato & nõ
ſono pero giuſtificato. Et Iob diſſe. Etiam dio
me medeſimo non cognioſco beneſio ſono ſẽ
plice cioe puro. Sancto Paulo dunque & Iob li
quali nogli riprendeua laloro coſcientia dipec
cato non ſi reputauano ne diſe per ſumeuano
Stolto e' molto chi del parere & della opinione
ſua odellaltrui diſe ſifida & con forta. Veggia
mo tucto di che lopinione degliuomini e/ mol
to falſa & ſpeſſe uolte ſitruoua luomo inganna
to & diſe & daltrui. Onde dice Salamone. Io uid
di cioe inſpirito huomini impii ſepulti cioe dã
nati liquali mentre che uiueuano erano in luo
gho ſancto & erano nominati & lodati perlacit

tade come per ſone digrande & diſancte opere
Onde ſilegge duno ſancto padre che uenendo
amorte moſtraua ditemere lamorte & maraui
gliandoſi dicio ediſcepoli diſſono. Or come te
mi tu padre loquale ſe ditanta ſanctitade. Et
quello riſpuoſe. Sechondo ilmio parere o ſer
uati licomandamenti di dio quanto o potuto
ma altro e logiudicio didio & altro e logiudi
cio humano & nõ ſo ſe lemie operatione ſono
piaciute addio o no.& pero temo. Addunque
poi che ſiamo in tante tenebre & coſi incerti
delnoſtro fine nonci fidiamo & nonci gloria
mo.anzi cihumiliamo&piagniamo.Chome di
ce ſancto Gregorio. Pogniamo cheogni coſa
cidimoſtri dauere meriti che e ſerbata in certa
almeno una uirtu ciritegniamo cioe lumilita.
Et ad uenga che in noi ſentiamo grandi doni
didio nonci dobbiamo pero gloriare anzi
piu humiliare pero che quanto piu cicreſcono
glidoni piu creſcie ildebito.& piu ſiamo obli
gati ad maggiore fructo fare. Dunque ſtolta
choſa e reputarſi amobile quello che e debito
& gloriarſi di quello che e da temere. Anche
ſe chonſideriamo che elnoſtro bene & lano
ſtra uirtu abbiamo da altrui cioe dadio.& eti

adio lepossiamo pdere nō cene possiano molto gloriare& chilnostro bene sia dadio enō danoi sia debito &nō mobile manifestacosa e/secōdo chedice scō paulo. Che o io che no riceuto abbi quasi dicha nulla. Et se ai riceuuto elbene come teneglorii come se non lauessi daltrui! Anchora chelnostro bene sia inperfecto & poco ad rispe to delgrande debito possiamo uedere se noi guardiamo agli exempli deghliuomini perfe ti che sono passati & etiamdio agli exempli deghliuomini peccatori gliquali piu feruente mente seruono alpeccato che noi addio. Ancho ra cheebeni nostri possiamo perdere percio nō fa grambisognio diprouare se uogliamo guar dare alla nostra experientia &agli exempri che leggiamo & ueggiamo continuamento. Que sto uitio della uanagloria e/molto pericoloso & leggiermente uisicade. & malageuolmente senelieua luhuomo da cotale uitio. Et pero so nō da fugire tucte lecagione per lequale lhuo mo cipossa incorrere. Onde dice sancto Grego rio. Lipocriti uani non si schuotano da questo cotale uitio etiamdio morendo pero che si so no legati che non patiscie loro dessere reputati peccatori & cosi muoiono miseri nepeccati con

fama disanctita & uero e molto datemere. Di
questo uitio dicie sancto Agostino. Poi che
ogni uitio ha lhuomo uinto ancora glirimane
lauanagloria cioe che piu senegloria in se dicio
che in dio. Anche sancto Agostino dicie. Che
potentia sia quella della uanagloria nõ sa se nõ
chille muoue battaglia pero che pogniamo che
leggier cosa sia non churarsi della gloria quan
do non cie proferta molto e malageuole rifiu
tarla quando cie offerta. Onde e ditanto ardire
questo uitio che secondo che dicie sancto Ago
stino medesimo. Questo e' schiera de uitii lopri
mo checci pcuore & lutimo chẽssi parteõde dicie
scõ gieronimo. Piu difficilmẽte pdiamo lauana
gloria cħ loro ho cħ lariẽto ho che lepossesioni
& ispesse uolte piu chepoichetucte q̃ste cose pre
tiose abbiã gittate gloriamoci delle uile parẽdo
ci essere sãti e pero dice scõ Agostino Sono alquã
ti che pdispregiare lauanita di piu i uani sono.
Che ciertouiepeggiorgloria e gloriarsi ereputar
si dessere spirituale che nessuna altra uanagloria
corporale lauilta & lamalatia della uanagloria
simostra ãche se cõsideriamo q̃lle cose allequali
plascriptura e assimigliata lauanagloria dalpsal
mista e detta poluere. Onde disse ilpsalmista.
huomini ẽpii & uani che sono come lapoluere

nelaquale louento getta & riuolge lapoluere e cosa uile & cosa mobile. & cosa nociua alloc chio. Et cosi lauanagloria fa luomo uile & insta bile & ciecho. Onde come disopra e decto al luomo chessi reputa & e ciecho perla uanita di ce iddio nello apocalissi. Tu di che se riccho & non ai piu bisognio dinulla & non uedi come se misero & ciecho & ignudo. Et anco in quel lo medesimo libro dice. Tu ai nome che uiui & tu se morto. Questa ciechita e lapeggior cie chita chesia. pero che sopra tucti imali che sia sie essere reo & parergli essere buono. Pero che chi non cognosce ilmale non ricorre allo reme dio & e bisognio che perischa se dio gia nollo allumina. Questa e quella poluere della quale disse xpõ agliapostoli che scotessino lipiedi ci oe gliaffecti quando glimandaua apredichare. E anchora decto uento in Geremia propheta p mostrare lasua uanitade che occupa ilquore & nollo empie & per mostrarelagrande tẽpestade che genera nelquore loquale occupa. Onde dis se mostrando lauanita de prelati. Tucti ipasto ri tuoi gerusalem sipaschono diuento. ma certo chi di uento sempie non sara mai pieno soffici ẽtemente. Questo uento e ditãta potẽtia che fa

sommergere legrandi naui & cadere legrãdi tor ri cioe gliuomini che pareano molto grande fa cto. Et spegnie lolume dello in tellecto & gene ra grande tempestade nellaffecto. Eãcho questo uitio della uanagloria assimigliata allolio pero che pare che ungha molto licuori alprincipio & entra cõ dolcezza. Diquesto olio dice ilpsalmi sta. Lolio delpeccatore non ungha locapo mio cioe leuane lode non mi seduchino lamente. E ãcho figurata p la saltatrice laquale fece dicol lare scõ Giouãni batista. Addimostrare che que sto uitio e/assimigliato agliuomini che paiono in istato digratia liquali sintẽdono per scõ Gio uãni che uiene addire gratioso toglie ilcapo cioe xpõ. Otoglie ilcapo cioe lamente per chel li acciecha. Questo uitio e/ ancho ingiurioso al proximo in quanto luomo uano reputando si maggiore & migliore dispregia ilproximo suo come fece lopharisco lopublicano. Ma se bene consideriamo la incertitudine delnostro fine & li occulti giudicii didio per liquali ueggiamo alchuno cadere & alchuno no non saremo ardi ti dinanzi ponerci anostri proximi. Poi addun que che questo peccato e/addio tanto cõtume lioso & ad noi tanto dannoso & alprossimo in

cerchiamo ogni uia ꝑemodo dichacciarlo dãnoi.
De rimedii chontro a queſto uitio.
.Capitolo.quarto.

Olto auemo tocchato della uanagloria imprima come e/contumelioſa addio & queſto tocchamo nelſechondo capito/lo.epoi nelterzo tocchamo come to moſtrato per molte ragoni come fa molti dãni allanima Ora in queſto quarto capitolo toccheremo de ſuoi remedii. Et poſſiamo ſopra a queſto uitio noue belle ragioni aſſegniare. Laprima ſie naſchondere le noſtre buone opere etiam dio da gliocchi propii. Onde diſſe xpõ. Non ſappia la tua mano ſiniſtra quello che faccia laritta. Allo ra certo naſchondiamo lenoſtre opere daglioc chi proprii quando tanto miriamo 'anoſtri ma li che noſtri beni cipaiono niente. Dobbiamo naſcondere daproximi lenoſtre ſingulari opere & gratie pogniamo che in della uita comune dobbiamo dare buono exemplo anoſtri proxi mi. Diqueſto ſi dice in uita patrum. Come il theſoro manifeſto toſto diminuiſcie. Coſi lauir tu publichata toſto ſi per de. pero che chome ſi ſtrugge lacera alfuccho choſi ſiſtrugge & gua ſta ogni uirtu per le lode. Et uno ſancto dice

Come larbore posto in sulla uia im possibile e/ che chonducha ifrucci insino amaturita/cosi le menti molto publicate& aperte alle gēti impos sibile e/che uenghino ad perfecto fructo. Onde dice sancto. Gregorio. Quegli solo puo lisuoi beni publicare loquale in uera humilita fonda to nō sichura delle lode. Douemo dūque tacere & naschondere ogni nostra gran cosa excepto quelle solamente checci conuiene fare impubli co & comunemente cogli altri per non schan dalezzarli. Losecondo remedio sie inchinarsi cio e riducersi ad cōsiderare lasua uilta & lasua iniquita quando e/ lodato. Et chi q̄sto facesse lelode riputerebe scherne e falsita Onde dice boe tio che chi cōtra uerita e/lodato mestieri fa ches sene uergogni. Cosi ueghiamo che fa loribaldo quando a/guchato se e chiamato richo mercatā te. Et cosi fa la laulda persona quādo altri dice o come se bella. Se dūq̄ guarderemo agli nostri mali lelode ciparranno derisioni. Onde in uita patrum silegge che dimandando uno labbate Pemen quale fosse meglio ostare solo ostare in chon gregatione & egli rispouse. Lhuomo lo quale se medesimo uilifica & riprende in ogni luogho sta bene. Ma quegli chessi reputa

& magnifica in ogni luogho sta male. Loterzo
rimedio e/ considerare laconfusione & lauergo
gnia ultima & finale laquale aueranno i uana
gloriosi quando xpõ scopirra laloro falsa inten
tentione adtucto ilmõdo. Onde disse xpõ p es
sere propheta contra liuani. Lagloria loro con
mutero in igniominia. Et nella apochalissi par
lando dellanima uana disse agliangeli. Prende
tela & quanto siglorifico & fu in delitie tanto
ledate tormento & lucto. O che confusione sara
quella aduedere che quegli che i questa uita fu
rono adorati per sancti sieno inanzi adtucto il
mondo chacciati & reprobati colle demonia in
eterno. Concio sia cosa dunque che gliuomini
uani sommamẽte temano uergognia & deside
rino honore faranno se non si pro uedono in
anzi che sopra uengha loro leterna confusione
loquatto rimedio e/ considerare laperfectione
della uera gloria eterna. Onde dice scõ Grego
rio. Vili paiono lecose tẽporali se cõsideriamo
leterne. Lauera gloria a tre gradi. Loprimo sie
lagloria della uera & buona cõsciẽtia, dellaqua
le dice scõ Paolo. Lanostra gloria e/ ilrestimonio
dellaconscientia nostra. Losecõdo grado della
uera gloria e/ ilrestimonio cherende nelcuore lo

ſpõ ſcõ facẽdoci diſe guſtare & pſũmere cħ ſiamo figliuoli didio & eredi Et di queſto diceua ſanc toPaulo. Noi ciglortamo nella ſpãza della glo tria delfigliuolo didio .Et pq̃ſta ſperãza dicea Noi cigloriano nelle tribulationi po che come habõdano lepaſſioni coſi ribocchano lecõſola tioni loterzo grado ſie lagloria pfecta &cõſuma ta iuita eterna Adũq̃ ſebene cõſideriano laexcel lentia & laperfectione diqueſta coralegloria diſpergeremo lauana gloria loquinto rimedio contro lauanagloria e conſiderare comella uili fica & affligge & acciecha luomo ſecondo che di ſopra e/detto loſexto rimedio e/ conſiderare nõ q̃gli dichui cipare eſſere migliori ma q̃gli che ſo no migliori dinoi.Onde dice ſcõ Gregorio.Co mo e icẽtiuo diſupbia adconſiderare lopeggore coſi e/caultela & chagione dumilta conſiderare lomigliore loſeptimo rimedio ſie conſiderare non quello bene che abbiamo facto & non quã to ſiamo inanzi ma quãto bene cireſta affare lot auo rimedio &molto efichacie ſie moſtrare ma la faccia alodatori elieta aripredıtori che cõcio ſia coſa cheq̃ſto uitio molto ſinotrichi & ſigene ri perle lode humane incõtanẽte ledebe luomo tagliare daſſe ereſiſtere alprẽcipio poche come

disopra e decto quando ilquore e occupato daquesto uēto della uanagloria malagieuolmē te sene netta. Et se cosi fareno trouerreno pochi lodatori & molti coregitori. lonono rimedio e lexēplo. Onde dice scō Agostino. medicina del nostro tumo sie lumilta di xpō q̄sto tumo cioe tumore e ēfiamēto della mēte uerso lepsone cio e mal pēsare daltrui & po uergognisi luomo des sere supbo dapoi che xpō e facto humile. Che xpō fuggissi lelode & desiderasse lecōtumelie & leuillanie tucti liuāgeli di xpō nesono pieni & disopra ne detto alcuna cosa chi dice dūq̄ che sta i xpō dee come dicie scō Giouāni andare co me ādo esso che pcerto sappiamo come dice scō Paolo chi nō a spirito di xpō gia nō e di xpō. Poi dūq̄ chello spirito scō e spirito diuerita chi e uano non a spirito di xpō & non e di xpō. Et non sola mēte i noi dobbiamo fuggire q̄sto ui tio ma etiādio in altri. Et po cidouemo molto guardare chaltri nō ci chaggia p nostre lode ne p troppi segni direuerētia liquali facciamo ōde dice lascritura nō lodare luomo iuita eq̄stodice p due ragioni in prima plo detto di scō Ambro gio ilquale dice ch̄ piu tosto e dalodare luomo dopo lamorte ch̄ nella uita laltra ragione sie p

lo pericolo di colui che lodato che nõ sene repu
ti & uanagloriese condo che dicie unaltro lauera
ragionesi e plo picolo dello lodatore po che spes
se uolte glilodatori sono adulatori & lusingato
ri & uogliono piacere adcolui chui lodano & lal
tra ragione sie plaincertitudine della fine. Onde
notabilmente sidice. Non lodare lhuomo in ui
ta sua quasi dicha. Dice sacto Ambrosio lodalo
dopo lamorte cioe quãdo egli e gunto alsichu
ro loda lafelicita dello nauigante ma quando
e gunta alporto loda lauirtu dechaualieri ma
quando e gunto alla perfeta uictoria & corona
Bene e uero che in alchuno caso e lecito con sen
no dilodare lhuomo in sua presentia secondo
ladoctrina desancti padri. Quãdo colui ilquale
lodiamo e in fermo della uia didio. Onde ppo
terlo meglio trarre disse Isaac che questo cotale
e umpoco dalusinghare & dallodare delbene ĩ
cominciato & farlo benificio & seruigio adcio
chella mẽte i ferma laquale plo gharrire fugge
rebe sẽtẽdosi quasi ũgnere dilode sarrẽda esichi
ni alasciarsi menare amedicare q̃sto modo tẽne
scõ Paolo scriuẽdo aq̃gli dicoritho liquali uolẽ
do riprẽdere cherano diuisi i prima liloda mol
to & poi dopo molte lode quasi facta lũctione

alla piagha simette mano ariprendere & ataglia
re lopredecto uitio della diuisione cosi xpõ nel
lo apocalissi Inprima loda alquãti prelati liqua
li chiama ãgeli & pone certe loro uirtudi & poi
soggiugne & dice ma dicotalcosa e daripr~edere
& uiene tocchando iluitio. lauanagloria dũque
laquale e/inse ria considerata e/i alcuno modo
chagione dibene a glinfermi. Pero che come di
ce uno sancto padre molti religiosi & spirituali
per sone chaderebbono alchuna uolta in luss
suria oinaltro uitio se nõ guardassino aluitupe
rio & ghuardassino plodire delle gẽti. Onde di
ce iddio aquesto cotale Io tinfrenero delle lode
mie acio che non pecchi & non perischi. Lelode
dunque & labuona fama e/freno adalquanti
adcioche non periamo ma poi che sono canpati
& diuentati perfecti siuergogniano & lodano
ladiuina prouidentia che glia canpati perlo p
decto modo. Et cosi contanto piu puro affecto
& cuore loseruono q̃sto piu siuergogniano del
modo che dio tenne & fe tenere acanpargli &
sostenergli siuerghogniano & marauigliano.
Onde nõ debbe pero altutto luomo m~et~edo
lodare altrui ma puote parlare largho edoppio
& in molti modi equali iddio i segnia adaltri.

Delterzo uitio cioe contentinne & dis-
cordia. Capitolo quinto.

Oterzo uitio loquale santo paulo ripren-
de nelle predette parole si e contentione
& superbia perlaquale ciprouochiamo &
cōtēdiamo insieme. Et nascie q̄sto terzo dalsecō
do. Che pero cheluomo sireputa & ama honore
& pero che luno dispregia & turba laltro & cer
cha piu honore che nogli cōuiene. Et cerchando
difare sempre la ꝓpia uolūta & dessere signiore
& maggiore. Onde sidice neluāgelio chessi leuo
con tentioue fragli apostoli quale diloro fosse
ilmaggiore la uanita dūque diuolere essere ilma
giore genera cōtentione. Ma inuerita che questi
contentio si non sono spirituali. Che cōcciosia
cosa chello spirito santo sia tutta dolcezza. Et
secondo sancto Iohanni chelchiama untice & lu
me diuerita perlaquale luomo sahumilia. Pero
che come dice sancto Gregorio. Lamente sicon
gnioscie che sia piena dispirito sancto quando
e uirtuosa & humile. Chi ha contentione & ama
ritudine col proximo suo & e arrogante & super
bo non puo gia dire ne e dadire che sia spiritua
le Onde sācto Paulo iscriuēdo acorithi gliquali
erano idiuisione & idiscordia eluno siꝓponeua

allaltro dice cosi. Cócio sia cosa che frauoi sia ze
lo & contentione ornòn siateuoi anchora carna
li & non spirituali. Quasi dica certo lacontentio
ne &lasuperbia non puo essere cōispirito didio
Et pcede questo puocare luno laltro & questo
contendere alchuna uolta dareputarsi piu buo
no & uirtuoso che glialtri perlaqualcosa glidis
prezza & schifa. Onde quegli siturbano alcuna
uolta p confidarsi troppo delppio senno & del
propio parere. Alchuna uolta da amare alchuna
cosa ho honore ho ufficio ploquale e bisognio
che contēda & siturbi conchiunque glimostra
lapredecta cosa laquale ama. Et po apotere extir
pare questo uitio conuiēti extirpare lepredette
cagioni dallequale procede. Et iprima diciamo
cōtro aquegli chessi reputano dauere piu uirtu
che glialtri. Questo peccato pcede da grāde uil
lania. Che certo scōueneuole cosa e icheluomo
in nella sua casapropia cioeinella ppria consciē
tia siponghe assedere piu alto cheglialtri repu
tandosi migliore & piu honoreuole. Contra q̄
sti cotali dice sancto Bernardo Chi ueramente
pensasse ilpeccato suo nessuno peccato altrui
glipattebe grande come elsuo. Et questo e uero
incio che elpeccato delproximo luomo debbo

quanto puote ilpiu excusare perche non sa con
quanta malitia o chonche affecto & per che ca
gioni ealtre circunstantie sia comesso come puo
sapere delsuo. Et pogniamo chelproximo luo
mo pur ueggha peccatore sanza schusa non si
debbe pero inanzi preporre ma debbe pensare
che se dio contro agli suoi meriti lui non auessi
guardato sarebbe stato uiepiggiore. Et se idio
dato auesse aquel peccatore tante cagioni dibē
fare quante ellui auerebbe facto molto meglio
On de luomo humile ogiusto opeccatore uegia
mo che sempre sene humilia dipiu & piu hono
ra & sopporta tucti. Leggiamo che Habraam par
lando condio disse chera cenere & poluere. So
pra laquale parola dice sancto Gregorio. Consi
deriamo inche humile luogho era posto Habra
am loquale etiamdio parlando condio aueua
dise cosi uile reputatione. Pensiano dunque di
quanta reprehensione sono degni quegli che
non sono molto grande facto & niente dimeno
sono molto superbi & dispregiano altrui se re
putando. Anchora proponersi aglialtri ei gran
de stoltitia per piu cagioni. Luna si ei peroche
quanto luomo piu sireputa dio piu louilifica
& prosterne come fece a Saul alquale c iiii

chacciãdolo delregnio disse. Quãdo tu eri paru uolo nelcospecto tuo io tifeci capo & prelato nelpopolo disrael. Quasi dica dice sancto Gre gorio. Q.uãdo tu eri paruuolo cioe uile tirepu taui.io piu cheglialtri & sopra glialtri tesaltai & magnifichai ma hora po che tu tiriputi & xtol li io ifraglialtri tigetto Quãdo dũq fusti adpres so ate picchol ino eri adpreso ame grãde ma poi che se facto grãde nelconspecto tuo se facto pic cholo nelmio laltra cagione sie pla icertitudine delnostro stato poche tale pare rio che e buono & tale par buono che e rio. Aãchora pla icertitu dine delnostro fine Onde dice lecclesiastico. So no giusti & saui lopere loro parche sieno inma no didio & niente dimeno non sa luomo segli e/degnio dodio odamore ma ogni cosa infutu ro siriserba i certo. Poi dũq nõ possiamo sapere quello che idio adopera dentro nequello che dinoi debbe essere stolta cosa in azi porti aniu no. Onde dice santo Bernardo. Non uolere ho huomo non solamente inanzi ponerti ma etiã dio aguagliare agli maggiori non amezzani non a minori ne aniuno. Et sancto Paulo dice. Preghianui che perhumilta luno reputi laltro maggiore dise. Veggiamo che tal persona e/og

gi micidiale & paghano chē apresso didio loqua
le sa come sidebe mutare e electo & sancto. Et
tale par sācto che apreso didio loquale sa come
debbe peggiorare & alfine ereprobato come
simostra in Giuda & i sancto Matteo & nelpha
riseo & nelpublicano & i molti altri sancti pa
dri & altri giusti & peccatori assai. Nessuno dun
que debbe ne puote giustificarsi sopra aglialtri
pero che solo iddio sa chie ilmigliore. Anchora
cōcio sia cosa che lamor propio & loda molto
in ganni altrui non e dareputare uero lasen
tentia ho latestimonanza propia contro altrui
Onde dice sācto Bernardo sella cholpa dellami
co tuo plamore chegli porti odiminuisci onascō
di quanto maggiormente lamore di te medesi
mo tinghanna. et sancto Paulo dice chisemede
simo conmenda non e prouato ma quello che
e conmēdato dadio. Dimostrasi anche lastolti
tia & la ingiustitia di questi chotali incio che
non par che credino chel sole della giustitia ris
plenda se non nella chasa loro. Onde grande
disonore fanno addio reputandolo chosi aua
ro del suo bene. Onde dice sancto Bernardo
non uoglio che riputi chelsole della giustitia
non rilucha se non nella cella tua & che non sia

mai sereno senone apresso dite & chella gratia didio non adoperi nella altrui consciētia come nellaltra. Anzi uoglio che piu tosto pensi che inogni lato sia piu sereno che adpresso ate & peggio pensi dite che daltrui. Pensino dūque questi cotali che come ūsole medesimo alchuna cosa indura ealchuna īmolla alchuno albore fa fiorire ealchuno far fruto eadiuersi fruti ediuese si sapori ecolori Cosi uno spirito medesimo uno fa piangiere & unaltro fa ridere unaltro fa tacere & unaltro fa parlare alchuno timoroso & alchu no ardito. Siche nelcorpo della chiesa ha diuersi fedeli. Come addiuerse mēbra ha diuerse gratie & offitii & propietade. Et pero molto ei ingan nato chi nō crede chaltri abbia spirito scō senō quegli che sentono quello che esso. Onde dice sancto Paulo. Adalchuno sida perispirito sanc to dono disapientia adalchuno dono discien tia adalchuno dono diprofetia. Et poi che ha posti diuersi doni & gratie & numeratole sogiu ge. Tucte queste chose adopera uno medesimo spirito diuidendole ad ciascheduno come gli piace. Anchoraluomo chessi propone cosi aglial tri & dispregiali ei molto iniquo contro adio si perche biasima lopera sua pero che come non

ſi puo biaſimare laſcriptura che non torni biaſi
mo allo ſcriptore/coſi non ſipuo biaſimare la
factura che non torni biaſimo contro alfactore
ſi etiãdio pche preſũme q̃llo giudicio loq̃le e/
propiodidio. Onde dicie ſcõ paulo Tu chi ſe
che preſũmi diiudicare loſeruo altrui. Deſi dun
que luomo reputare uile & minore deglialtri.
& coſi nondiſpregerai altrui ma adtucti farai re
uerentia & auerai pace inte & inciaſchuno. On
de diſſe uno ſancto padre. Sia contentibile cioe
nõti riputare ma reputati degnio deſſere diſpre
giato & lapropia uolunta & ilpropio parere
rigetta didrieto & allora trouerai pacie molta.

Come lauanagloria naſcie per appetito
dimagiſterio & quanto queſto ap
petito e/da riprendere. Cp. vi.

Aſeconda coſa dallaquale procede ladiſ
cordia ſi e/confidarſi troppo delproprio
ſenno & delle propie oppinione. Per la
qualcoſa addiuiene cheluomo contende conal
trui & uuole rimanere uincitore dogni q̃ſtione
che prẽde & diuẽta altizzoſo & ãbizioſo dima
giſterio & dinſegniare. Et po ſopa q̃ſta materia
tratereno alpleſente in queſto chapitolo. Et
pero Dobbiamo imprima ſapere che contẽdere

ſi e/uficio deldiauolo madarſi pace & umiliarſi
& non uolere riſpõdere adogni coſa e/acto & co
ſtume dibuono criſtiano. Onde ſcõ Agoſtino
fralledodici abbuſioni delſecolo pone chlluna
ſi e/criſtiano cõtemptioſo che cõcio ſia coſa che
xpõ cideſſe exemplo ditucta mãſuetudine gía
non e/xpíano chi e/cõtẽptioſo. Onde ſcõ Paolo
dice. Chi uuole eſſere contentioſo non uengha
franoi chenoi xpíani nõ abiamo queſta uſãza
Et ad timotteo admoniſcie & dice. Non contẽ
dere diparole & fuggi lecontentioni & leſtolte
queſtioni della legge perochequeſto cõtendere
non gioua nulla & non con uerte ma peruerte
gliuditori che loregnio di dio nõ ſta imparole
ma in uirtu lomigliorare modo dũque che poſ
ſiamo tenete cõ queſti cõtentioſi & diſputatori
ſie tacere & moſtrarſi ydiori. Peroche meglio e/
perdere taciendo che uincere contendendo. On
de q̃ſta e ladoctrina & lamaeſtramẽto che ſancti
padri dauano aloro dicepoli che mai non pre
ſumeſſeno in ſieme dicontendere dinulla que
ſtione ne neſſuno ſicõfidaſſe delſuo parere. Pero
che ſpeſſe uolte addiuiene chelmẽſauio & licte
rato uede meglio laueri ra in alchuna choſa che
quegli che ſa piu dilui & ogni huomo puore

errare. Onde patientemente ſono daudire lop
pinioni altrui et ſe noi diciamo quello checci
piace deſſi in ueſtighare diligẽtemẽte lauerita
da alchuna perſona dimezzo cõdolcezza & pa
ce. Et ſe quello che dice laſua oppinione nõ e/
contẽto e/datacere & dalaſciarlo dire. ſe nõ por
taſſe gia pericolo della fede. Et dobbiamo ſape
re che non ſanza gran cagione ſene debbe altri
leuare daquiſtione dineſſuna materia perlira &
perlodio checuiſi accẽde. Et pogniamo che que
ſto ſia riprẽſibile nellittetati molto piu e/da ri
prendere ĩ alquanti ydioti ſupbi equali nõ ſap
piẽdo pur fare alcuna arte manuale pre ſummo
no diparlare & dicontendere della profondita
delle ſcripture & della trinita. Et pare adalquan
ti eſſere ſi alluminati che ſono ſi oſtinati i loro
conſiglio che per detto diniuuo cheſia allictera
to non ſi mutono. Per laqual choſa ad diuiene
che molti necaggono in diuerſi errori. Onde
doctrina di ſcõ Antonio e/che luomo giamai
nõ ſi fidi diqu alũq; ſuo ſentimẽto olume ſe nõ
ſipuo prouare perla ſcriptura. perochelnimicho
chome dice ſcõ Paulo ſitraſfigura ĩ ãgelo diluce
& molti nẽghãna. Trouai io giaalcuno ſancto
huomo loquale ſẽtẽdo perlume drento alchune

buone cose nõsi ardiua didirle po che nõsi fida
ua dise ma dicẽdogli me alchune parole disãcro
Paolo lequali sicõcordauano colsuo sentimẽto
ralegrosi molto dicẽdo Tu maiuti tu maiuti po
che io aueuo qesto detto ma nonmi confidaua
didirlo se iprima non auessi udito chella scritu
ra ildisse. Non e dunque dacõrendere maiogni
cosa e daumiliarsi & datemere. Et pero fra molti
licterati sileua quistione & contẽtione p deside
rio dimagisterio & ciaschuno apruoua luno del
laltro siuol mostrare disapere molto & dessere
maestro & pero adcorretione nostra pogniamo
come questo uitio e darriprendere. Dico impri
ma che lapetito delmagisterio e dariprendere p
la igniorãzia diqueloi che uuole isegniare altrui
& acio nõ e sufficiente che come dice scõ girola
mo & scõ Gregorio Nesuno psummi didirsi mae
stro diqualunque uile arte sia i prima diligente
mete nolla impara ma dellate dello in segniare
acurare lanime laquale e lamaggiore che sia o
gni uecchierella & ydioto sisa maestro. lasecõda
cosa che fa riprẽsibile qsto uitio & disordinato
appetito si e lamala uita Ondeplo salmista disse
iddio al peccatore. Come tu entri lemie giusti
tie & lamia legge laquale nõ uuoglio ubbidire

lopredicatore sobligha aduiuere come ī segnia & pero non e sanza grande prosuntione uolere molto dire & pocho fare. Onde dice scō Grego rio. Chi laparola didio uuoldire imprima studi dibēuiuere & poi perlopere sue pēsi che e quello che debbia dire. Pero chella buona opera e fer mezza delle parole & lamala uita ī ferma & gua sta ogni bene detto. Et nō par che creda quello che dicie chi altrimēti uiue che parli. Etdobbia mo sapere che auere buona doctrina & mala ui ta torna in grande uergognia deldicitore & ad dio molto dispiace & alla ecclesia molto nuocie La prima ragione simanifesta in cio che quegli che parla bene & uiue male porta quasi una lu cerna in anzi ad se cioe laparola didio pelqua le mostra adaltrui lasua inmunditia & porta cō seco lectere della sua dānatione. Onde dice scō Agostino. Bene parlare & maluiuere nō e altro che colla sua uoce dannarsi. Questo cotale adse medesimo contradice & se medesimo cōfonde Onde dice sancto Ieronimo Non confondano letue parole lauita tua acioche altri non somor mori & tacito rispōda chitoda & dicha. Per che non fai come tu di. Delicato maestro e che poi che ha ben pieno eluentre predicādo eldiguno

lamano dūque delsacerdote dicripsto siconcor
di collalingua come questo dispiace addio mo
strasi icio che xpō maledisse ilfico loquale auea
frondi & non fructi. Adimostrare che maladeti
sono dadio quegli che anno pur parole & non
opere mostrasi anchora nella maladitione che
dio diede cōtro aquegli pharisei liquali molto
diceuano & poco faceuano. Ancora choncio sia
cosa che larte dellonsegniare allanime sia ꝓpio
didio loquale e solo & e uero maestro non po
co senoffende idio quādo luomo ha presuntio
ne dusurpare questo uficio lui in requisito. On
de dice santo Agostino. Poi che xpō e quello
che semina che sono io locofano delseminatore
pero che inme egli sidegnia diporre quello che
in noi sparge chagione dunque diriprendere
puo dare lumo adaltri ma ꝓpriamente non in
segnia senone idio. Et pero dice sācto Agostino
gliamonimenti deglhuomini sono alchune ca
gioni dinprēdere ma quegli che insegnia acuori
alascuola incielo. Grande presuntione e dun
que contendere dauere quello uficio che e pro
pio didio. Anzi etiamdio imponendolo e dete
mere. Anchora che auer malauita & buona doc
trina molto nociua all a chiesa didio mostrasi

per molte ragioni. Imprima perche ladoctrina diquesti cotali non ha quella effichacie che debbe & non fa fructo. Onde sidice neprouerbii. Chi non arde non incende. Et sancto Gregorio dice Piu uale apredicare laconscietia duno feruete amore che lascientia desottili sermoni. Et nulla e/ladolcezza dellalingua se nonsi condisce p sapore diuita. Et quegli soli sanno didio dolcemente parlare liquali feruentemente lanno preso adamare. Et bisognio far chel predicare di coloro lacui uita dispiace/sia dispregiato pero chella uerita aquesti cotali nõ e/creduta. Pero che chi crederrebbe adalchuna psona che dicessi alchuna uia essere dubbiosa o alchuno cibo essere auelenato & egli questo prendesse perse. La terza chagione perlaquale questo appetito e/riprensibile si e/uanagloria cioe quando laprincipale cagione e/dipiacere agliuomini & dessere reputato sauio & sancto. Cõtro aquesti dice scõ Paulo. Non siamo noi come alquanti che adulteriano laparola didio ladiuina sapiẽtia e/decta pla scriptura sposta dellanima. Come adunque nelmatrimonio carnale e/adulterio quãdo luomo nõ ĩtẽde pricipalmẽte alfructo ma aldilecto schõcio & pde ilseme disonestamẽte cosi e/ q̃gli
di

adultero & non ſpoſo della parola didio loqua
le ſparge loſeme della predicatione non princi
palmente perche fructo ſpirituale neſcha ma p
eſſere lodato & perauerui ſuo dilecto eſuo gua
dagnio. Grande e' dunque lopericolo della ua
nagloria & dello iſegniare pero che malageuol
coſa e/uederſi doctore & uederſi lodare & non
gloriarſi. Diqſto pericolo parla una chioſa della
tẽptatione di xpõ quando fu menato nello pi
nacolo deltẽpio loquale era uno perbio diqgli
maeſtri quiui dice quella chioſa & tempta xpõ
doue molti ſono inghãnati. Et inunaltra chioſa
dice. In quello pinnacolo era laſedia dedoctori
õde ãmaeſtrauano lopopolo nelquale luogho
molti neprẽde lodyauolo collacciuolo della ua
nagloria enfiati perlonore delmagiſterio. Ecci
anche pericolo inqueſto ufficio in cio che que
gli cheſſi gloriano deſſere reputati ſpeſſe uolte
laſciano dipredicare lecoſe utile & neceſſarie &
uanno predicando ſottigliezze & nouitade &
loro phyloſofie lequale non ſolamente gioua
no agli uditori ma etiamdio glimettono inqui
ſtione & in errore & in uitii equali erano data
gliare & da churare non tocchono. Perle quale
coſe ſono infedeli & maluagi diſpenſatori pero

che della pecunia delloro signiore cioe della sciētia collaquale doueano & poteuano guada gniare lanima nō cerchano senon uento diuani ta. Onde par chesia uenuto iltempo che prophe toe scō Paulo dicendo. Verra tēpo disse scō Pau lo adiymotteo quando lasana doctrina non fia sostenuta ma cercheranno gliuomini maestri li quali secondo glil oro desiderii parleranno cose che dilecteranno gliorecchi ma non che purghi ilchuore. & dalla uerita uolghano ludito & al le fauole siconuertano. Chome sieno oggi pochi quegli che dichono oquegli che uoglia no udire lauerita chi bene pensasse assai a uere be che dolere & piangnere per zelo dellanime. Poi dunque che elmagisterio e/di tanta offesa didio & ditanto pericholo non solamente e/ dacontendere per uenire aquesto stato ma etia dio e/daritrarsene se gia grancarita o obbediētia nol cōstrignie & p tuto qsto sēpre cie da temere.

Cōtro allappetito della signioria delle cose tem porali ploquale nasce cōtētiōe & discordia. C. vii

A per cio che principalmente gliuomini contendono in sieme per ambitione disi gnoreggiare & per cupidita dicose uani & temporali in questo capitolo contra questi

uitii parleremo. Dobbiamo dunque ſapere che
q̃ſto appetito diſignoreggiare e/addio molto
contumelioſo & alproximo e/molto ingiurioſo
& aſſe medeſimo molto pericoloſo & dannoſo
& penoſo. Dicho dunque imprima che uolere ſi
gnioreggiare e/digrande diſonore didio percio
che eglie ſolo eprencipale ſigniore ditutti. Vole
re dunque ſignioreggiare nelregnio didio non
richiedendolo & auere ſigniori a ſopra gliſuoi
figliuoli nongli torna adhonore percio che ad
dio ſolo ſappartiene diporre ſigniori a & uicario
inſuo luogho nelmõdo. Et chi per altro modo
q̃ſto uſſurpa e/ribello & nimico didio. Et come
ſenelregnio difrancia ſileuaſſe alchouo non ſap
piendolo lore peruolere ſignioreggiare i alchu
na parte delregnio biſogno ſarebbe chelre limo
ſtraſſe collaſpada lapreſunptione ſua coſi iddio
aqueſti cotali moſterra comegli a p bene laloro
ambitione. Onde diqueſti cotali idio ſilamenta
perlo propheta dicendo. Eſſi regniorono ma
non perme furono principali & io nolſeppi cioe
non preſono laſigniori a damme. Anchora che
queſto appetito ſia molto ingiurioſo al proxi
mo moſtraſi incio che naturalmẽte tucti ſiamo
pari & non fu data dadio ſigniori a alluomo ſo

pra glialtri huomini ma sopta lebestie. Et pero
dice sancto Gregorio. Non debbe essere signio
re luno dellaltro se quegli per uitio non e/diuẽ
tato bestia pero che contro anatura in superbi
sce chi uole dalsuo uguale essere tenuto maggo
re. Anchora pero che chiua cercando o usurpan
do lesigniorie non puo giustamente reggere bi
sogno fa che damolti signori & prelati glisud
diti sieno in giuriati & molestati & schandalez
zati & offesi. Onde dice lascriptura. Regnanti
glimpii seguita ruina delpopolo. Questo tan
to ogni/di si pruoua perle experientie che pero
nonmi churo diprouarle perla scriptura Ma spe
tial mente questo e/uero demali prelati & pasto
ri. Ondodice scọ gregorio. Nessuno nella chiesa
didio nuoce piu che quegli gliquali peruersa
mente uiuendo ha nome ho ordine ho stato di
santicta cioe stato didignita pero che adcostui
e bisognio che quantunque esia peccatore egli
sia ha auuto inreuerentia. Onde lasua colpa e/si
perche nonsa riprendere & si perche e/piu pu
blica & piu damalo exemplo & piu scaudalez
za. Pero bensidice neprouerbii. Quãdo luomo
impio prende ilprincipato lopopolo e afflicto
& piange. Onde dice lascriptura che iddio chia

ma imali prelati uccellatori & laccuoli & reti del
dyauolo da prendere lanime. E/ du nque questo
appetito igiurioso al pssimo e dāioso e āchora alu
omo lostato & lappetito della signioria molto
pericoloso po che come noi ueggiamo nelle ba
taglie corporali che tucto il peso della battaglia
si dirizza principalmente contro il capitano del
lo auersaria parte. Cosi nelle battaglie spirituali
le demonia tucto lo studio pōgono adscōfigge
re & a fare cadere lo prelato po che sānocome di
sopra e/ detto la uita del prelato e/ corrutione di
tucto il populo Anchora e' pericoloso perle mol
te opportunitade cha difare quello che gli pare
& si perla potētia & si p la fluentia delle cose tē
porale. Anchora e/ pericoloso perle molte solle
citudine che bisognia che habbia de subditi po
che fa bisognio che sia molto sauio iloro cogno
scere & considerare & molto giusto in equalmē
te giudicare molto potēte inporre lo diricto' gui
dicio adxecutione mandare. Et pero dice leccle
siastico. Non uolere & nō cerchare dessere facto
rectore & giudice se non puoi per uirtu de ron
pere & punire le iniquitade. Per le predecte ra
gioni dice sancto Agostino. Che quanto lhuo
mo e/ piu alto tanto e/ in luogho piu picoloso.

Et sancto Girolamo dice. Fuggi glionori liqua
li sanza peccato tenere non puoi. Che altezza
donore & distato & didegnita & dipotentia &
direuerentia & grandezza e cagione dipeccato
Et sancto Gregorio dice. Annouerare nonsi po
sono limali gliquali sicommetono peruolere es
sere signiore. Anchora egli medesimo dice quã
to sia pericoloso lostato della signioria mostrasi
in Saul & in Dauid. Pero che Saul inãzi che fusse
Re era si humile che fuggi per non essere facto
Re & poi uenuto ĩ honore & uedendosi signo
reggiare enfio disuperbia & disubidi addio &
fu reprobato. Dauid simigliantemente essendo
subdito & ĩguerra con Saul fu buono ma facto
Re commisse adulterio & homicidio & offese
molto iddio. Pensi dunque ciaschuno quello
che dice sancto Gregorio. Che ilrio come potra
migliorare nello istato della signioria se quegli
che sono buoni & sancti cosi uipeggorano. An
chora dice. Se Moyse comandandogliene iddio
recusaua dessere signiore delpopolo che dirãno
inloro scusa quegli adchui non solamente idio
nollo comãda ma etiamdio louieta. & si per
summano dusurpare questo stato. Xpõ anchora
fugi dessere facto Re secõdo chedice eluãgelio.

Per dare exemplo annoi difuggire lasignioria &
permeterci paura diquello stato. Disanc o Ago
stino silegge che fuggiua dogni cipta nellaqua
le non auea ueschouo per paura dinon esserui
electo. Et pero che pur fu facto uescouo aforza
disse. In nulla cosa misento idio tanto irato cõ
tro ame quanto incio che essendo me indegno
distare alremo ma posto adgouernare lotimo
ne nella naue pella chiesa. Cosi sancto gregorio
facto papa efuggi epiãse perla pacie della mente
& dellaquiete perduta & p lo picolo nelquale
lipareua essere posto secondo chessi mostra nel
suo pastorale & nelsuo dyalagho. Disancto Am
bruogio & di sancto Giouãni grisostimo & di
scõ Basilio & dimolti altri sci padri silegge ilsĩ
migliãte. Poi dunque ditanti sci & puati huo
mini silegge che fuggirono questo stato & dol
sonsi dessere occupati. Segnio e digrande psun
tione & digrande cechitade andarlo cerchando
Et e segnio disomma pazzia uolere salire ĩquel
lo luogho dalquale molti sono caduti. E ancho
ra questo istato molto penoso & adprocurarlo
& adtenerlo & digrande dolore aprẽderlo. On
de dice sancto Bernardo. O ambitione croce &
tormento desuperbi come tucti tormentando

adtucti piaci. E/āchora lambitioso & altizzoso incontinouo timore onde ueggiamo diquesti signiori che non si fidano diniuno. Anchora p cio che questi signiori come dice Boetio. Sono molto chagioneuoli & leggiermente sindegna no ogni picchola cosa gliaffrigge che maggior pena ueggiamo che auno prelato & peggio gli fa una parola o non essere seruito che non e/au naltro uno diseruigio. Et contucta loro potētia fare non possono che liloro desiderii uengano cōpiuti. Et pero glimolti desiderii generano lo ro molti & graui tormēti. Come fu detto auno superbo prelato. Lomōdo nō e/chauallo da po terlo infrenare cheuada anostro modo. Ancho ra pero che lostratodellonore suscita molta inui dia & molto odio cōtro dise come detto e/pie no dimolti pericoli danima &dicorpo bisogno e/che chilcercha per ambitione sia in grandissi ma afflictione corporale perle predecte ragioni & spirituali perla mala conscientia pero che nō possono si fuggire chella conscientia non uada loro drieto riprendendogli & perlo male che fanno & perlo tormento che aspectano quan do sara loro richiesta ragione dellanime alloro commesse. Che come dice lascriptura·Lipotenti

potentemente saranno tormentati. Et giudicio durissimo fia sopra gliprelati maggiore che so pra glisubditi peroche hisubditi spesse uolte so no giudicati daprelati & dio cortese nogli giu dicha poi diquella medesima colpa. Ma iprela ti non essẽdo giudicati daniuno aspectano pur logiudicio didio. Molto dunque e daffuggire quosto uitio perle predette ragioni ma sperial mente pero che e si effichace aprendere lanime che spesse uolte quegli che anno uinto ogni al tro affecto & dicarne & dauere chaggione ĩ que sto uitio. Pero che ildyauolo lomette altrui in cuore sotto spetie diuertu & didouere fare grã facti. Onde molti sischusano diquesto desiderio per quella parola che disse sancto Paulo. Chi de sidera uescouado desidera buona opera. Ma elli non intendon bene lapredecta parola chegli nõ dice pero che il desiderio sia buono ma dice che luficio e buono inse. Pero che uescbouo ingre co inostra lingua suona guardiano & pastore. Chi dunque piu cercha lonore & lutilita sua chẽ quella didio non e buono ildesiderio suo. Auẽ ga che se pure sintẽdesse che chi desiderassi loue schouo fosse buono desiderio · Dei saper che di ce scõ Gregorio che questa parola fu detta adtẽ

po che lachiesa nõhaueua nehonorene richezza ãzi liprelati erano liprimi cħ piu crudelmẽte era no martirizzati. Allora ueramẽte era buono &se gno digrãde feruore uolere essere capitano del loste didio. Et che com une mẽte piu sicerchino qsti stati pamor ꝓpio cħ pcarita mostrasiche do poilmartirio discõ Sisto papa rimanẽdo lachiesa pouera eipsecutionenõsi trouo chi uolessi essere papa e uacho lopapato molto tẽpo. Mapoi altẽ po discõ Siluestro riceuto chebbe lachiesa dacõ stãtino ĩ patore lionori elericchezze quãta cõtẽ tione nesia puẽute aqsti cotali istati altri molto minori tãto gridano lopeche leparole mitacio. Pero che tãta ãbitione e/oggi ĩ qgli che parche adorino lumilita di xpõ che nõ solamẽte uno uescouado ma ũmulino piglierebbono alquãti pur chauessino nome dessere signiori. Ma male a dopo molti di lachiesa riceuette lipredetti ho nori. Onde sileghe che allora che constãtino die alpapato lamanto & ilcauallo biancho & lasin gioria fu udita una uoce che disse. Oggi e/mes so loueleno nella chiesa didio. Fuggiamo dũqꝫ lecõrẽtioni eleloro cagione che come dice scõ Gregorio. Lodyauolo dinostre uigilie odinostri digiuni non si chura senon della concordia per laquale eglie piu scõficto & piu uituperato po

che noi letegnamo interra & egli lapdette icelo.

Dottrina dellabate ioseph dauenire ap
fecta & istabile concordia. C. viii

Epdette tucte cose emolte altre d iligẽte
mẽte puose labate Ioseph secõdo chesi leg
ge nelle collationi desancti padri. Tratã
della uera & falsa amista & insegnia lomodo di
uenire aperfecta concordia & ditenere per fecta
pace conogni huomo. Volendo dise per fecta
amista & concordia ritenere fa bisognio iprima
difare lofondamento in dispecto & abrenuntia
tione dogni cosa chabbiamo oauere potessimo.
Pero che molto e ingiusta & stolta cosa se poi
che abbiamo renuntiato almondo amiamo piu
q̃lle uili cose lequali sono pnostro uso chella di
letione & pacie denostri fraregli & pximi. Que
sto medesimo disse unaltro abate Ysaac & disse
cosi. Chi dice che ha renuntiato almondo & liti
ga cogliuomini p luso delle cose tẽporali temẽ
do chenogli uẽgano meno lecose necessarie istol
to e & nõsa cħsia pfectione & scõ Paulo scriuen
do adalquãtiche piatiuano isieme dice. Alpostu
to nõ siete sãza peccato chauere cõtẽtioni in sie
me pche nõui lasciate ianzi fare igiuria. pche nõ
uilasciate piu tostoigãnare õ de alquãti altri loda

/& dice

larapina denostri beni tẽporali conalegrezza auete sostenuta sappiendo & sperando dauere maggiore & miglior heredita incilo.laseconda cosa disse labbate ysaac che fa bisognio sie che ciaschuno intalmodo simortifichi che uincha ogni propia uolunta & oppinione intanto che nõsi reputi nesauio nediscreto euogli piu tosto uiuere assẽno altrui chẽ asuo.laterza cosasi e/chẽ sappia che niuna cosa quãtunque gli paia utile escã e/da ãteponere albene della carita edella pace laquarta checreda che nonsia lecito aturbarsi col pximo suo ne pergiusta ne per ingiusta chagione.laquinta che gli paia & sappia che e/te nuto dispegniere & dicurare liracundia delsuo fratello contra dise conceputa etiandio sanza ragione come lasua medesima pero che certo debbe essere che cosi glie prenitiosa quella del pximo suo come lasua medesima se egli quanto e/ise nõsi sforza dispegnerla.Onde molto parla poi contro alquanti che notricano lira & ladiscordia giũseui del pximo pfuggire op tacereop ridere opaltri diuersi modi concio sia cosa che per altre uie & modi & igegni lesapessino & potessino spégnere humiliandosi & faccendosi forza.Alutimo fa bisognio che luomo ymagini &

creda didouere ogni di & ogni hora passare di
questa uita. Loquale pensiero & questo & ogni
altro uitio & malpensiero extirpera delnostro
cuore. Chi adunque questo uorra seruare non
potra patire dauere dischordia ne auere ne da
re altrui amaritudine. Et bisognio fa che cessan
do queste cose uedendo raffreddando lacarita
ad pocho adpocho per piccole cose & parole la
discordia si genera & crescie. Ogni chosa dum
q̄ quantunque necessaria & utile e/ daspregiare
perpotere tenere & cōnseruare lapacie & lamore
pero che questo e/singulare segnio dessere ami
co & dicepolo di xpō. Onde disse xpō. In que
sto conosceranno gliuomini che se sarete miei
discepoli seuoi uamerete in sieme. Laconcordia
& lamore dunque e segnio chelluomo sia del
la famiglia di xpō. Et pero non labarba lungha
o leparole o labito o altri costumi ouiste dispi
rito sono segni ma quello che e/ detto disopra.
Et per contrario ladiscordia e/certissimo segnio
che luomo e/ della parte deldyauolo. Onde cer
ti siamo che chi non ha pacie inquesto mōdo
quanto e/ in se non lauera nellaltro. Et pero xpō
& sancto Paulo & tucta lascriptura auiuere in
pace & unitade singular mente cinduchono scō

do che assai prolixamente poteremo prouare p diuerse scripture lequali hora mitacio pero che mi pare troppo auere decto diquesta materia. Ma spetialmente sono daripren dere lecõtētioni chessi leuano per diuotione addiuersi sancti po che questo & ogni uitio tanto e/piu pericoloso quanto piu sinascõde sotto spetie diuirtu pero che non conoscendosi nonsichura & aspectasi premio ditalcosa che e degnio dettternale sup plicio:Onde sancto Paulo diq̃sto maximamen te riprende licorinthi gliquali erano diuisi auē do diuotione chi auno apostolo & chi adunal tro & dice. De udite che contentione e trauoi. Et luno dice io sono diPaulo & laultro io sono daPollo & laultro dice io sono dicephasOra aue te uoi diuiso xpõ. Orsu Paulo crocifisxo peruoi Or che e/Paulo. Or chi e/cephas. Or chi e/appol lo. Sono serui & ministri di xpõ achui uoi crede te. Priego ui dũq̃ che siate i cõcordia & nõ fate diuisione trauoi pero che ogni cosa e/uostra & Paulo & Appollo elauita elamorte elecose presē ti & future purche uoi siate di xpõ uniti ixpõ. Xpõ simigliãtemēte altēpo della passiõe prego ilpadre pli discepoli cħ fussino uniti comera egli

Delquarto uitio cioe della iuidia loqua le lappostolo riprende Capitolo.ix

Oquarto uitio loquale sacto Paulo riprē de nella predetta pistola si e/inuidia. Onde dice non abbiamo in uidia in sieme. Addetestatione delquale uitio dobbiamo sapere che questo peccato e/disōma iniquitade uerso iddio & disomma peruersitade & malitia uerso elproximo & disomma miseria & pena & danno uerso quelmisero loquale cie ocupato in questo uitio. Dico che questo uitio e/digrande iniquitade contro adio dolendosi della sua bonta perlaquale comunica isuoi doni alle psone. Et pero e/detto peccato inispirito sancto po che p certa malitia biasima ladiuina gratia uolēdo ristrignere & rachorciare ladiuina larghezza & por legge alla bonta didio che nonsi desse tanto ne atanti. Onde dirictamente e/pecchato dyabolico & propiamente fa luomo figliuolo deldiauolo come lacarita faluomo figliuolo di dio. Ondedice lascriptura. Perla inuidia deldiauolo lamorte ētro nelmōdo &q̄gli che sono dal la sua parte silla seguitano. Per inuidia mormoroe quegli chaueua lauorato nella uignia uedēdo chel signiore faceua tanto dare aglialtri quā to asse. Onde losigniore loriprese & disse. Orperche ai tu locchio iniquo sio sono buono. Ornō

me lecito difare quello chio uoglio locchio ini
quo & lainuidia che non uuole uedere senone
male & criepa dogni bene. Onde dice lecclesia
stico. Maluagio e/locchio degli ĩ uidiosi e/dūqȝ
grāde offesa didio cħ luomo louoglia riprēdere
delbē che fa delquale lodouerebbe lodare. Que
sto peccharo anchora cio sassimiglia aldyauolo
pero che e/ tucta pura malitia che glialtri pecca
ti anno alchuna copritura oschusa p lumana fra
gilita ma questo non a nessuna scusa & nessuna
amistione dibene anzi procede damalitia pura
& dyabolica. Onde dice sancto Agostino che in
q̃sto pecchato lonemico mette tucto losuo uele
no. Anchora questo pecchato e/disomma p uer
sitade & malitia uerso ilpꝓximo pero chello in
uidioso e/lieto delmale & dolente dogni bene
altrui Onde lonuidioso sēpre ua cerchādo come
possa canuniare & diminuire labonta altrui &
publicare & acrescere limali. Et e/ditāta pessimi
ta questo uitio che poi che a occupata lamisera
mente lafa si crudele che nō p dona ne agiusto
ne apeccatore ne amico ne aparente. Secōdo ches
si mostra pli exempli della scriptura. Verbi gra
tia. Persola inuidia lodyauolo dolendosi chel
luomo era facto adandare aq̃llo bane che egli

auea p duto lotempo & fecelo cadere. per īuidia uccise Cain Abel suo fratel uedēdolo piu īgratia didio dise. Per īuidia fu uēduto Ioseph dafractel li pchauea sogniato chꝫ douea essere loro signiore pīuidia pseguito saul Dauid uedēdolo piu īgra tiadidio edelpopolo che se. auēgadiochelrtouas si fedele & scō p ī uidia molti mali molte discor die silieuano fra iRe & sacerdoti & son gia leua ti fra prelati della chiesa che piu p īuidia crocifi xero lisacerdoti xpō pogniano che nulla giusta chagione contro dilui trouassino Et ī tāto sono molti si crudeli che p inuidia uorrebbono p de re luno occhio acio che laltro gli p desse amēdu ni. Come sidice che fece uno alq̄le uno Re disse chedi mādasse cio che uolesse si ueramēte chegli darebbe due cotāti aūsuo emulo & cōtrario. Per laqual cosa quello saccese ditanta iuidia che di mando dipdere luno occhio acioche quello gli perdesse amēdua. Anchora la inuidia fa luomo traditore pero che loinuidioso talora mostra amore alla persona che lauorrebbe uedere diser ta. Onde sidice neꝓuerbii. Nō mangiare colluo mo iuidioso pero che sēpre tosserua. Inuitati chꝫ mangi & bei & ilcuore suo nō e cōtēto. Et brie uemēte come dice Cypriano. Laīuidia e pessimo uitio che nō a ne modo ne fine āzi q̄gli adchui

a iuidia quãto piu megliora tãto piu ſacende Ma auẽga che q̃ſto uitio ſia ſpiaceuole agliomi ni Mondani molto piu e graue & riprẽſibile nel le pſone ſpirituali po che queſti cotali per piu certa malitia & piu dirictamẽte ĩpugniano ladi uina gratia. Onde glinuidioſi nõ ſolamẽte non ſono ſpirituali ma ſono pprii & ſingulari nimici dello ſpõ ſcõ. Et uoleſſe iddio che q̃ſto uitio nõ tocchaſſi attroppi & aq̃gli ſperial mente cheſſi credono tenere idio perli piedi. Et naſce queſto uitio negli huomini ſpirituali da uanagloria po che uolẽdo eglino eſſere lodari & amati do gonſi della fama & della gratia altrui. Onde p q̃ſta cagione glidicepoli di Giouanni batiſta eueano ĩ uidia ad xpõ pche legenti locomincia uano piu aſeguitare che ſcõ Giouanni. Onde quaſi loripreſono pche lauea lodato & diſſono Maeſtro eccho colui alquale tu rendeſti teſtimo nianza dicẽdo. Ecce agnus dei battezza & piu gente ſeguita lui che noi. Perlaqualcoſa ſcõ Gio uanui dolẽdoſi diq̃ſto difecto delli ſuoi dicepo li eſſendo gia ĩcarcere glimãdo axpõ acioche ue dendo laſua bonta amaſſino luipiu cħſe ãcho p cede q̃ſta ĩuidia da amore priuato eallora ſichia ma geloſia come framoglie emarito cħ nõ uole

udire luno dellaltro che mai piu che se. Ma que
sti umpoco sono schusati po ch nessuno diloro
puo amare altra psona ch nõpecchi. Ma ch scusa
possono auere alquanti deuoti & deuote che i
quel malpunto prendono deuotione conuno
che non uogliono giamai chaltri parli loro. Et
sonne piu gelose che non e' lamoglie delmarito
Certo se questo amore fosse spirituale uorrebbo
no che quella p sona chui amano fosse da ogni
psona amata & ogni huomo nauesse bene. Ma
sia p non detto. Io micredo che questo cotale
amore & deuotione pogniamo che auesse buo
no principio spesse uolte amalmezzo & piggior
fine. Si che amolti siporrebbe dire quella parola
dello apostolo adgalathas. Si stolti siete che co
minciasti pispirito & terminate in carne. Che po
gnamo che non seguiti opera carnale lamore e'
pur carnale poi che uuole essere appropiato &
non comune. Onde dobbiamo sapere che sanc
to Bernardo pone quattro distintione damore
Sono alquãti dice chamano lacarne carnalmẽte
questi sono glipeccatori publici eamatrici mõ
dani Sono altri chamano lospirito spirtualmẽte
& qsti sono huomini deuoti Sono altri che ama
no lacarne spiritualmente come sono hnomini

ſi perfecti che ne parente ne amico amano ſenõ
diſpirituale amore. Sono altri camano loſpirito
carnalmẽte come ſono alquãte pſone p uerſe c̄b
dogni loro opatione o amore quãtũque epaia
ſpirituale ĩtẽdono afructo & fine carnale & mõ
dano. Diqueſti cotali ſono q̃lle che amano gli
deuoti & le deuote ſi ſtoltamente chenneſono
gielose ecõtẽdano cõaltri Nella qoalcoſa faluo
mo grande inguria allo ſpirito ſcõ. po che faccẽ
do fine diſua intentione lacarne uſa lui & gliac
ti ſuoi amalitia pauere ſuo intendimẽto. Onde
ſõmo rimedio ecõſiglio cõtraq̃ſto uitio ſi e/nõ
porre amore ſingulere aneſſuna creaturadiqua
lũq̃ ſãctita ſiſia ma abuona fede ſaluaticamẽte
amare ogni pſona dipurocuore elaſciare iſtare
le pferẽtie eiſeruigi difuori ſe non ĩcaſo diſtreta
neceſſita. Anchora queſto peccato p riſpecto di
colui loquale occupa e/ diſomma miſeria &
dãno & afflitione Prima dico che e/diſomma
miſeria pero che ĩuidia ſempre procede dacuore
uile emiſero chome lacharita daquore gentile
õde ſopra q̃lla parola di Iob la ĩuidia ucide lo
paruuolo dice ſcõ Gregorio. Ogni inuidioſo e/
paruuolo ĩquãto che e/minore dicolui adchui
a/ĩuidia po che luomo non a/ĩuidia ſenõ di co

lui che allui pare ch sia maggiore dilui apodio & adpo ilmōdo e come idio e correse & liberale peche come dice scō Agostino. Inditio & segnio grāde edella diuina cortesia chaogni creatura e cōstrecto didare semedesimo. Cosi lo iuidioso e dicuore misero epouero po ch nō uorrebe che dio desse ne chl luomo riceuesse bene eācora q̄sto peccato edigrā dāno po che comelacarita che e suo cōtrario fa luomo riccho epartecipe delbene altrui cosi laiuidia priua luomo deben ppii & deglialtrui Onde dice scō Agostino Cōsideriano liuidiosi che grābene e lacarita laquale sāza no stra fatica glialtrui beni fa nostri ppii. Et iunal tro luogo eli medesimo dice Se uuoi merce haue re dogni bene godi ditutti editutti arai parte Ma laiuidia fa tucto ilcontrario po che guasta etiādio libeni ppii ōdedice lascritura Putredine & corrutione dellossa cioe dellopesalde euirtuo se e laiuidia e dūq̄ q̄sto uitio digrāde dannoi po checci roglie ibeni nostri eglialtrui. Onde di ce ugo dasāuictore lasupbia mitoglie idio laiui dia il pximo lira me medesimo ecome alluomo che e icarita ogni cosa glitorna inbene cosi al luomo iuidioso ogni cosa litorna imale. E ācho ra q̄sto pecato e digrāde pena eafliction e po ch

come disse unscõ. Tãte sono letristitie degli iui
diosi quante sono leletitie dibene auẽturati on
de p grande biastemmia disse un phylosapho.
Oruolesse idio che gliocchi digli inuidiosi fussi
no inogni contrada acio che della psperitade
diciascuno sẽtisino pena. Et scõ Basilio dice. Co
me laruggine consuma ilferro cosi lainuidia lo
cuore. Onde ueggiamo chello iuidioso e dẽtro
si occupato & amarichato che non puo fare che
nonsi dimostri per segni difuori glisegni degli
inuidiosi descriue Cypriano & dice. Lo inuidio
so a iluolto turbato& crudele che parche minac
ci lafaccia palida & lelabra triemano lidẽti stri
dono parole rabbiose & isfrenate & uillane & le
mani pronte auiolẽtia. Poi dunque che questo
uitio a tante male conditione fuggiallo & par
tiallo dannoi perogni modo &remedio che pos
siamo. Et possiamo assegniare qui quatro rime
dii contro aquesto uitio. Loprimo si e che luo
mo põga lamor suo in quelbene chessi puo aue
re comunemẽte dacturi cioe idio. Onde dice scõ
Gregorio. Chiuuole essere sanza iuidia desideri
qlla heredita cħ nõ minuisce pnesuni heredi ãzi
e diciaschuno tucta cheq̃gli che e iterra nesũ bẽ
desidera enessũ bene altrui aiuidia ãzi come dice

36

scō Agoſtino. Nō a uera quella heredita chi nol la uuole auere incomune &tāto latrouerra mag giore: quāto potra amare loſuo proximo. Loſe condo rimedio ſie conſiderare quelle coſe chec ci inducono adamor del proximo cioe come ſiamo fra tegli ſecondo natura & ſecōdo ſpirito daūno padre idio per natura generati & per gratia regenerati per laſua morte &come ſiamo conpagni & partecipi delbene luno dellaltro & ſiamo membra duno corpo in xpō capo della chieſa come dice ſancto Paulo Et molti cotali al tre coſe come dio dara adpenſarē allanima che uorra cerchare loterzo remedio e penſare quelle coſe checci īducono addiſpregiare liſtati delmō do & lapropia excellētia come lauilta & lain de gnita noſtra & ligrā peccati & picoli cheluomo necorrē Loquarto remedio ſie cōſiderere diligē te menre lagrande inguria didio & il danno & lapena propria & lamiſeria inche luomo ī corre ꝑ qſto uitio come diſopra e/decto chi dūq̄ a ſta to& nome deſſere ſpirituale maximamēte qſto uitio diſchaccia daſe pero cheglie contrario allo ſpirito ſancto loquale e/caritade riſponda lauita alnome & alloſtato ſe non uole diſtretamente da dio eſſere chacciato & riprobato.

Delquīto uitio cioe deſſere crudele cõ
tra glidifecti altrui. Capitolo. x

Oqnto uitio loq̄le ſitoccha eriprēdenelle parole ꝓpoſte ſi e eſſere crudele cõtraglial trui difecti & riprēdegli furioſamēte ōde cõtraq̄ſti dice motegādo. Fratelli miei ſe auiene chĩſia frauoi elcuno preocupato ialcuno difecto uoi cheſiete ſpirituali amonite q̄ſto cotal cõiſpi rito didolcezza. Quaſi dica cõcio ſia coſa chĩlo ſpõ ſcõ ſia tucto dolciſimo ebenignio gia nõmi pare cheſiate ſpirituali ſe contraglialtrui difecti ſiete crudeli madobiano atēdere che nõdice chi eiobſtinato in alchuno difecto ma chie pre oc cupato ondedobiano ſapere che quegli che ſo no oſtinati & pmalitia idurati nepeccati eplieui medicine curare nõſenepoſſono ſono dariprēde re egaſtigare piu duramēte ma q̄li che ſono pre occupati cioeche pifermita oigniorātia opalchu na mala uſāza ialchuna coſa offēdēdo ſono dai ducere ameglio p dolcezza & benignita. Come ueggiamo chelmedico ſauio inognimodo che puo ſaſotiglia dichurare lepiaghe con ūguenti ma pneceſſita coſtrecto chura conferro & cõfuo co acio chella parte ſana nõſi corōpa Dobbiano dūq̄ glidifecti comuni & che non ꝓcedono da malitia ꝓcurare dicorreggere pur pdolcezza ma

lipeccati graui emalitiosi tagliare eicẽdere dura mẽte laq̃lcosa pche nõ fece Hely cioe che nõ ga stigho lifigliuoli disonesti acerbamẽte fu dadio repbato egiudicato egli lifigliuoli secõdo chessi narra nelprimo libro dere. Delmodo della corec tione cidaexemplo xpõ loq̃le lipharisei obstina ti emalitiosi eciechi sẽpre duramẽte riprẽdeua & gliapostoli cõdolcezza. Madobiano sapche o dura o dolce sia lanostra correctione difuori nel la uista sẽpre dee essere & rimanere dolcezza dẽ tro nelcuore & cõpassione aquegli liquali riprẽ diano & gastighiano · Onde dice scõ Gregorio. chella uera iustitia a conpassione & lafalsa inde gnatione Et po che molto e difficile cosa tenere lauia delmezzo sẽpre e da ricorrere alloratione pgãdo idio checci dirizzi iq̃sto acto si picoloso Come ueggiano nellacura corporale chemolti i fermi optroppa negligẽtia odolcezza delmedi co cħ cõdiscẽde tropo optroppa asprezza pisco no. Cosi della chura spirituale molti ifermi peg giorano echi ptroppa mãsuetudine echi ptroppa crudelta delmedico cioe delprelato achui sapar tiene dimedicare laifermita desubditi. Et po lisci uedẽdo tãto picolo diq̃stouffìcio ecomera mala gieuole acogniosceree leuarie cõplexiõi degliani

mi quanto poterono lofuggirono. Onde ſan cto Gregorio dice nelpaſturalatico. Conche ſementa ſicercha & riceue lufficio paſturalatico dapoi chegli e/arte delle arte auere adreggere anime per queſto riſpecto anchora dice ſancto Agoſtino. Della uerita cerca quiete eotio ſan cto Ma pla neceſſita della carita ſiriceue luficio uiſto della cura dellanime laqualcura ſepneceſſi ta none/īpoſta e/dauachare & i rēdere acōtēpla re lauerita. In ſomma dūque dico che plo gran de picolo lufficio dicurare lanime e/dafuggire & ſpetialmente oggi perlinfermi che ſono ſi ri troſi che nō riceuono glirimedii ma come farne tici ſiriputano ſaui & mordono lomedico efug ghono lemedicine. Ma chi pur la perofitio deſi ſtudiare dicorreggere & damonire liſubditi & p buoni exempli & per dolcezza diparole adcio che ſani lanima ſua & laloro. pero che come di ce Senecha. Naturale mente lanimo humano e/ contumace & ſuperbo & pero meglio ſi piegha peramore che'perforzza. Et ſcō Gregorio dice. Come nonſi rizza luomo che giace iterra' ſaltri nōſi ichina aporgerli lamano coſi nōſi, corregge & nōſi emēda luomo che e/īpeccato ſenone chi condolcezza glicondeſcēda. Et ueggiamo che

medici chan no lamano lieue sono piu amati &
churano meglio. Acio dūque che possiamo me
glio mutare licuori cōuienci mostrare chella no
stra correctione ꝓceda damore & non da odio
& nō si faccia cōfuria chome fanno alquāti che
ogni moscha uogliono tagliara collaspada q̄sti
cotali chome disse xpō ponggono pesi graui&
īportabili ad altrui & essi coldito nógliuoglio
no pure tocchare. Onde molto uale adcio consi
derare la propria in fermitade. Et pero sancto
Paulo quando ebbe detto correggete conispiri
to didolcezza soggūse considera te medesimo
acio che non sie temptato. Quasi dicha tu fare
sti quello & peggio se dio timettesse alla pruo
ua. Onde dice sācto gregorio La discretione del
sancto zelo e, bisognio che proceda da miseri
cordia. Et pero fa bisognio che colui che ha aco
reggere altrui pensi sempre lapropria infermita
& in se medesimo conoscha quello che altri
puo portare. Dobbiamo dunque correggere cō
māsuetudine & condolcezza 'pero che come si
dice nelle colationi de sancti padri. Euidēte &
certo segno e dimēte nōbēnóda dapeccati ī de
glialtri difecti non condescendere & non con
dolersi conefecto dimisericordia ma essere rigi
do & crudelecontro aesso. Anchora dobbiamo

ſape chella correctione debbe contriſpõdere al la colpa cioe chella colpa manifeſta ſicorreggha publicamẽte p exempro & emendatione degli altri. Et lacolpa occulta ſi corregga occultamẽ te per non infamare lopeccatore. Anchora del la correctione e/da obſeruare tempo molto mag giormente che nelle medicine corporali po che ſella correctione ſifa ĩnanzi tempo la infermita acerba nonſi chura anzi creſce. Come adiuiene chi uuole riprẽdere luomo adirato che ſe era rio perla riprenſione diuenta peggiore. Onde e/dal laſciare raffredare lira & ſeſſi indugia tropo pò cho gioua pero che a facto challo alla pſona pò che ſe nonſi curano alprencipio e/molto duro acurarli poi. Deſi anchora chonſiderare loſtato della perſona laquale uuole luomo correggere come ilmedico conſidera ilmẽbro ilquale uuole curare. Che come ueggiamo che una piagha me deſima idiuerſi corpi & idiuerſe mẽbra ſicura di uerſamẽte ple uarie cõ plexioni & cõditioni de corpi humani coſi ũdifecto medeſimo altrimẽ ti e/dacorreggere ĩ uno prelato chĩuno ſubdito & altri menti inuno giouane che ĩ uno uecchio Et coſi ſecõdo altre diuerſita diſtati & dipſone e/dafare lacorrectione diſcretamẽte. Dee ancho

colui che uole correggere cõſiderare loſtato ſuo poche tale coretione ſiuole auno chenõſi cõuie ne aunaltro. Onde nõ e ſãza grãde pſũtione di uolere correggere ilmaggiore oq̃llo che alui nõ ſapartiene ãcho pogniamo che ſempre abbiano auere dẽtro buonzelo dicorregere limali non e dadimoſtrare difuori che nõcrediano uerıſima mẽte chedebba giouare õde dice ſcõ Bernardo Dabuon zelo ſimuoue q̃llo che dogni male ch̃ uede ſiſtudia dicoregere ſepuo eſe nõ puo tace eighiotiſcie epiãge. Come dũq̃ dicemo diſopra che tãta diligentia ediſcretione ſirichiede i q̃ſta opa che ſẽpre e datemere & cõgrãde umilta fare orando ſempre & preghãdo che cidirizzi. .A.

Delſexto uitio cioe della troppa ſicurta
& preſuntione diſe. C.xi.

Oſexto uitio loquale ſcõ Paulo toccha & riprẽde nelle predette parole ſi e troppa ſicurta & preſũtione diſe medeſimo. Onde dice cõſidera te medeſimo acio che nõſia tentato quaſi dica nõtipaia eſſere ſi cõfermato igratia chenõ poſſi cadere epo temi eabbi conpaſſione dichi cade õde ialcuno luogho egli medeſimo dice chi ſta guarda che nõ chaggia quaſi dica neſſuno cheglipaia eſſere molto forte efermo

ischernischa eschifi glifermi che chaggiono po che ogni huomo puo cadere·Questo uitio non solaméte e/rio ise ma etiádio e/pricipio eradice & cagione ditutti glialtri liquali nella predecta pistola scõ Paulo riprẽde epone ilmodo. uerbi gratia. Eccho pogniano chuno siriputi nasce lo primo uitio loquale dicemo disopra cioe tiepi dita po cheq̃gli chigli pare essere grãfacto non chura dimigliorare ne dicrescere. Daq̃sto ancor nasce la uanagloria po che luomo chessi riputa inpossibile e/che nõsi uanaglorii & uoglia esse reputato. Diq̃sto ãchora poi nasce lacontentio ne & lainuidia pero che bisognio e che chi ama & cercha gloria contẽda conchiunque lampedi sce & abbia in uidia adchilla piu dilui. Delre putarsi ãche procede dessere crudele cõtra glial trui difecti .Onde come detto e/sómo remedio e/incio locognioscere lapropia infermita. Dare putarsi anchora procede loseptimo uitio cioe non saper sopportare glialtrui difecti contro di se pero che tanto e/ luomo impatiente della in guria quanto piu glipare essere degno delserui gio & dellonore. Daquesto procede anchora la uanagloria dello iprendere lescripture & laigra titudine dinõ essere cognioscẽte dichigisegnia

pero che questo maladetto uitio induce luomo atanta superbia chessi confida spesse uolte piu del pprio senno & del pprio parere che dedetti & delle sententie delle scripture & anchora in ghanna si altri che gli pare auere otanto senno naturale otanto lume dispirito chello leggere reputa opera difancugli. Onde pare adalquanti essere saliti assi alto stato chegia non leggermē te sicurano delmagisterio difuori parendo loro auere grande magisterio dentro. Et alquanti e/ anchora che questi corali non solamente sono in grati dichi insegnia loro ma etiādio uoglio no chaltri sappia loro grado seuēghano alloro predicatione & alloro doctrina parendo loro es sere ditāta reuerentia che alloro parche faccino honore adaltrui pur perla loro presentia. Daq̄ sto reputarsi anchora procede lodecimo uitio cioe accidia & otio pero che aquesti corali pare loro si essere gunti alla uita contemplatiua che parrebbe loro troppo abbassare se lauorassino manualmente. Eccho dunque maladecto uitio loquale e/cagione ditanti mali. Et p contrario possiano dire che da non reputarsi pcede gran de feruore. Onde noi ueggiamo che gliuomini che sono stati peccatori tornano addio parēdo

loro essere poueri & di non potare mai addio sa
dissare & adoperano conmirabile feruore. An
chora questi cotali sono humili & parloro essere
si uili che le lode reputano derisioni & annole io
dio. Et non solamente non contẽdano cõaltrui
dispregiandogli perambitione dauere stato ma
etiamdio fuggono glionori & gliuffitii & ogni
huomo anno inreuerẽtia & sono lieti dogni be
ne altrui reputandosi adguadagno & adhono
re lo merito deglialtri. Et intalmodo considera
no lapropia infermita che non solamente non
sono crudeli aglialtruri difecti ma etiamdio cio
che ueggiono inquanto possono sponghono ĩ
buona parte & anno compassione adchi cadere
mendo sempre essi dicadere. Onde sidice duno
sancto padre che essendogli detto chuno gioua
ne era uscito dellordine comincio adpiangiere
dicendo egli ne uscito oggi & io nusciro doma
ne. Quasi dica sisono fragile che se dio milasciaś
se pure unora sicaderei. Anchora coloro chessi
conoscono difectuosi sanno sopportare glial
trui difecti etiamdio se sono contra dise si per
che sipensano lapotentia & che iddio auuto
diloro & lapotentia si per chesi pẽsano dauere
buono merito diriceuere lengiurie. Questi cota

li anchora sono sôlleciti dimprendere & sono
grati dichi in segnia loro & sono solliciti di
beneho perare pero chessi uergognano & dog
gonsi deltẽpo pduto & male ispeso intanto che
nonci lasciano afarnulla pmigliorare. Et intãto
dispiace addio luomo chessi reputa che meglio
glisarebbe in qualche difecto essere perlo quale
sumiliasse. Onde dice scõ Agostino. Io ardisco
didire che asupbi e/utile che chaggino'inalchu
no pubico & laildo peccato acioche essi siuergo
gnino & riconosansi gliquali imprima serepută
do erano caduti insuperbia nella mente loro &
addio piu dispiaceuano. Che certo assai piu uil
mente cadde sancto Piero poi che sene dispiaq;
intanto chenon restaua dipiagnere. Onde seuoi
uenire adquello che nonse e/bisognio chetti dis
piaccia quello chese. Et sancto Gregorio parlan
do delpeccato di Dauid dice chepoi che noi fac
ciamo della sanita ferite cioe della uirtu uitio ĩ
superbiendone fa iddio delle fedire medicina
rechando luomo ah umilitade palchuno pulbi
co cadimento. Et poi inducendo luomo atimo
re dice. Pero nella sancta scriptura sono posti
gliexẽpli delchadimẽto dicotali huomini come

fu Dauid & scô Piero acio chella caduta demag
giori sia adcautela deminori. Et poi sogiũgne
dellostato suo dũq; quãdo Dauid chadẽdo nes
suno psũma delcadimẽto suo. Dauid risurgente
niuno sidispi A uolere uincere q̃sto uitio fa biso
gno cheluomo sẽpre cõsideri lasua fragilita &
lagrãde battaglia ecõtinua che noi abbiamo. õ
de iddio disse ad Iob. Ricordati della battaglia
e nõ siaardito dipiu parlare. Quasi dica dice scõ
Gregorio. Cõsiderãdoti i fermo & debole acosi
forte battaglia tanto misia piu suggetto & reue
tente qñãto per nessuno modo tipuoi difende
re se io nonti aiuto. Considerando dunque co
me siamo igniorãti acogniosce re li beni & come
infermi aresistere agli mali ueggiamo come ab
biamo guerra conemici si crudeli che nõci uo
gliono torre se non lanima: & si inportuni che
mai non restano ditemptare adcio che come
dice san cto Gregorio. Almeno per tedio ciuin
chino si astuti & experti & potenti che niuno
per se puo loro resistere dobbiamo semper teme
re & orare gridan do colpsalmista. Deus in ad
iutorium meum in tende domine ad adiuuan
dum me festina/adcio che ueden doci iddio hu
miliati edispati delppio parere epotere si degni

diguardarci perla sua uirtu. Pero che come dice
sancto Bernardo. Beata e quella infermita ches
si conpensa colla diuina uirtu & utilmente uie
ne meno & inferma inse quegli chui conferma
iddio. Et inquesto prouiamo che e uero quello
che dice sancto Paulo chella uirtu diuenta per
fecta nella infermita pero che allora ueramente
siano pfecti quādo delle tēptationi cognoscēdo
lanostra īfermita cōfessiano econosciano dachui
fu & e & iui e bisognio chesia lanostra fortezza

Delsetimo uitio cioe īpatiētia anōsape
sopportare glialtrui difecti. C xii.

L
Oseptimo uitio e non sape sopportare
glialtrui difecti & spetial mēte se sono
cōtra dise. Diquesti cotali dice scō Pau
lo. Dobbiamo noi piu forti & piu constāti lade
boleza degli infermi soportare cioe coloro che
sono piu debili īuirtu & non cerchare dipiacere
pure anoi po che xpō cosi fece portando leno
stre īfermita. Questa uirtu e molto amabile ad
dio & annoi mirabile & utile. Onde sidice nelle
collatione descī padri cheglesōma pfetionne di
qgli chestanno icongregatione sapere sopporta
re li difecti defrati contranquilita dimēte. Et scō
Gregorio dice. Non fu buono chi non seppe so

istenere loro. Onde dobbiamo sapere che dio p
exercitio'debuoni pmecte che tralloro sieno de
rei & difectuosi pcio che come egli medesimo
dice. Non e' grãuirtu essere buono trabuoni ma
essere buono tra e cattiui & côcio sia cosa che sã
za lauirtu della patientia non possiamo essere p
fecti agrande guadagno cidobbiamo reputare
dauere chui sostenere &chui portare pcio che co
me detto e/nulla uirtu e/maggiore & dipiu fru
cto.. Onde silegge'nella uita desancti padri dũ
sancto romito alquale uno suo catiuo dicepolo
toglieua quel pane che douea mangiare onde
gliera bisognio dimolto affaticarsi & diuiuere
compena si che uenendo costui amorte sentiua
si una grande sicurta perlapatientia che auea au
uta auenga che sauedesse delfurto fece dipresen
te chiamare côstui & basciolli lemani dicendo.
Gratie rendo adqueste mani pero che perloro o
fidanza dandare alregnio delcielo molto dun
que singhannono & ĩ superbiscono quogli che
samano tanto che non possono sostenere nessu
no difecto altrui contra dise ne dauere sollecitu
dine daltrui facti che desuoi cioe e/ segno che
gli ãno pocha o niẽte carita côciosia cosa che co
me dice scõ Paulo. lacarita si e/patiẽte & e/beni

gna & ogni cosa sostiene. Contra aquesti cotali molto siparla negli instituti de sancti padri & dicesi cosi Aduiene spesseuolte chelasciãdoci uincere alla supbia impatientia nõ uolẽdo nesappiẽdo emẽdare inostri costumi difectuosi ne uincere lanostra impatientia della congregatione ꝑ churiamo distare solitarii credendo diuẽtare patienti doue nessuna riceueremo ingiuria. & schusiamo lanostra negligentia & lacagione dellanostra impatientia imponendo nonalnostro uitio ma aquello decõpagni come auiene aqueli chãno malo stomaco che ĩpõghono lacagione del loro isdegnio acuochi & aseruẽti & pquesto modo lanostra impatiẽtia pognamo aglialtrui difecti & non possiano mai uenire apfectione di patiẽtia. Lasõma dũque della nostra quiete & pfectione non e/dacollocare nellaltrui arbritrio loquale non e/suggetto allanostra signioria ma consiste inoi. Onde che noi nonci turbiano nõ debbe procedere dallaltrui perfectione madalla nostra po checerti siamo che chi pquesto modo fugge allasolitudine & nõ chura prima lasua inpatientia ĩcõpagnia & sotto obediẽtia cattiuo & molto peggiore netorna. Perochelamẽte cosi

uitiosa gia nõpuo idio contẽplare & ĩ semedesi mo truoua cagione diturbarsi come ueggiamo che spesse uolte cosi citurbiamo colla penna o chonalchuno altro strumẽto non potẽdolo trac tare anostro modo come facessimo cocõpagni õde studio fu de scĩ padri distudiare pría diuíce re & dimortificare ogni loro passione & uitioe nella congregatione & fondarsi ipfecta patiẽ tiaepoi qsi uite lumane tẽptatione ãdare acõbat tere colle demonia. Et acio che diuẽtasino pfecti qsta uirtu sẽpre liprelati& imaestri sistudiauano dicomandare aligiouani quello cheuedeuano ĩ chera loro contrario & inanzi chegli riceuessino adprofessione lipuauão comolte ĩ giurie & obe dientie trauerse & fuor dimodo. Dobbianci dũ que prima uincere & dispregiare noi medesimi & sottometrerci adogni creatura perdio & sop portare ogni difecto altrui seuogliamo uenire ad pace & adpuritade dimente. Laquale chosa considerando una gentile &honesta donna dal lexandria secondo chessi truoua nelle collatio ni de sancti padri che uolẽdo studiare ĩpatiẽtia pcurossi una buona maestra pqsto mandãdo ad Theophylo patriarcha dalexãdria & dissegli. Dammi una delle uedoue lequale sinotrichano

alle ſpeſe della chieſa chella uoglio tenere cõme
co & paſcerla. Elueſchouo credendo che uoleſſe
una chella ſeruiſſe per ſua reuerentia lefece dare
una deuota & honeſta & ſcã donna laquale cõ
tinuamente laringratiaua delbene che riceueua
dallei laqualcoſa uedẽdo queſta & conſideran
do che per queſto modopiu toſto poteua in ſu
pbire che diuentare patiente ritorno alueſcouo
dicendo io taueuo preghato chẽmi deſſi pſona
allaquale io ſeruiſſi. Et temẽdo il patriarcha che
non aueſſe auuta ladonna comegli auuea dicto
dimando delfacto daquegli chaueuano chura
delle pouere & trouãdo chegli aueuano data la
piu manſueta cheui foſſe intẽdendo incõtanẽte
qllo chella addimãdaua fecele dare una grãdiſ
ſima beuitrice iſcoſtumata laquale continuamẽ
te mormorãdo & lamentandoſi & maladicẽdo
ogni coſa biaſimaua ſiche nonſi poteua ſeruire
amodo ma uincendo ſe medeſima ſempre ſiſfor
zaua diluſingarla & farle reuerentia ad uengha
che non giouaſſe anzi etiamdio quella proron
peua ad metterle mano. Per laquale moleſtia in
tãto ebbe exercitio dicõbatere cõtraluitio della
ĩpatiẽtia che dãdole forza ladiuina gratia uin
ſe ſe medeſima & auſoſſi ĩ tãto aportare lẽgiurie

che mai non ꝑdeua ꝑo la trãquilita della sua mẽ
te. Et sentẽdosi poi daidi a certo tẽpo cosi ꝑfecta
torno al uescouo dicendo. Orebbio qͥlla che
mi facea bisognio. Per qͥsto modo dũque e/ da
uincere la suꝑbia nostra ꝑponẽdoci sempre qͥllo
checci sia cõtrario & sappiẽdo soportare li altrui
difecti quãtũque sieno graui contra di noi pero
che mai ꝑfuggire potremo ꝑuenire ad pace. Alla
quale uirtu acio che possiamo ꝑuenire dobbia
mo considerare ĩprima lo stato di quegli lo quale
cioffende che e/ ifermo anzi morto. Onde come
dal frenetico ogni cosa si debbe portare impace
& auerli compassione cosi da questi che sono ui
tiosi come dice Boetio & maximamẽte cõsiderã
do che gia fu tempo che auemo bisognio chal
tri sostenesse noi. Onde dice scõ Gregorio cõside
rata la ĩfermita ꝑpia ciaschusa i mali altrui & leg
iermente soporta glialtrui difecti chi bẽ cõside
ra chegia fu bisogno chaltri sostenessi lui la secõ
da cosa che dobbiamo cõsiderare si e lutilita del
la ĩ giuria bẽportata laquale e/ remissione di col
pa e acrescimẽto di gratia. Onde dice scõ Agosti
no. Io ammonisco damore i nemici ꝑcio che a sa
nare le fedite de peccati nulla medicina cognio
sco piu effichacie. Et poi sopra quella parola di

xpõ amate inemici uostri dice cosi. Grande gra
tia e/questa checcie pferta che pnoi serui degni
non siamo & amando linemici diuētiamo figliu
li didio. Anchora dice .Di magnificētilissima bõ
ta e/amare lonemico & aquegli achui tu uuogli
male fa sepuoi chetu gliuogli bene & facci quã
to puoi lui amico. Et scõ Giouanni grisostimo
dice. Nulla cosa e/checifaccia simile addio come
essere pacifico & placabile uerso di chicifa male
La terza cosa si e/che perlanostra benignita piu
tosto uinciamo ilnemico riducendolo adbene
come glimedesimo dice. Ogni nimista siuince p
multiplicare libenificii & fagli loro. Anchora di
ce. Sostieni atempo lonemico tuo & fagli bene
& poi chellauerai uinto colla beniuolenzia tua
teltrouerrai pamico. La quarta cosa checci in du
ce aquesta uirtu si e/lessemplo di xpõ loquale se
guitare si e/gran de gloria. Della quale come di
sopra dicemo secondo che dice scõ Paulo. Egli
porto lenostre i iquita & difecti nõsolamēte so
stenēdoli ma etiãdio morēdo pnoi liberamēte
Perlepredecte dunque ragioni & cõ sideratione
dobbiamo soportare luno laltro & dissimulare
le ingiurie & ricoprire lipeccati de pximi nostri
pcio chesiamo tucti mēbri dũcapo cioe xpõ Co

me ueggiamo corporalmẽte che q̃lle mẽbra che piu sono uergogniose piu copriamo & nascon diamo. Onde come stolto sarebbe quegli che ã dasse mostrando lesue membra uergognionse cosi sono stolti & pessimi q̃gli che quelle mebra cioe quelli fedeli liquali delcorpo della ecclesia sono infermi & difetuosi nõ ricuoprono ma uã nogli publicando & palesando Notabilcosa che sancto Paulo dice che inquesta uirtu sicompie tucta lalegge di xpõ. Insostenere dunque & por tare lengiurie sta lanostra perfectione non in sẽ timenti & parlare di xpõ. Se contanta dunque patientia dobbiamo sopportare lidifecti altrui contra dinoi & tacere & non uolere dogni cosa mormorare eogni huomo giudicare & expecta re & pegare idio cheq̃sti cotali difetuosi meglio rino po che come dice scõGregorio. Nessuno di uẽta subitamẽte sõmo epfecto Et se inanzi tẽpo uogliamo laifermita tagliare nõ dareno alloifer mo sanita ma piu tosto morteEt uolẽdo trare lo loglio delgrã dixpõ forse guasterẽo lũo elaltro Delloctauo difecto cioe del non studiare & cer chare maestro che glinsegni lauerita delle iscri pture. Et delnono cioe dinone essere conoscen te & grato dichigli insegnia. Capitolo. xiii.

Octauo & lonono difecto gliquali siri
l prẽdono nelle predette parole si sono
negligẽtia distudiare edicerchare laueri
ta delle scripture &essere ĩgrato aldocto
re. Et q̃sto sitoccha doue dice cosi. Faccia acomu
ne chie amaestrato della parola didio ogni su
o bene. Quasi dica si sia grande lo desiderio del
lomparare che per potere auere chĩne in segni
lauerita e/ dafarli acomune ogni cosa tempora
le. Et questo par che dicha contro alquanti glí
quali poco curandosi della doctrina degli apo
stoli & delore dicepoli non prouedeuano loro
nelle luro necessitadi Contra liquali diceinunal
tro luoghoSe noi uabbiano seminate lecose spi
rituali e/grande facto p che noi ricogliamo del
le uostre temporali. Quasi dicano .Pero che co
me disse xpõ. Degno e/loperario dellasua merce
Dobbiamo dũq; cõtãto desiderio ĩprẽdere &cer
chare lauerita checcipaia dibene spẽdere ogni
nostra cosa tẽporale prrouarla Et douemo sape
re che come dice sancto Agostino. Due genera
tione duomini sono della generatione xpiana
che sono da lodare cioe quegli che ãno gia tro
uato lauerita dequali si puo dire come dice il
psalmo. Beati quegli che cercano lauerita

contuto ilcuore cioe contucto loſtudio. Lipri
mi ſono ipoſſeſſione Liſecondi in inquiſitione
ſollicita. Et tre altre generationi digēre ſono re
prenſibili. Liprimi ſono quegli cheſſi ymagina
no diſapere quello che non ſan no. Liſecōdi ſo
no quegli che bene conoſcono che nō ſanno &
nōſi churano molto diſapere. Literzi ſono que
gli che conoſchono che non ſanno & diſpregia
no diſape Et po diſciaſchūo dicoſtoro diciamo
alchūa coſa gliprimi cħ ſono dacōmēdare ſono
q̄gli channo trouata lauerita laquale eiddio
epoſſono nō godere. Diq̄ſta beatitudine ſidice
nelſalmo Beato eq̄llo huomo meſſere achui tu
inſegni & amaeſtrilo dellatua legge. Et inunal
tra parte dice laſcriptura Beatoq̄lluomo cħ atro
uato ſapientia & habonda diprudentia. Onde
ſancto Girolamo inuna ſua piſtola confortan
do uno alloſtudio della ſancta ſcripture dice.
Or monti pare gia quaſi ī queſta uita auere uno
ſtato dābitatione celeſtiale. Preghoti che fraq̄
ſte coſe uiui & queſte coſe penſi delparadiſo &
delle uarie ſcripture poi apprehendi & guſti.
Liſecondi conmēdabili ſono quegli che cercha
no lauerita & q̄ſti ſono damonire chellacerchi
no comedebbono cioe leſcripture ſancte come

dobbiamo cioe con in inocentia & giustitia &
grande desiderio& cõhumilrade cerchãdo mae
stro chegli insegni Desi cerchare lauerita didio
delle scripture inspirate dadio non delibri uani
& filosofici liquali studiando sancto Girolamo
fu graue mente inuisione batturo & ripreso dal
giudice eterno alchui giudicio fu rapto secodo
chegli medesimo raconta intanto che isueglian
dosi trouossi tucte lespalle liuide & piangere.
Ma dobbiama sapere che delle scripture medesi
me diuine percio che nolle possiamo inprende
re tucte aduntracto dobiamo i prima sciegliere
& eleggere per studiare come dice scõ Bernardo
& sancto Agostino lepiu deuote & quelle che
fanno piu ademendatione della nostra uita la
quale emẽdata intẽderemo poimeglio laltre sot
tili & obscure. Adamare & reuerentia della santa
scriptura cinduce laurtorita dicolui dalquale ꝓ
cene cioe dallo spiricto sancto loquale e/uerita
& delo quale inspirati isancti huomini parlaro
no & scripssono secondo chedisse sancto Piero.
Onde xpõ della negligentia diquesto studio ri
prese lisaducei edisse. Voi errate po chenõ sape
te lascriptura & icomãdamẽti didio. Et inmolti
luoghi deluangelio mostra in quanta riuerẽtia

laueſſe comendando & predicando lalegge &li
propheti edifendendoſene alleghãdola contro
al dyauolo & contro aigiudei & interpretãdola
& exponendola agli apoſtoli eaprendo loro lõ
tẽdimento chellãtẽdeſſino. Et brieuemente tan
ta e/lauctorita della ſcriptura cheneſſuno ſi de
be confidare deſuoi ſentimenti & iſnſpirationi
ſe nonin quanto ſiconcordano colla ſcriptura ſe
condo che diſſe ſãcto Antonio &come diſſe ſcõ
Agoſtino. Percerto dobbiamo credere etenere
che pogniamo chenoi alchũa uolta nolla itẽdia
mo tucta po e/ſancta emeglio e' quella che noi
non in tendiamo i eſſa qllo checci pare i tẽdere
pnoi. Ondeointendiamola noi obnno nonper
tanto la dobbiamo auere in ſomma reue
rentia. Anchora adamore & reuerentia dello
iſtudio cim duce lageneralita & la cumunitade
della ſua doctrina pero che laſcriptura pone
quello che dobiamo credere quello che dob
biamo fare & quello che dobbiamo ſperare
& quello che dobbiamo temere. Dãdoci in ciaſ
cheduna diqueſte choſe molti & ineffabili e
xempli. Onde altutto cie neceſſita diſapere. Per
laqual coſa idio lafece ſi come chẽ ogni huomo
cituuoui ſuo iſtato & elſemplice & elſauio

48

truoui ilſuo cibo i' qſtaméſa po che liſéplici pa
ſce della dolcezza delle hyſtorie & iſaui delle mi
dolle edemiſterii dentro naſcoſti comedice ſcõ
agoſtino Onde dice chella ſcriptura e/ũtal fiume
che leonfante cinuota & lagnello ciguada cioe
quello che e/grande ſauio noci truoua fondo&
ilſemplice cia ſuo iten dimedro Deſi anchora cer
charecome debbe cioe inocentemente feruente
mente & humilmeure. Innocente mente pero
che nellanima maliuuola.non enrra ſapiẽtia ne
habita incorpo ſubito apeccati. Et impoſſibile
e/ come dice unſancto padre che lanima mõda
na riceua dono diſcientia ſpirituale. Et pogna
mo cheſſi truouino alquãti grandi literati pec
catori altra coſa e/ dire auere pueritia didiſpu
tare & dicontendere & memoria delle iſcripture
laqualcoſa puo fare etiamdio luomo peccatore
& altra coſa e/entrare allemidolle & alle uene
delſacramẽto diuino che e/nella ſcriptura laqual
coſa non puo fare ſenone huomo giuſto & ſcõ
Onde dice ſancto Agoſtino Erra chiſſi crede aue
re trouata lauerita & anchora ha mala uita. Et
pero dice lecleſiaſtico. Figliuolo che deſideri ſa
pientia tienti alla giuſtitia & idio teladara. Per
giuſtitia dunque ſiuiene aſapientia pero dice

il psalmista. Faccendo li tuoi comandamenti lin tesi. Et anchora dice piu cioe chegli ãtichi et mae ſtri miei inteſi percio chio cerchai difare gli tuoi comandamenti. Et queſto ueggiamo noi tucto di che piu utilmente intende laſcriptura uno cõ buono ſpirito & groſſo & tardo ingegno che uno dimala uita congrande ĩgegno che pogna mo che molti ſappino molto diſputare eabia mo grande memoria della ſcriptura pure inreg gere & dirizzare lacoſcientia alloro ſteſſi ſono ſi ciechi che non pare che mai leggeſſino. Con tra queſti cotali dice ſancto Paulo che ſempre in parano & mai non uenghono adſcientia diue rita. Pero ſcõ Bernardo pone diuerſe intẽtione diſtudiare & dice. Sono alquanti che iſtudiano peſſere conoſciuti & queſta e/uanita. Et ſono al tri cheſtudiano pguadagniare & queſta e/cupi dita. Sono altri che ſtũdiano peroperare & que ſta e/carita & queſti cotali piu toſto meritono dintendere lauerita pero che come dice lecclesia ſtico Gliuccelli uolano aſuoi ſimili elauerita ad quegli che lamectono ĩ opa ſimanifeſta & dona ſi. Anzi tucti glierrori che ſono nella chieſa di dio ſolleuati perſupbia diuolere ſapere & crede re potere penetrare & exponere leſcriptnre con

ingegni humani. Perlaqualcosa tirãdo lascriptu ra chi diqua chi dila e/tornato ogni cosa íqui stione & dubbio intanto che non si truoua og gi unconsiglio che nonsia chi dica ilcontrario. q̃sto e/pche nonsi sponghono conuno buono spõ po che come dice sancto Bernardo. Cõ quel lo spirito che furo facte lescripture sono da inté dere po che mai nõ enterrai allo intẽdimento di Paulo senone pruoui laffecto di Paulo. Chi uuole dunque studiare e/bisognio chabbi inno centia diuita & lume dispirito & sia obbedien te addio. Desi anchora cercare feruẽtemẽte cioe contuctolcuore. Onde lasapiẽtia beatifica q̃sto cotale dicendo. Beato chiueggbia allusciọ mio continuamente quasi dica chemi trouerra. che non e/degnio ditrouarla chi nolla cercha contu cto ilcuore & conctuto lostudio piu che nonsi cercha lothesauro. Onde dice lecclesiastico Se la cercherai come sicercha lapecunia incontanente tisilascera trouare. Onde addio uiene dice sãcto Gregorio. che spesse uolte alcuno fidandosi del suo grande ingegno diuentandone piu negil gẽte nello istudiare nõ truoua & nõuede quelle ueritadi lequali uede unodigrosso ingegno plo cõtinuare feruẽtemẽte lostudio eq̃gli e/poi giu

dicato della negligentia &q̃sti dalla sollecitudi
ne. Desi anchora cerchare cõ umilta q̃sto induce
modi luno che luomo lacerchi dadio dachui e/
laltro chessi humilii & sotto põgha admaestro
Desi dũque humiliare orãdo chiuuole trouare
lauerita delle scripture. õde dice Ysaac. che quã
do luomo uuole leggere debbe ĩprima orare ad
cio che dio glidia adintẽdare lauerita diquella
scriptura. Onde egli dice chiaue deueri ĩtẽdimẽ
ti della scriptura pẽsa che e/loratione. Et certo
conciosiacosa chella sapiẽtia sia dadio non e/da
credere diporerla trouare puioletia distudio ma
e/dadimandarla humilmẽte dadio. Onde dice
sancto Iacopo. Chi ha bisognio disapientia di
mãdila dadio. Et aq̃sto se bisognio che luomo
siahumile nõ ĩdegnãdosi senõ ĩtẽde cio cheuole
ĩcõtanẽte anzi debbe aspectare patientemẽte.
Pero che dio per prouare lonostro desiderio spe
se uolte indugia adaprire lontellecto ma chi sa
ra perseuerante saragli aperto se gia non diman
dasse psuntuosamẽte quollo singularmente che
allui nõsi cõuiene enõ e/utile disape desi ãco cer
care conumilita sottometendosi amoestro pero
che come dice scõ Ieronimo. Niuna arte e/si uile
che sãza doctore luomo lapossa beneinprẽdere

50

& molto maggiormente larte dirrouare iddio
& diuentare la diuina scriptura Onde pognamo
come dice sancto gregorio che alquāti sieno sta
ti amaestrati dasolo idio come fu Moyse & scō
Giouanni batista non e q̄sto daseguitare comu
nemēte acio che se ciaschuno sicredese potere fa
re & ciaschuno si reputasse cosi piēo del scō spō la
sciasse sancto Paulo dessere disciepolo della ueri
ta & diuētase maestro derrore Conuiēsi dunque
chelluomo. abbia maestro della doctrina & uia
didio & nonsi isdegni nellanimo dumiliarsi co
me fanno alquāti presuntuosi che uogliono es
sere maestri inanzi che dicepoli & uergogniāsi
di domandare di quello che non sanno. Onde si
legge inuita patrum. Duno romito che non in
tendēdo alchuna scriptura digiuno tre settima
ne per intenderla & uedendo che nolla itēdeua
pero leuossi p ādare adalcuno che glien e isegna
si & incontanēte gliapparue langelo & disse. p
che tise humiliato acerchare chitti insegni sono
mandato dadio p dichiararati dello in tēdimē
to della scriptura ua & ritornati altuo habitaco
lo che cosi ecosi sintēde. Et che q̄sta humilita di
cercare maestro piaccia molto addio & sia ācho
necessaria mostrasi icio che poi xpō ebbe ripreso

ſcõ Paulo & gittatolo aterra diſſe ſancto Paulo
omeſſere che uuoi tu chio faccia. Et xpõ gliriſ
poſe. Va nella cipta & quiui tiſara detto quello
che tu ai afare. Volẽdolo incio come dice ſcõBer
nardo humiliare & ſotto mectere almagiſterio
Danania. Anchora ſancto Paulo medeſimo per
ĩprendere lalegge didio ſi fe dicepolo Digama
liele. Et pero che maggiorcoſa fu auendo gia in
parato loeuãgelio per reuelatiõe didio ſumilio
tanto chetorno ingeruſalem aſam Piero & ſcõ
Iacopo pfare examinare loro laſua doctrina te
mẽdo derrare. Etcome ſitruoua perle ſue piſtole
egli leggeua & ſtudiaua & portaua ſeco delibri
& induceua liſuoi diciepoli aleggere. Ondediſ
ſe ad Tymotheo. Intendi alla letione. Dobbia
mo dunque ple predecte ragioni & ſecondo la
predecta forma intendere aſtudiare & chercare
lauerita delle diuine ſcripture & ricognioſcere
lobenificio damaeſtri & padri ſpirituali. Che ue
ramente ſenoi benconſideriamo lagrãfatica che
durano pero che atale hora noi dormiamo che
eglino uegghiano per noi & anchora ilgrande
pericolo acheſimectono cioe allufficio delmagi
ſterio loquale e molto pericolo come diſopra
e detto & lagrande utilita checci fanno ĩ ſegnã

doci nõ doctrina da trouare cose tem porali ma datrouare idio nonci parra dipotere mai sadis far loro. Et po dio comãdo che fosse loro ꝓue duto delle decime edelle primitie & dellofferte & che fossero anuti ĩgrãde riuerẽtia. Et po che maestri sono occhi nelcorpo della scã chiesa cosi gli douemo honorare & hauere chari comeãno laltre mẽbra gliocchi corporali & tãto piu quã to lume spirituale cie maggiore nocitade chel cordorale. Ma auẽgha chaogni ꝑsona si debba studiare disapere spezialmẽte cio deono fare li sacerdoti & prelati aquali sappartiene didiriz zare & amaestrare lanime alloro comesse. Onde iddio disse p Malachia ꝓpheta· Lelabra delsa cerdo ti guardano scientia & lalegge si debbe ri chiedere dalaloro boccha. Et come lacechita de glicchi corporali e/ schãdolo ditucto ilcorpo co si laigniorantia desacerdoti & prelati liquali so no occhi spirituali torna ascãdolo & ad danno ditutti ifedeli & sarano q̃sti cotali nõ solamãte giudicati depeccati loro ma etiã dio de peccati deloro subditi liq̃li ĩcorsono plaloro igniorãtia nõsapiẽdoli cõsigliare neriprẽdere. onde afarisei disse xpõ. guai auo ciechi eguide deciechi selci e cho guida ilciecho amẽduni caggõ nella fossa

Di tre generatione duomini gliqualiſo
no da riprendere. Capitolo. xiiii.

O Ra abbbiamo auedere dellaltre genera
tione digente lequli ſono dariprẽdere
cioe diquegli che par loro ſape & non
ſanno & diquegli che ſono negli gẽti dimprẽde
re & diquelli che diſpregiano diſapere. Contra
ꝗgli che par loro eſſere ſaui dice laſcriptura. guai
aduoi che ſiete ſaui negliocchi uoſtri. Et in unal
tro luogho dice idio. Io perdero laſapienzia de
ſaui & riprouerro laprudentia deprudenti. Que
ſto e/depiu pericoloſi errori diqueſta uita pero
chenne diuenta luomo preſuntuoſo &dipropio
ſenno contentioſo & diſpregiatore daltrui. Et
che piu habomineuolcoſa e/inqueſto che offen
dono maximamentealquanti ydioti liquali ac
cechati diſuperbia uiuono alloro ſenno trouan
do nuoui errori interpretano laſcriptura ad lo
ro modo & ſono ſi obſtinati in loro ſententia
che ſifanno beffe & diſpregiano ogni intendi
mento altrui come poſſiamo porre exemplo
dalquãti cheſſichiamõ apoſtoli epoueri di dio
liꝗli cõtra liſtituti della chieſa elauita dixpõ ela
uita apoſtolica uiuẽdo euſurpãdo ꝗſto nome
uolẽdo uiuere dellelimoſine eſtare iotio cõcioſia

cosa che mai ne neluecchio ne nelnuouo testamē
to sitrouasse simile uita. Et ricoprendo illoro er
rore palliādosi conalquante alctorita diuāgelio
doue xpō parla della pouerta nonuolendo cio
itendere come isancti lasponghono ma exponē
done alormodo. Questi & ogni altro presūtuo
so liquali siconfidano troppo delloro poco sen
no & sono contumaci & ribelli adogni altrui
consiglio sono damolto riprendere & damolto
fuggire come huomini reꝓbati & ribelli della
scā chiesa. Contra q̄lli che pogniamo che cogno
schono che poco sanno & nientedimeno sono
negligenti distudiare sono laulctoritadi desāti
lequali cinducono admolto leggere p lacōside
rasione delgrāfructo ilquale alluomo neseguita
Onde abbiamo che doctrina e/ descipadri nel
le collationi cheluomo debbia molto leggere&
riēpiere lamemoria & lafantasia si delle diuine
scripture che ogni altro pēsiero si chacci dalcuo
re & sempre siamo intēti alle diuine cōsideratio
ni. Anchora Ysaac impiu luoghi aquesto cicon
forta dicendo Studia diligentemēte&incessabil
mēte nelibri dedocrori acioche inessi cogniosbi
ladiuina prudentia & sempre latua mente sia in
docta & tracta adconsiderare lemirabili cose di

dio. Questo medesimo dice scõ Gregorio assimi
gliado la diuina scriptura allo spechio nelquale
dice che ci dobbiamo continuamẽte considera
re & la nostra uita dirizzare pli exẽpli de scĩ. Et
sancto Girolamo dice. Ama la scientia delle scri
pture & non amerai liuitii della carne uolendo
in cio dimostrare che il dilecto dĩtẽdere le scriptu
re auanza ismisurataméte ogni dilectatione car
nale. Onde non ueggio che scusa possono auere
quegli che non si curano distudiare. Perlaqual co
sa molto singãnano alquanti che sischusano di
cendo che meglio e stare inoratione onde bene
deono sape chella letione non ĩpedisce ãzi mol
to aiuta loratione. Onde dice scõ Girolamo lo
leggere succede alloratione & loratione allegge
re. Ee quinci e che ysaac dice che nello leggre sẽ
te luomo grande aiuto & lume nelloratione &
perloratione e luomo alluminato nella lectio
ne Ben confesso dunque che considerando ogni
cosa meglio e orare che leggere. Pero che come
dice sancto ysidero Perla lectione siamo amaestra
ti & perloratione mondati. Ma concio sia cosa
chella lectione sia materia & uia & scala aloratio
ne temo che alquanti non si inghãnino troppo
reputãdosi gia si leuati che non abbino bisogo

diquesta scala maximamēte concio sia cosa che la fragilita nostra sia tanta che non che idio sē pre ma etiamdio molto poco possiamo stare col la mente cosi sospesa. Onde trouiamo che isan cti padri questa īfermita considerādo o lauora uano o leggeuano o ragionauano didio & del le scē scripture pnonstare otiosi. Dobbiano dū que salire aquesta altezza della cō tēplatione p gradi & non uolere saltare po che potremo cha dere On de scō Agostino fece ūlibro loquale chia ma scalā & pone quattro gradi aq̄sta scala.lopri mo dice che e/leggere.losecondo e/meditare.lo terzo orare.loquarto e/contemplare. laletione ministra lamateria lameditatione ruguma.lora tione dimanda. lacontemplatione riceue & gu sta.Non e/dunque dalasciare loleggere loquale e/fondamēto eprīcipio dogni altrobene. Et cō cio sia cosa che scō Paulo ei doctori & glialtri scī padri grāde diligētia auessino diprēdere la scā scriptura nō so che nuoui sancti sono quelli che leggere& studiare non uoglono.Contrali terzi cioe quegli liquali dispregiano lascristura & lo studio fa quello che dice sancto Paulo. Chi nō sa cioe quegli che debbe sapere non fia saputo dadio cioe electo. Onde questi non sono schu

sati pignioranza percio che procede damalitia.
Ee doppiamēte peccha chi non sa p non uolere
sapere. Cōtra q̄sto cotale si dice nelpsalmo. Nō
uolle intendere p nō far bene. Questi come dice
Iob rebellano allume diuio fugēdo di sapere &
diuedere lauerita e illume della diuina scriptura
plaqnale cidobbiamo dirizzare alle uirtude &
schifare letenebre della presente uita temendo
dileggere o dire alchuna cosa contra gli iuizii
loro daquali partire non si uogliono & sgomen
tandosi dudire ricordare quelle pene lequali al
loro pari sono apparecchiate. & pero come ama
tori di tenebre saranno dalgiusto iddio manda
ti nelle tenebre eternali dallequali ciguardi id
dio perla sua misericordia. Abbiamo dunque
mostrato in alcuno modo come eglie grande
difecto ad non istudiare & come sopra cioe ci
dobbiamo sollicitare & per quale ragione. Et pe
ro ciaschuno secondo il suo stato si sforzi o leg
gendo o udendo daltrui se non sa egli leggere
di trouare lauerita delle scripture diuine & des
sere cognioscente & reuerente de suoi doctori
& maestri ad cio che meriti dauere dono di
uera scientia & deletarsi in quella che fuggen
do ciaschedūno altro dilecto nō lecito eonesto.

meriti digodere didio qui perquesto chabiano
detto & nellaltra uita cōpfecta satieta ĩpo chꝫ cer
ti siã che chi nolla cercha diq̄ nolla trouera dila

Del decimo uizio cioe della accidia secō
do tre difecti chene procedono &
ĩprima della imperseuerãtia. C xv.

l Odecimo uizio loquale scōPaulo riprē
de nelle pdette parole & toccha si e/ac
cidia quãtoche a/tre difecti che dallei p
cedono cioe ĩpseuerãza nelbene & otio
& pdimēto ditēpo ĩdugiãdo. Cōtralprimo dice
Poi chabbiano ĩcomiciato afarbene nō lasiano
&nō uegnão meno. cōtralsecōdo eterzo dice Mē
tre che abbiano tēpo adopiamo bene. In prima
dūque riprēde q̄lli liquali accidiati dibēfare ue
gnono meno & lasciano lobene ĩ comiciato q̄sti
cotali amonisce apseuerãtia prispecto delbuōfru
cto che sappeta dellebuone ope. ōde pochebbe
detto nō lasciamo dibēfare soggunse dicēdo po
che quãdo saratēpo ricoglieremo ĩdeficiētemēte
Et possiamo dire che questo uiziofa grande dis
pecto addio & grande scandolo alproximo &
grãdanno adquelmisero loquale possiede. dico
che fa grãde dispecto addio percio che poi che
luomo a/in cominciato adcerchare losuo bene

ſegnio e/ chella molto auile & chel diſpregia & ã
teponeli lobene terreno dapoi che torna addie
tro & nõſicura dipſeuerare icercarlo. Diqueſti co
tali dice ilpſalmiſta. Non reputano chara & non
aprezzano laterra deſiderabile. Et ſcõ Piero chia
ma e appella queſto cotale cane che e/ritornato
aluomico pcio chelaſciado didilectarſi idio e/bi
ſogno che ritorni amiſeri & diſordinati dilecti
fetenti liquali auea uomicati perla confeſſione
Et non puo eſſere che queſti cotali non offẽdi
no idio molto piu deſperatamẽta che glialtri p
o che cõpiu rea conſcientia & piu aldacemẽte &
compiu cognoſcimento ſidanno adogni male
come ſi dimoſtra inquelli che eſcono delle reli
gioni & dogni ſtato dipeninentia che ſem
pre ſono poi piggiori cheglialtri Et comunemẽ
uiuono uitu peroſamẽte & mal finiſcono intan
to che dio dimoſtra bene loro & aglialtri quan
to a permale chillo fugge da poi che a incomin
ciato & promeſſo diſeruillo Anco queſti cotali
molto prouocano idio po che uolẽdo ricopri
re laloro uergognia oegli dicono che non pote
uano patire laſprezza della penitẽtia quaſi co
me ſedio fuſſe ſi idiſcreto che comãdaſſe lorcoſa
che far nõſi poteſſe o uero che nõ poteuano ſo

ſtenne letēptationi come ſe dio foſſe ſi infedele
che abiſogni nogli ſoccoreſſe. Et ꝑ q̄ſto modo
excuſādo lalor colpa rigitano cōtradio laquale
coſa nō e/ſāza grāde offeſa didio. Anco nō e/ſā
za grāde offeſa didio che poi cheluomo e/ētra
to adſeruirli neſchi & torni addietro po che nō
pare che q̄ſto cotale ſifidi che dio lopoſſa ouo
glia rimeritare & torna aſſeruire aldyauolo & al
mōdo come ſe andaſi amigliorare ſignore & deſ
ſe migliore ſoldo. Contra q̄ſta infidelita dice ſcō
Paulo. Bēſo adchui miſono affidato & certo ſo
no cheglie potente efedele & ſerbami iuita eter
na lacorona della giuſtitia. Et ſcō Bernardo dice
Che didio ſidee luomo & puo bē fidare ſicura
mēte po checiama come figliuoli liq̄lia adoptati
& e/uerace nella ꝓmiſſione & e/potēte irendere
Grāuergognia ſifa aſe callui chillaſſa diſeruirllo
come ſenonſi fidaſſe che egli uoleſſe o poteſſe
rimeritarlo. In tāti modi dūq; fa diſpecto addio
chi torna addietro che come dice ſcō Piero. Me
glio era aq̄ſti cotali non auere conoſciuta lauia
dellauerita; che dapoi chella conobbeno laſciar
la. Anchora q̄ſti cotali ſono ingrāde ſchādolo
del ꝓximo po che gliuomini āche debili nella
uia della uerita liq̄li āno ancorbiſognio edibuo

ni exẽpi edibuoni cõforti uedẽdo tornare adie
tro quegli che pareano uaolrosi caualieri didio
sgomẽtãsi fortemẽte e tali sidispano dipoiterep
seuerare emolti nesono gia tornati adietro per
q̃sta cagione.õde aq̃sti cotali cõuerra rẽdere ra
gione adio dellanime cheãno schãdalezzate. Fã
no ãco scãdolo agliuomini pfecti che rimãgho
no aseruire adio pcioche isecolari peccatori liq̃
li uolẽtiri truouono cagioni cõtra diloro nõ cre
dono poi piu loro lauerita elebuoneparole ãzi
sene fãno beffe dicẽdo cosi diceua cotale &cota
le mostrãdosi scõ epoi pur nusciteõde reputano
chetuti sieno cosi facti.ãcho icio fãno schãdolo
abuoni q̃lli che sipartono dalloro po che uolẽ
do ricoprire iloro diffecti sogliono dire molto
male eiporre molre falsita dicoloro daq̃li siper
tono & dicono cherano fatte loro troppe igiu
rie & chefraloro sifãno molti mali acio che legẽ
te gliabbiapexcusati. Ma segliuomini guardão
che q̃sti cotali uiuono popiu i iq̃mẽte cħglialtri
potrão bẽ poi cogniosceere cħgli nõ uscirõ fratei
pfar magiorpẽitẽtia mapiutosto uscirnofrabuõi
puiuere iiq̃mẽte come fãno po chese iq̃lo stato
delq̃le sipartirono auessi poruto coprire iloro
rei desideri nõ sarebono patiẽti.segno e/dũq̃ cħ
q̃gli

ſono buoni/daiquali ſipartirono per malfare. Anchora queſti cotali fanno granmale & dãno adſemedeſimo quato dogni generatione dima le cioe maldicolpa & maldipena & maldipdimẽ to dibene. Fanno maldicolpa pcio che come di ſopra e'detto diuẽtano uiepiu diſperati che nõ ſono glialtri intãto chenne chaggiono quaſi in infedelita & errore. Onde dice laſcriptura. Luo mo ípio che e/uenuto nelprofondo demali cõ tempne & uilipende iddio. Et queſto contem pto no e/paltro ſe nonpcheſidiſpera & recaſi ad noncredere leꝓmeſſe & leminaccie didio. Onde dice ſcõ Bernardõ. Non reputa certo & no crede figliuolo didio eſſere yhũ xpõ quelli che ne alli ſuoi comandamenti obbediſce ne aſuoi cõſigli ſattiene ne diſue promeſſe ne diſue minacci ſicu ra. Et ſanto Gregorio dice. Linimici noſtri poi channo diſtructo lohedifitio dellebuone opere diſtruggono laſolidita della fede ſopra laquale lopere ſifondauano. Fãno ãchora maldipena & dẽtro edifuora pena dentro perlorimorſo della conſcientia laquale maximamãte tribola queſti cotali intãto chenon potẽdo ſoſtenere queſto ri morſo & lorimprouerio dẽtro & non trouando ui ſchuſa plogrãconoſcimẽto chebbono & ãno

dannosi aogni disolutione p fugirlo & p dimẽ
ticarlo & questa e la cagione pche diuẽrano piu
dissoluti eanchora piu stolti cheglialtri po che
nõ possono tornare dẽtro alcuore tãta pũctura
uitruo uano Onde rade uolte niuno diqsti cota
li puo stare solo ne deliberatamẽte pensare dal
chuna buona cosa itãto a mala riceuuta dentro
Ma echo come iddio gudica questi cotali che
uolẽdo fuggire lapena den tro della conscıẽtia
& spargersi edilectarsi nelmondo non possono
pfectamẽtepo chelmondo p diuino iudicio no
gli apprezza ãzi gliannulla euilifica& nonsi de
gna dauerli psuoseruidori. Onde ueggiamo che
qsti cotali sono comunemãte poco auuti acapi
tale esono sẽpre sc berniti ebeffati eparchedogni
cosa colga lormale & chaggiono ĩmolti disagi
&spesse uolte mal finiscono siche imiseri sẽpreso
no impena po che fuggẽdo logiogo soaue &
lieue di xpõ sono opressi delgrauissimo giogo
deldyauolo & delmondo & tãto piu cheglial
tri quãto lomõdo medesimo & lodyauolo suo
prĩcipe alchui seruigio qsti tro uarono nõ gli tra
cta honoreuolmẽte come amici ma grauemente
& uilmante come serui e huomini adio calmõ
douituperati qste pene & qste uergogne sono

q̃lle ſpine delle quali dice iddio p̱ ſe e/ pp̄heta allanima ſua ſpoſa laquale ſiuole pertire dallui & ādare dopo liſua adulteri cioe demoni & de ſiderii mōdani Echoio ēpiero letue uie diſpīe & ſeguiterai litua amatori & nogli potrai giugne re & ſarai coſtrecta ditornare addietro & dirai . Io tornero alloſpoſo mio diprima p̱o chemeglio ſtaua alora che agualeEccho in effabile benigni ta didio loq̃le nō auēdo dinoi biſogno acioche nōci partiamo dallui ēpie lenoſtre uie delle pre decte ſpine & p̱o ſiamo ſaui fugēdo la uia ſpino ſa pla q̃le lodyauolo & lomondo cimena. Stia mo pſeuerantı & ritorniamo ſeſiamo partiti ad xpō loquale e/ decto fiore odorifero loq̃l cime na ſēpre pura fiorita egioconda p̱o che come di ce laſcriptura. Leuie ſue ſono belle epacifiche. E dūque dapſeuerare nelbene pero che come dice ſcō Agoſtino che dio e/ ſi grande bene che niu no che dallui ſiparte puo mai ſentire bene Et ge remia Vedi dice allanima che e/ partita dadio co me reo & amaro titrouerai dauere laſciato id dio. Quelli dūque che non pſeuerano nellebuo ne ope incorrono ingrādi mali edicolpa & dipe na ple predecte ragioni. ſiche bene e/ uero q̃llo che diſſe ſcō Agoſtino cioe che dio non laſca lal

dezza diuitio sãza bellezza diuẽdecta & a ordi
naro ecosi e/cheogni disordinato animo sia pe
na ase medesimo Et ueramẽte par che dio eilmõ
do labbia aschifo. Fãnosi ãcho pena emal didan
no icio che pdono tucto ilbene chaueano facto
& ãcora ilbene chaueuano dellaltrui bene essẽ
do uniti pcarita alcorpodella ecclesia & ilbene
chegua dagniare poreano iqltẽpo loquale male
expẽdono. Dico dũque che pdono lobene lo
qle fecono pcio che addio non piace nulla buo
na opa sẽza pseuerãza. Et po comãdo nella leg
ge aqsto significare che ogni animale delqle gli
sifacea sacrifitio lifosse offerto colla coda laqual
significa ilfine. õde xpõ disse neluagelo. nõ chi
comicia ma chi pseuera qllo sara saluo. Exẽplo
da pseuerare edoctrina cida xpõ loquale essen
doli decto quãdo era icroce discendi ora della
croce & crederẽti non uolse ãzi mandandone
lospõ alpardre quasi gloriandosi chaueaconpiu
ta lobedientia sua disse adlultimo. Consumatũ
ẽ. cioe. Ora e/conpiuta lobedientia mia& lopera
dellumana salute. Et perco maximamente lhuo
mo ple tribulationi uienemeno enon p seuera.
uorebbesi epotrebesi q ora mostrare legrãdi uti
litadi chẽ dio nectrae sostenẽdo ualorosamẽte ci

cipurghano & prouano& impediſcono damali & exercitano nebeni °randi remedii & con forti che dio da adchi plui ſoſtiene &non uiſi rompe malaſciole po che troppo ſarebbe ꝓlixo addire. Ma queſto tanto priego che pēſi &credi che colui loquale dadio non ſiuuole partire che gli non ſente ne pruoua ne pena ne ingiuria ne tēptatione laquale dio nogli pmecta come padre & medico epmolte ſue utilitadi leq̃li potra uedere ſenne uorra preghare iddio. Et che ſe p queſto fugge pur inqueſta uita non ſara po ſanza pena como diſopra dicemo. Et fuggēdo lepene preſēti poche brieui & leggeri eutili ſara mãdato alutimo ad q̃lle pene lequale ſono molto grauiſſime & eterne eſãza nulla utilita. Louitio dũque della iperſeuerãza e/digrãdanno & diſonore & afflictione & digrãde ingiuria addio & al ꝓximo. Chia dũque incominciato aſeruire iddio pſeueri & laſciſi medicare allui po che tucta lapena deluomo nellauia didio ſta ũpoco nel principio inuincere bene ſemedeſimo & mutare liſuoi primi coſtumi. Ma chi benſiuícera & ãneghera pdio trouerra pace & dilecto inextimabile Onde dice lecclesiaſtico. Vedete che poco maſ fatichai & o trouata molta requie & riposo. Et

possiam porre exemplo dicolui che a ſtrauolto
ilbraccio loquale ſēte alchuna pena neraconciat
lo mapoi che e/rachoncio truoua requie. Orcoſi
auiene delpeccatore che quando a diſgiunto lo
cuore dalluogho ſuo loquale e/ſolo iddio ſente
graui tormēti Et uolēdo ritornare alſuo luogho
anchora ſente pena po chegli e/duro lolaſciare
illuogho chauea preſo & tornare aldiriero Onde
dice ſcō Girolamo. Diſpiaceuole eaſpra cia facta
lauia della uirtu lalungha uſanza delpeccatore
Ma ſe ſara ualente & pur ſiſforzera diuīcere iſuoi
peſſimi deſiderii erompere ogni ſuo orgoglio
uerra apace inextimabile didio dellaquale dice
ſcō Paulo. che excede ogni intellecto & ogni ſē
timento humano. Come dūque ſtolto ſarebbe
quello loquale uoleſſe ināzi ſēpre tenere lobrac
cio ſconcio & uiuere incontinoua pena che ſen
tire ſol quello delrachonciarlo. Coſi ſtolti ſono
ꝗgli chꝫ uoglione anzi ſēpre tenere locuore ſtra
uolto & diſgūto dadio chꝫ ſētire alchuna pena
ícōgungerlo allui epartirlo dalle creature alle ꝗ̃
li peramore congiunta ſanza pena ſtar non puo
te percioche ogni amor dicreatura genera timo
re & doglie & mai non da ſatierade. Edūque da
ualētemēte ꝑſeuerare nel bene euincere ogni pe

na & ogni fatica contemplãdo logrãbene della
pace & dellaſanita della uirtu che aremo poi
che ſaremo giunti aduictoria dino medeſimi lo
dilecto & lacondirione dellaquale uirtu adcio
che nonci increſca lafatica deluenirci neſeguẽti
capitoli dichiaramo moſtrãdo che coſa e/ uirtu
&ĩquãto bene pone pur ĩqſto mõdo medeſimo
loquore humano .laq̃lcoſa adcioche meglio ue
dere poſſiamo ĩprima ueggiã che e/uirtu epodi
reno delle ſue cõmẽdationi ecõditioni acio che
imiſeri chelaſciã pfatica ueggin quãto bẽpdono

Diſtinctione della uirtu & che differen
tia ne tra ixpiani & phyloſofi. Cpõ.xvi

d Obbiã ſaper cħ uirtu ſecõdo cħſti deſcri
ue daun ſcõ nõ e/altro ſenone unabito
dimẽte bene ordinata Et dobbiamo in
tendere che lamente e/bene diſpoſta quando e/
inſtituta &ordinata adſimiglianza delregno lo
quale allora e bene inſtituto quando bene uiſi
conſiglia benuiſicomãda &bẽuiſi obbediſce. Al
lora dũque lamẽte e/bẽ uirtuoſa quãdo lamẽte
e/ coſi ordinata che laragione dirittamẽte conſi
glia lauolunta giuſtamẽte comãda & laltre po
tẽti e & ſentimẽti pfectamente obbediſcono. la
uirtu dunque faqueſto buono ordinamẽto nel
lanima. Allumi nando laragione & liberando

lauolunta della seruitu deuizii. Et pcontrario lopeccato guasta questo ordíe & obtenebra lõ telecto & legando eperuenẽdo lauolunta. Siche come lauirtu faluomo uiuere adsimiglianza di dio cosi louitio fa luomo peggio che lebestie ã zi demonia secondo che la scriptura & la experiẽtia cimostra sancto Agostino dice che uirtu e una equalita dimente che dogni parte siconfor ma alla. ragione. lauirtu dunque fa lamente sal da & equale cioe che nõsi muta ne uaria perne suno accidente. Si che lamente uirtuosa nõsi ex tolle per prosperita ne nonsi sgomenta per ad uersita pensando checio che addiuiene iddio lo permette & che sempre e buono ugualmente & pero e sempre daessere amato sommamente. Et sancto Bernardo dice che uirtu e uso diuolunta libera secondo ilcomandamento della ragione. Ma dobbiamo sapere cheglie differentia fra icri stiani & phylosofi pero che quello che iphylosofi si chiamano uirtu li xpiani chimano gratia rico noscendo lopa della uirtu nõ daloperatore ma daldatore. Onde pero quantunque liphilosofi patienti & casti & uirtuosi allormodo sono dan nati po checome supbi pẽsano ploro studio elu me auere lauirtu laq̃le liueri xpiani cognoscõo

&pruouano non potere auere senon dadio secō do che tutta lascriptura grida & maximamente xpō loquale dice. sanza me nulla cosa potete fa re Et scō Paulo loquale dice che noi. non siano sufficienti danoi pure aben pensare ma ogni no stra su fficientia e/dadio &che psuo dono cie da to non solamente doperare uirtu ma etiamdio lafede Ondegli dice. Non e/dogni huomo lafe de ma e/duomo didio ecome fa bisogno chedi o pgratia ciguardi dalmale fare. Onde dice lo priego iddio che uoi non facciate male. liphy losophi dūque non cogniobbono lauera uirtu āzi furono amatori della propia uanagloria cō fidādosi delpropio senno & potere & furono in grati alcreatore loq̄le cōoscēdo ialchūmodo plo lumedello itellecto nolgrorificarō comedice scō Paulo. Et po lauera uirtu none/altro senon gra tia cioe dono loquale fa luomo gratioso addio elopera sua fa meritoria diuita etterna. Onde di ce scō Paulo. gratia didio e/uita eterna po cheui ta eterna asol quelli meriti sida liquali lagratia da alluomo& po dice scō Paulo medesimo laui rtu diuēta p fecta nella ifermita po che allora la nostra uirtu e pfecta egratiosa apresso adio quā do noi cognioscēdo lanostra debilezza eifermi

ta confessiamo liberamẽte che dallui solo e ogni
nostra fermezza. Et p q̃sto modo come dice scõ
Agostino. Piu piace addio lumilita nelle male
ope che lasupbia nelle buone Et pogniamo che
sãza diuina gratia nessuna nostra opa sia uirtuo
sa dobbiamo noi nient edimeno non contradi
re alla gratia ma seguirla & farci forza auincere
linostri desiderii. lauirtu e detta daquattro cioe
uiolentia po cheq̃lli soli sono uirtuosi li q̃ li se
guitãdo ladiuina gratia sifãno forza. Onde dis
se xpõ loregno delcielo sa p forza & liuiolẽti lo
uincono. louirtuoso in tre modi si fa uiolentia
cioe prendẽdo afarcose sopra suo potere come
e cõbattere colle demonya & tãti nemici esoste
nẽdo legraui auersitadi leq̃li secondo natura fu
giamo & astenẽdosi datucte q̃lle cose dellquale
sisoleua dilectare laqualcosa non e sãza grande
uiolenza pcio che come sidice nelgenesi. lipẽsie
ri & lidesiderii delcuore humano sonpronti al
lo male dalla sua giouentu. uirtu dũque e farse
forza & questo cognioscere dauere pgratia enõ
p suo studio Et sempre tanto lauirtu e maggio
re quãto ilsuo contrario e piu potẽte. Onde di
maggior pena maggior patientia & dimaggior
dilecto maggior tẽperanza & demaggiori dub

bii maggior prudentia saquista ·Chi u uole dūq aquistare uirtu non fuggha lecagioni dessa: Et dobbiamo sape che allopera della uirtu prima cinduce lanatura poi laragione & nel terzo luo gho lagratia. uerbigratia Asouenire alpouero ci sentiano comuouere dinaturale pieta Laragion cinduce che uoremo chefusse cosi facto anoi. la gratia ciaiuta mostrandoci come sian tenuti al pximo & ilperche & come grampremio nerice uiamo. Et cosi potremo dire dellaltre uirtu. Ad dunque luomo danatura quasi a/ūseme diuirtu ma gliuomini poi q̄sto cotale seme affogano p limolti uizii siche plainfermita della naturae/& pli peccati supinducti Qusto seme nō fa fructo sanza lagratia diuina. Et lauirtu cipar dificile & iluitio dilecteuole come dice scō Girolamo. Et scō Bernardo dice. Ogni uirtu e/naturale alluo mo & pero quādo uiene nellanima dilectala po gniamo che nonui uengha luomo sanza fatica perla prima mala usanza. lauirtu anchora sidis criue cosi dilphilosafo uirtu e/habito uolūtario laquale tiene lomezzo. onde ogni extremita e uitiosa pero dice Boetio chelauirtu tiene ilmez zo & partirsi dalmezzo e/uitio come iltroppo mangiare & ilpoco. Troppoperdonare & poco

cosi dellaltre uirtu cardinali Madelle uirtu theo
logiche cioe fede spāza & carita non puo ne de
be tenere questo mezzo pero che quāto queste
uirtu di piu sono excessiue tanto sono migliori
Et come dice scō Bernardo. Non debono auere
ne modo ne misura quanto e/ allafecto dentro
ma quāto e/aglіacti difuori fa bisognio cheluo
mo ciabbia discretione delproximo guardādo
lasua possibilita & ladiscretione Et scō Agosti
no iunaltro luogho dice che uirtu e buona eq̄
lita dimēte perla quale dirictamente siuiue Con
cio sia cosa dūque che quella cosa sia diricta lo
chui mezzo nonsi discordi dalsuo principio ne
dalsuo fine Allora lanostra uita sara diricta euir
tuosa quādo dogni nostra buona opa rigratie
reno idio loq̄le ne principio ecerchereno laglo
ria didio laq̄le e/nostro fine & come dallui pce
diamo ecome da pricipio & allui ādiano come
da nostro fine Cosi orsotto lui uiuiamo humil
mente & obbedientemente. Onde dice sancto
Bernardo Quegli miparе dicuore diricto loqua
le inogni cosa didio bensente cioe giudica &
deldiricto che sente in nulla dissente cioe non
discorda .Et sancto Giouanni grisostimo dice .
Virtu e/dirictamente didio sentire edirictamēte

62

fragliuomini uiuere. Et dobbiamo sapere chella uirtu propiamente sta piu nellafecto dentro cħ nelacto difuori Onde inunacto medesimo trop po e/piu uirtuoso uno cheunaltro p lomiglio re affecto & perpiu diricta intentione. Onde in gãnati sono molti che misurano lauirtu delluo mo pliacti difuori. Pero disse bene un scõ huo mo Che infralauirtu & lacto molti ciãno schac cho matto & talsicrede auer buon pacto che sta interra alienato Dentro dunquesono damisura te lopere uirtuose Che come dice scõ Gregorio. Non pensa idio quãto luomo liserua ma cõquã to afecto. Et pero schacco matto riceuono q̃gli che parendo loro auere molte buone opere & non guardãdo che con poca ouero con nulla ca rita lanno facta trouãsi allutimo pdẽti epoueri liquali iprima siriputauano ricchi & uincitori.

Come damolti partiti & p molte ragio ni lauirtu e/comendabile Capitolo xvii

e T douemo sapere che lauirtu simo stra comendabile & excellente damolte par ti Et iprima daparte dicolui dalquale p cede cioe dio loquale a riceuto questo dono da sua mano e se nõdallui nõsipuo dire lauirtue/fru cto dello spõ secõdo chedice scõ Paulo. õde pla

nobilita dellalbore possiamo cognio scere lano
bilta delfructo. Che come disse xpõ. Nõ puo lo
buono arbore fare mafructi libeni tẽporali sipo
sono dare agli uomini ma gratia & gloria come
dice lopsalmista nonsi da senon dadio. lasecõda
cosa checcimostra conmẽdabile & pretiosa lauir
tu si e, ladegnita diquegli chelariceuono Onde
dobbiamo sape che questo dono non e/senon
deglielecti didio libeni tẽporali &libeni dinatu
ra & queãto allanima equãto alcorpo &etiãdio
altri doni & sentimẽti didio egratie diꝑferie si
danno spesse uolte non meno opiu airei che ai
buoni. Et po inghannati sono quegli chessi mi
surano secondo le predecte cose esingularmẽte
singhãna luomo pli sẽtimẽti & doni spirituali.
Onde cidee stare amente quello che disse xpõ
che molti dirãno aldi delgiudicio. O messere or
non ꝑfetamo noi nelnome tuo & chacciamo le
demonia. Et allora sara loro risposto. Nonui co
gniosco partiteui dameoperatori diniquita. Co
me dice dũque scõ Gregorio. Vita & non segni
sono dacercare. po. che molti inloro giudicio si
truouano auere auuti grãdoni & consolationi
dadioegratia difar miracoli essẽdo uitiosi. Et po
come sidice nelle collationi desci padri & ãcho

63

ſecondo che ſcõ Antonio diſſe q̃ſti doni eq̃ſte
gratie non ſono da appeterle ma etiãdio dafug
girle . pcio che noncia fructo neſſuno e/picolo
molto comeſidimoſtra plicadiměti dimolti che
q̃ſte coſe cerchatono dequali ſipone iuita patrũ
& come ſimoſtra i Giuda eimolti altri dicepoli
cheſſi partirono poi chebõfacti molti miracoli
Et ſcõ Gregorio uolẽdo moſtrare che queſti do
ni non fãno po luomo ſcõ/pone exẽplo di ſcõ
Piero edi ſcõ. Paulo liquali concio ſia coſa che
ſieno pari inmeriti nîẽte dimeno ſcõ Piero ãdo
pmare come pterra eſcõ Paulo ãdãdoui illegno
ſtruppe Nõ e/dũque dacercare ſenon leuirtu ne
damoſtrare lipredecti doni etiãdio ſegli a ueſſe
luomo ſe non incaſo diſtretta neceſſita & allora
maluolẽtieri econuergogna Et che debeni tẽpo
rali idio daua agliamici eanemici dice ſcõ Ago
ſtino. queſti beni tẽporali uoleſſe idio che fuſſo
no comun abuoni earei acioche libuoni nogli
deſiderino diſordinatamãte liquali ſono auuti
darei eimali nõſifughino ĩpatiẽtemẽte. daq̃liue
giano cheibuoniſono afflicti. õde non dobbia
no apprezzare queſti beni ne queſti mali liqua
li ſoncomuniabuoni earei ma cerchare quebeni
gliquali ſono propri debuoni . efuggire eterne
re quemali gliquali ſono proprii derei. Ma

oggi nonſi fa coſi ãzi ãno laſciato gliuomini lo
ſtudio:delbẽꝑprio aiſoli libuoni ecerchano q̃ſti
beni comuni aibuoni earei. Laterza coſa checci
moſtra conmẽdabile lauirtu ſi e/elſito eluogho
doue ſta Onde ueggiano comune mẽte chetãto
lapoſſoſſione e/piu cara & piu ſicura &piu utile
quãto e/piu preſſo alla caſa dellabitatore lauir
tu dũq; laqualdimora nelſecreto delcuore eneſ
ſuno celapuo torre ſe noi non uogliamo e/mol
to dauere cara po che ſẽpre citiene i allegrezza
& iſicurta õde dice Seneca. q̃llo e/dadir beato
non che e/lodato dallagẽte & a/molto bẽ fuor
diſe ma q̃gli cha a/ogni ſuo bẽdẽtro Et pone exẽ
plo dũuirtuoſo huomo loquale cãpando ſolo
dalfuoco eſſendoli arſo ogni coſa & eſſẽdo do
mãdato ſaueſſe perduto nulla riſpuoſe. Neſuna
coſa o perduto po che ogni mio bene o conme
cho. lauirtu dunque e/molto precioſa pche mai
noncisipuo torre intale luogo e/riposta. onde
libeni temporali propriamente non ſono dadire
noſtri beni pero chelli poſſiano pdere enõ ſola
mente loro ma noi per loro & perche mai non
ci ſaziano. Et poſſiamo aſſegniare quattro cha
goni di q̃eſta iſaciabile. la prima ſi e/la capacita de
lãima laq̃le e/capace di dio õde dice ſcõ bernardo

64

Nesuna cosamēche dio lapuo ēpiere esatiare lase cōda sie ladiuersita che fralibētēporali elanima pcio che e/spirito& richiede dēpiersi dicosa spiri tuale & queste cose tucte sono temporali. Et po come dice sancto Bernardo Cosi male sipuo em piere lanimo doro come lostomaco diuento. la terza si e/pla distantia po che queste cose nonsi possono mectere nellanima doue sta lasete del desiderio nostro . Ondecome lacqua imano nō spegne lasete dellabocca cosi loro imborsa nō puo torre lasete delcuore. laquarta si e/pla con ditione diquesti beni chesēpre rechāo seco nuo ua necesita enuoua sete enuoua sollecitudine ō de come dice Seneca Ponendo fineallunanecesi ta rigenera unaltra . Verbigratia lemolte uigne togliono lanecessita deluino manduchono necessita delauoratori & dimolti botti &dimol to luogho dariporlo. Vno offitio & stato dono re sadissa allapetito della supbia ma induce ne cessita dimolti fanti & dimolti chauagli edigra desinari edimolte altre cose lequali non seguitā do rimaneluomo uituperato. Siche colui loqua le era agiato imbasso stato dereditadi cēto libre salendo admaggiore stato e/pouero dimille la qualpouertade e/dimolto maggiore afflitione

chelaltra pero chella superbia siconfonde &uer gogna di non potere fornire lostato suo. Et p contrario lauirtu e/quella che satia lanima pero chellempie & ponfine adogni altro desiderio. Onde disse xpõ alla samaritana parlando della sua gratia. Chibera dellacqua chio glidato nõ auera piu sete. Sopra laqual parola dice sancto Agostino Chi bera delfiume diparadiso lachui gocciola e/maggiore chelmare perdera ogni se te & desiderio diquesto mondo Adunque quã tunque luomo sia sauio o riccho o abbia gran di sentimenti didio segnio e/chegli e/anchora nemico didio segli a sete delle cose diq̃sto mõ do. lauirtu dunque excede ogni bene terreno in sicurta & satiera & bonta. pero che fa luomo buono & e/quasi beato in questa uita & e/la p pria bonta & ricchezza delcuore humano. Ma tanto e/oggi lastoltitia deghuomini che ogni altra cosa uogliono auere buõa excepto se cho si uero e/quello che dice. Seneca. Chenessuna cosa aluomo piu uile che semedesimo. Onde di ce sancto Agostino. Qualcosa e o huomo che tu nõ uogli auere buona lamoglie lafãte loribo & iluestimẽro elacasa eogni altra cosa ma nõ la uita doue possiede ogni bene. Priegoti che tu

65

ponghi ĩ ãzi lauita tua alla casa tua. Lauirtu so
la e' q̃lla che fa luomo ualere. Onde dice Sene
ca Nelluomo nõ e/dacerchare daquãti sia saluta
to ne come sia bẽuestito ma solamente come e/
buono. come nelchauallo nõ e, daguardare che
freno o che sella a/ ma che bonta. Anchora mol
to debbe ĩdugare luomo abonta cioe considera
re checome quãdo egli e/buono excede ogni al
tra creatura in ualore cosi p contrario quando
egli e/cattiuo excede ĩmiseria pcio che e debito
re dimorte dipena & temporale &eterna & e rio
dimalitia dicolpa & dimalitia dipena. Et come
alluomo uirtuoso ogni cosa torna ibene &pros
pera & auersa cosi alluomo uitioso ogni cosa
siconuerte inmale. Onde pruoua Boetio che ne
suno chatiuo huomo puo auere bene & nessu
no buono male. Adũque adquesto uero bene
douemo porre tucto lostudio nostro &dobbia
mo expendere tucta lauita nostra/po che come
dice scõ Agostino. Nósi extẽde utilmẽte ĩluogo
temporale lanostra uita senõ pconpare loprez
zo della uirtu onde siuiue ineterno. Et come di
ce Seneca. Nõ e posto lobene della uita nellun
gho tẽpo manelbuono uso Solo dũq; lauirtu e
bene ppio & sufficiẽte & utile &delecteuole del

luomo eogni altro bene sãza q̃sto e alieno e defectuoso & penoso Lauirtu dũq; e beatitudine delluomo inq̃sta presente uita poche pone luomo quasi iuno p adiso. Onde nello ecclesiastico sidice lagratia didio e/come padiso po che inq̃sta uita medesima fa gustare alluomo debeni di padiso Et po disse Xpõ. Loregno didio e dẽtro dauoi cõcio sia cosa dũq; che secõdo chescõ Paulo dice Loregno didio non e escha & poto cioe nonstia nedilecti delcorpo ma sia giusta & pace & gaudio inspirito sancto Quella mente laquale sente questi beni gia gusta paradiso inquesta uitaEt possiano dire chelcuor uirtuoso nelquale e lagratia diuina e assimigliato alparadyso & terreste & celeste. Alparadyso terreste e simile in tre cose cioe inamenita in fecundita & in singularita Ledue prime cõditioni lefanno lequattro uirtu cardinali allequale sappartiene di tenere lamente pura & farla fructificare in buone opere. Laterza cosa cioe lasingularita uifanno letre uirtu theologiche cioe fede speranza & carita per lequali lamente e leuata adaltezza della contemplatione & e spartita da ogni cogitatione terrena emõdana. onde nulla amãdo nulla teme. Come dũque loparadyso terreste e sito

66

inalto intanto che nulla tempesta ne varietade
uede cosi lamente uirtuosa e/sita inalto per des
pecto dituctte lecose temporali & mutabili. On
de sēpre sara alparadiso celeste assimigliata īcio
che e habitacolo didio eluogho dilume& dalle
grezza & damore ordinato. Et che lamente uir
tuosa sia luogho &habitacolo didio mostra san
cto Paulo quando dice Voi siete tempio didio
& losipirito sancto habita inuoi. Onde lanima
scā pla scriptura e/ decta cielo. Et come dice scō
Bernardo.Non e/marauiglia sedio habita īcielo
uolentieri loquale nō come degli altri disse che
fusse facto ma conbattello p auerlo & morinne
ppossederlo. Dobbiamo dunque tenere lanima
scā po che come dice scō Girolamo Nessuna cosa
debe essere piu quieta& piu pura chelanima laq̄
le iddio a electa psuo habitacolo loquale nonsi
dilecta ditempli ouero dornamenti orati mada
nima adornata diuirtudi. Et puo dire questa co
tale anima che dio a inse. puodire quella parola
della scriptura Quello chemmi creo siriposa nel
tabernacolo mio. Se prouerbio dunque e/che
quiui doue abita ilpapa a/roma molto magior
mēte sipuo & debbe dire che quiui oue e/idio
e/paradyso. Et quando lanima a dio īseloquale

e/luce íaccessibile & pace che excede ogni inten dimento e/bisogno chabbia lamore ordinato& sempre sia allegra & ioconda & contēta. Et per contrario lamēte uiziosa e/quasi uno iferno po che e/habitarione delnimico & a/ise tenebredin uidia & freddo daccidia sete dauaritia & uermi ne della remorsione della conscientia lofuoco dellira lapuzza della gola & dellaluxuria la tempesta della superbia. Si che pure etiamdio iquesto mondo a/meglio lobuono chelcattiuo

Come damolte parti logaudio spiritua le excede logaudio mondano. C·xviii.

e T dobbiamo sape chelgaudio della uir tu excede logaudio mōdano iquattro cose. cioe incōtinuāza ipurita i dignita & iutilita. Imprima dico chelgaudio della uirtu excede ilgaudio mōdano inutilita continuāza ōde dice leclesiastico. Lamente sicura e/quasi cō tinuo conuito. Lallegrezza delmondo nō puo essere continua anzi genera molto tedio & in cresce. Onde prouerbio antico e/che non e/sibel giuocho che non rincrescha. Et come dice Iob e/quasi umpunto & in quel tanto a molti impe dimenti. Si che perfactamente delmondo gode re nonsi puo anzi chi uuole non solamente con

tinuare ma etiãdio molto usare lidilecti delmõ
do e/bisogno chenne chaggia inmolte ĩfermita
& danni & picoli. Excedelo ãchora ĩpurita per
cio che come dice Boetio. Ladolcezza delluma
na felicita e/resp̱ersa dimolta amaritudine. Et co
me dice scõ Agostino Douunq; lacarne cercha re
creatione spesse uolte uitruoua afflictione & que
sto adiuiene cheogni terrẽo amore genera timo
re & dolore. ma diquesto e/dio molto dadolere
Percio che questo p̱mette acio che piu tosto ci
partiamo dalmondo. Onde diquesto loringra
tia scõ Agostino dicẽdo. Messere tu sempre quã
do io tifuggiuo eri preséte & seguitauimi aspreg
giandomi comolte amaritudine nelle mie in le
cite giocunditadi & dilecti miseri. adcio che io
lelasciassi & dilectassimi inte solo. Vero & som
mo & inuariabile bene. Nelterzo luogho lauan
za indignita po che lalegrezza delmondo e/ui
le & bructa & indegna allanobilita delluomo.
pero che e' diuilta & dicose corruptibili & tran
sitorie. Onde dice sancto Agostino. Che cosa e/
laletitia delsecolo senon inpunita nequitia. cioe
luxuriare inebriarsi & cercare cose fetenti & ua
ne. Ma logaudio spirituale e/diquelle cose che

ſiconuiene godere. cioe della purita della conſci
entia & dedoni diuini & ſpirituali. liquali ſicon
uenghono alla dignita dellanima humana lo
gaudio dūq; humano e/idegno & uilifica ilcuo
re humano & acciechalo. Onde dice ſcō Agoſti
no. Tal gaudio e/ peggio che dolore & anchora
queſto gaudio iutile & iiquo e/cagione dimol
ti mali. Onde xpō pianſe ſopra ieruſalem laqua
le godeua dicendo. Se tu cognioſceſſi tu piāgne
reſti. Ancora lallegrezza mondana e/ dyabolica
onde ſi dice neprouerbii deglimpii cheſſi ralle
grano quando anno facto male & godono nel
le coſe peſſime. Perlaqualcoſa chi benconſidera
lalegrezza mondana ſpeſſe uolte ritorna in grā
danno danima & dicorpo & almeno e/ ſempre
impedimento dimolti beni ſpirituali. Ma percō
trario logaudio didio e/utile & uirtuoſo anzi
quanto luomo a/piu diqueſto gaudio tanto e/
piu ingratia didio & conforta & fortifica lani
ma & ilcorpo. & ſconfigge ledemonia & ilmon
do. Pero che come dice ſancto Gregorio. Guſta
to loſpirito ogni dilecto carnale cipare nulla.
Tanta dunque & tale e/la differentia delgaudio
mondano aldiuino che benſara cieco chi non
ſapra ſciegliere & eleggere lomigliore. Nō e/ dūq;

damarauigliare se luomo uirtuoso sta & e sẽpre ĩgaudio ꝑcio chenna molte cagioni. õde do ue mo sape che cõpredẽdo lepredecte cose & abbre uiandole insumma possiamo dir che otto sono q̃lla cose che tenghono luomo uirtuoso in scõ & utile & quasi continuo gaudio. La prima si e/ lapurita della conscientia laquale da molto maggiore dilecto che nulla nectezza corporale. Concio sia cosa dunque che luomo sidilecti na tural mente dicose pure e i ogni sua cosa richieg gha nectezza sopra tucti lidilecti che possa sen tire sara adauere locuor puro & mondo daogni amore terreno. La seconda cosa si e/sanita delle potentie dellanima laquale fa lagratia plaqual cosa lanima sta quieta auẽdo lamor suo ordina to. Lomale amore secondo che dice sancto Ber nardo e/unmale omore che da in fermita allanĩ ma. Laquale infermita lagratia sanando & rima nendo lanima sana e/bisogno che stia in conti nuo dilecto che se auere lostomaco & laltre mẽ bra sane da letitia/molto maggiormente auere lõtellecto puro & sano. Et laffecto ordinato tie ne luemo in letitia. Et percotrario auere luomo laffecto infermo elõtellecto obscurato coffusca to e/granpena. Onde ladisordinatiõne dellani

ma e lamaggiore infermita & lamaggior pena
che sia. Laterza cosa si e liberta lopeccatore non
e/libero anzi e seruo ditāte demonia a quāti ui
zii e subgietto & e/q̃sta seruitudīe uilissima edu
rissima. Onde dice Xpō agli peccatori plo ꝑphe
ta. Voi seruirete asignori che nonui daranno re
quie ne di ne nocte. Onde ueggiamo alchuni si
legati adalquāti peccati che p nessum mndo ne
possono uscire quātūque pena ouergogna nesē
tano Onde sidice neprouerbii leꝑpieiniquita
di prendono lempio & ciaschuno e/legato colle
fune depropii peccati. Cosi era legato scō Ago
stino inanzi laconuersione. Onde dice nellibro
delle confessioni. Io misero sospirauo sentēdo
mi legato non dicatene diferro madellamia fer
rea uoluntade & lonemico teneualamia uolun
ta & facta, nauea una catena collaq̃le mitiraua.
pero che certo non resistendo elprīcipio alla ma
la uolunta prende usanza e fassi necessita. Maue
dendo lagratia dello spirito sancto libera lani
ma daquesta seruitu. Onde dice sancto Paulo.
Doue lospō didio iui e/liberta. ōde adalquanti
conuertiti dice chefructo auesti diq; peccati deq̃
li ora uiuergogniate. q̃si dica nullo maora libe
rati dalpeccato efacti serui didio/auere iq̃sta ui

ta fructo in scificatione cioe ipurita & nel fine are re uita eterna. Adunque la liberta del peccato ingentilisce lanima & dilectala. La quarta si e quiete & pace. laquale lo peccatore non puo sentire. Onde dice scõ Agostino. Tu ai comãdato messere & cosi e che ogni animo disordinato sia pena ase medesimo. Et Ysaia dice. lo quore dello ẽpio e quasi un mare tẽpestoso che mai non a posa. Anzi si potrebbe dire che sia uno inferno come di sopra e detto. la quinta cosa si e la conuenientia della uirtu colla nostra po che come disopra dicemo. Ogni uirtu e secondo natura & ongni uitio e contra natura. Onde come la femina si dilecta quando a partorito il figliuolo & e pfecto secõdo natura & cõtristasi quãdo fa alchuna cosa mostruosa fuor di natura cosi la mente naturale si dilecta della buona opera come di parto naturale & honoreuole & contristasi euergogniasi della mala opera come disperato fuor della sua natura. la sexta e la grãde speranza del premio chessi aspecta della uirtu loquale spãza tiene luomo itãto dilecto cogni fatica li pare nulla. la settima e lo discreto reggimẽto di se medesimo che cercha cosa che e uitiosa plõ discreto reggimẽto di se medesimo i corrono i molte affli

ctione & ĩfirmitade emolte moleſte corpali eſpi
ritualeNelleq̃li nõ ĩcorrono q̃gli che uirtuoſamẽ
te& diſcretamẽte menano laloruita Onde comu
nemẽte gliuomini uirtuoſi ãno lũga uita & piu
dilectoſa egioconda che ichariui.pcio che lago
la &glialtri uizii ĩducono etiãdio molteĩfermi
ta & coruptione corporali õde dice Seneca.Puo
lanoſtra ꝓuidentia adq̃ſto noſtro corpicciuolo
prolongare lauita ſeleuolũtadi plequali lamag
gior parte degliuomini periſcono.uorremo da
noi extirpareLoctaua coſa che fa luomo uirtuo
ſo eſſere ſempre lieto ſie laconformita della uo
lunta ſua conquella didio. Onde come lauolũ
ta didio ſẽpre ſadẽpie coſi quella delluomo uir
tuoſo.Onde dice ſcõ Agoſtino.Chi e/ſubgetto
algiogo di xpõ a/ſuggetto adſe ogni altra coſa
Et neſſuna altra coſa licontaſta perocheognico
ſa ua aſuo modo & ogni coſa chegli addiuiene
ne lieto & ringrazia iddio.Et per contrario luo
mo uitioſo che reſiſte addio non truoua mai pa
ce edognicoſa mormora.ſichedio nõpuo farne
buõtẽpo ne rio nefarguerra nepace cheegli nõri
prẽde e po e ſẽpre ĩpena emalcõtẽto lauirtu dũq;
ꝑlipredetti riſpecti e/ſõmo & uero bẽ delluomo
ſãza laq̃le nullo puo ne bene auere nebẽ ſẽtire.

Et po pognamo che nel pricipio cipaia aspra nõ e po dafuggire anzi e daprendere ualẽtemente pla speranza ditanti beni. Liquali pur inquesto mondo presta allisuoi possessori Onde dice una chiosa sopra qlla parola lauiadella uita e agu sta po chessi comicia cõpena mapoi in pcesso di tẽpo idolcezza ieffabile edilecto grãde cheluo mo uisẽte. Srolti sono dunque& diuilcuore que gli liquali perfatica lasciano lauirtu & non per seuerano nelbene in cominciato. Et questo ba sti auerdetto deluizio della imperseueranza.

Dellotio epdimẽto deltempo. C.xviiii.

l Altro uitio loqle scõ paulo riprẽde nel le pdecte parole loqle sappartiene alac cidia si e ozio õde dice. Mẽtre chabbia mo tẽpo opiano bene. loqle peccato acio checci uẽgha uoglia difuggire mostriamo quanto sia cattiuo & pericoloso alluomo. Et possiamo no minarequattro stoltitie delluomo oziosoLapri ma si e chegli delcuore suo loquale debbe essere habitatione didio fa luogho & tempio deldya uolo & dogni uitio. Onde dobbiamo sapere quando ildyauolo uede lhuomo otioso sem pre lomecte in opera pero chelquore humano nõ puo stare chenõ pẽsi alchuna cosa õde senõ e

occupato in bene:bisogno e/ che pensi purmale
ōde dice lecclesiastico.molta malitia isegnalotio
escō Bernardo dice lotio e/sētina dogni bructu
ra edogni uitioEt po scō girolamo ciamōisce di
cēdoSēpre fa alchū bene aciocheldya uolo sēpre
tittruoui occupato Et ī uita patrū sidice che luo
mo occupato inalchuno buono exercitio a al
chuna battaglia ma lotioso na molte. Onde &
si plemolte battaglie & si pche e/ disarmato enō
si guarda .bisognio e/che chaggia Onde lascrip
tura inmolte parti ildice.& lacōtinua expientia
celmostra che luomo otioso e/bisogno chechag
gi īmolti& laidi peccati esperialmēte cadeiluxu
ria. Onde & Ezechiel dice che la cagione delui
zio desodomiti fu supbia & habundātia eotio
& questo adiuiene sipche ilcuore ha piu liberta
dimalpensare &sipche ilcorpo plo riposo ingras
sa & recalcitra & a piu tempo & agio dimalfare.
Onde ueggiam che gliuomini occupati etiam
dio se hauessono lamala uolunta nolla posso
no fornire ne intēdere adquelle cose. Alseruo
dunque maliuolo cioe alcorpo siuole dare fati
cha & tormento & farlo lauorare adcioche non
ricalcitri.Luomo otioso anchora chade intedio
& accidia.in molto parlare & in mole uanitadi

& golosiradi allequlli sida pfuggire tēpo enien te dimeno mai non si satia.po che come dice Sa lamone. Luomo orioso sēpre e/i nuoui desiderii cade āchora ī ira po che molto parlādo & māgiā do ebeuēdo & glialtrui facti guardando & isua dimenrichando bisegno fa che truoui delle brī ghe. ōde ueggiamo comunemente che piu brī ghe sifanno lidi festiui cheglialtri & lacagione si e/perche gliuomini ritrouandosi insieme & o tiosi nō fanno quegli altro che male. Onde brie uemente parlando chi bem considera potra ue dere che ogni uitio & spirituale & corporale na sce & cresce & notricasi perloriosita si che bene e uero chelloriofo delcuore suo fa luogo deldya uolo Et pero pergiusto iudicio didio lodyauo lo fara luogho allui in inferno. checerto loriofo non e/degnio diniuno altro luogo. Non delpa radyso celestiale percio che xpō adquelo bene non chiama senon quegli chesono affaticati & portano ilgiogo suo. Nō delpadyso terreste po che quiui fu posto Adamo alauorare. secondo chessidice nelgenesi. nō diq̄sto mōdo pcio cheq̄ sto e luogho difatica laq̄le egli fugge. ōde dice Iob. luomo e/nato afatica. Et po come arbore ī fructuoso e/dātagliare acioche nō occupi latera

Nō delpurgatoro po chequi nōsi purghā senō
ifigliuoli delregno didio. po alchuni minimi di
fecti oppenitētie nōconpiute. Et po che lotioso
nulla penitentia fa e pieno dogni male qui nō
cape resta dunq; che pure allonferno seceuada
Laseconda stoltitia dellotioso si e/chessi pone ī
tale stato che e/piu uile che lebestie. conciosiaco
sa che alle bestie sia licito dimāgiare manō allui
ōde dicescō Paulo. Chi non uole opare non mā
gi. Et pero molto singannano alquanti liquali
sotto spezie dispirito & diuina contemplatiua
non uogliono farnulla ma uogliano uiuere di
limosina. Concio sia cosa che q̄sto nonsia licito
senon aministri dellaltare & aquegli che predi
cano laparola didio. Onde come simostra iuita
patrum & inpiu altri libri tucti liantichi monaci
lauorauono non percupidita mapnon mangia
re lelimosine & poccupare meglio iltempo & af
faticare locorpo. Et uolesse .dio che q̄gli cheog
gi sotto spetie dellacontemplatione fugghono
lafatica corporale/fosseno cotali huomini come
fu scō Benedecto & scō Bernardo eglialtri sci pa
dri che lauorauano. Onde tāto parea a sci padri
chefosse util lexercitio corpale puitare laccidia&
notricar ilferuore lacōtēplatiō laq̄le p tropo ot.o

& indebolisce & isuperbisce che etiãdio pogna
mo che nessuna necessita auessen o diguadagna
re silauorauono alchuna hora come silegge dal
chum santo padre loquale essẽdo ĩ uno deserto
& molto dilungi dalla habitatione nelq̃le sof
ficiẽtemẽte auea dattari & acqua siche dipiu biso
gno non auea & niente dimeno lauoraua eresse
ua sportelle & poi ĩcapo dellanno lardea. legge
si anco inuita patrum dunmonacho che uisitoe
unsancto abbate & trouando lui & isuoi mona
ci lauorare disse Orperche opate cibo che perisce
laqualparola udendo quello sancto labbate si
lo fece metere iuna cella adorare & fecelo serrare
difuori & nol fece chiamare quãdo fu hora del
mangiare. Et increscendo acolui distare incella
guardaua molto spesso se fosse chil chiamassi Et
dopo grande hora ãdo poi allui labate & egli
disse. Ornon anno ãcora mangiato ifrati? Disse
labbate si anno. Et quello disse. Orpche nonmi
facesti chiamare? Rispuose labate tu se spirituale
& non ai bisogno diquesti cibi. Ma noi siã pec
catori & abbiano bisogno dilauorare pmangia
re. Allora quello uergogniandosi disse. pdona
mi che ueramente confesso chella uostra cõuer
satione e migliore chella mia. Leggesi anchora

dellabate Giouanni dibrieue ſtatura chediſſe al fratello cholq̃le ſtaua iuna cella. Io uorrei eſſere libero come gliãgeli & ſẽpre orare & non lauora re & nõ mãgiare & conq̃ſto feruore ſiſpoglione & ãdonne molto adentro aldiſerto. Et dopo al quãti di auendo grãfame & granfreddo torno dinocte alla cella ſua &picchiaua cheglifuſſi ap to ma lofratelo bẽchello conoſceſſi ſinfigneua dinon udirlo & taceua & poi chellebbe aſſai fa cto ſtare apicchiare alluſcio diſſe Orchi ſe tu? Et riſpõdẽdo quello che ra Giouãni. diſſe nõpuo eſſere pero che Giouanni e/facto ãgelo& non a/ piu biſogno dilauorare ne di mangiare come huomo Allora quello riconoſcendo lacolpa ſua humilioſſi & diſſe aſſe medeſimo. Tuſe huomo & pero ua lauora & mangia lopane della fatica tua. Ma come dice ſancto Bernardo. Nelle occu patione che'prendiamo e/molto da penſare. pe ro chequanto lonoſtro lauorio ſipuo fare cõme no diſtractione dimente come e/diſcriuere & di lauorare incella cõmano tanto e/meglio. Onde molto biaſima lilauorii gliquali diſtragghono troppo lamente. & affligghono molto ilcorpo & altre occupationi graui & iutile euane. & dice p fuggire otio ſeguitare coſe otioſe e/una beffa.

Deſi adunq; luomo diſcretamēte occupare epui
uno che unaltro ſecondo che piu omeno poſſo
no lauorare collamēte ſi che illauorio nonſi pi
gli alladirotta ꝑcupidita mapiu toſto ꝑſeruigio
dello ſpirito Come dice Yſaac. Non fu facto loſ
pirito ꝑlo corpo ma locorpo perlo ſpō. Laterza
ſtoltitia delloctioſo e/che ꝑde iltēpo & ilfructo
& ilmerito che guadagnare poteua ꝑlopreſente
tēpo & ꝑlo paſſato chebbe. Et quanto aqueſto
non ſolamente e/ſtolto ma e/iniquo pero che ri
ceue inuano lanima ſua & diſpregia lagratia del
lume dello ītellecto & deltēpo & deglialtri do
ni didio Onde aqueſto cotale ſara chieſta ragio
ne non ſolamēte delmale che a/cōmeſſo maetiā
dio delbene laſciato Come ſilegge neluangelio
diq̄llo che naſcoſe q̄lo talēto chegliera cōmeſſo
loq̄l fu giudicato & fugli tolto iltalēto. Et come
ſimoſtra nellalbore īfructuoſa delq̄le diſſe xpō
Tagliala acio che non occupi laterra. Et nelfico
loquale xpō malediſſe perchenon ui trouo fru
cto & fecelo ſecchare. Pergliquali exempli ſimo
ſtra chenon ſolamente luomo otioſo a/ildino
di perdere quelbene che fare poteua. ma etiam
dio incorrere nellira didio & perde iltempo
& iltalento loquale gliera dato perguadagnare

Delle ragió checci íduchõ acóſeruare ılrépoCxx

a cóſeruare ãchora ılrẽpo cíducono tre ragioni.luna ſi e/laſua breuita. Onde con cio ſia coſa che lauia ſia lũgha & ılrẽpo brieue e idebitori molti nõ e/dapderlo iotioſita ne dimale expẽderlo õde dice Seneca. Se molto tẽpo aueſſimo ãchora ſarebe dadiſpẽſar diſcreta mẽte acio che baſtaſſi alle coſe neceſſari Mahora poi cheltẽpo e/coſi brieue che pazzia e/aſpẽder lo ícoſe ſupuachue laſcãdo lenecеſſarie.laſecõda ſi e/laſua pdita laq̃le e/tãta cħ idãnati uorrebbo no inãzı auere unora ditẽpo per penterſi.che tu cto ılmondo doto.Onde inũpoco ditẽpo puo luomo guadagnare paradiſo.po e/grãde ſtolti tia apderlo mẽtre che ſiamo in pſpita.Onde dice ſcõ Bernardo.Neſſuna coſa e/piu pretioſa chl tẽpo ma oggi neſſuna coſa e/ reputata piu utile Onde ogni tẽpo checcie conceduto ciſara richieſto come laueremo ſpeſo. Nõ e/dũq; da pderlo ne daſpẽderlo ícoſe uane che come ſarebbe ſtolto chi percercare dunago ardeſſe uno cero dılıbbra poch pognã chlrrouaſſi glicoſta piu chenõ uale.coſiãzi molto piu e/ſtolto chi ícercare nullacoſa mõdana pdę ılrẽpo..laterza e/plaſua i re uocabilita po ſe tucto loro delmõdo ſideſſi nõ

potrebbe far tornare addrieto una hora passata
ōde pogniamo che luomo molto possa emolto
adopi pur nō fa ī ū di piu duna giornataSi chel
tēpo male expeso pur e pduto laquarta stoltitia
dellotioso si e/che inqsto tēpo dalauorare uuol
sedere & po sara bisogno afflictione confatica ī
utile neltēpo dagodere cioe nellaltra uita. pero
che chi diqua non semina dila non ricoglie. Et
chi diqua nō porta dila non truoua. Et chi fug
ge lapresente fatica laquale idio diede inpenitē
tia alluomo sara bisogno che uada afatica & a/
dolore eterno. grande stoltitia e/dunque afare
questo chambio spetial mente concio sia cosa
che qsta fatica prēdendola tenparamente sia nō
solamente amerito ma etiamdio addilecto & ad
conseruamento dellanima & delcorpo. Onde
gliuomini lauoratori comunemente sono piu
sani che gliotiosi aduenga che inogni tempo &
adogni persona lotio fusse catiuo. maximamen
te e/dariprendere neltempo della gratia & nefi
gliuoli della gratia. Et questo sipuo mostrare p
quattro ragioni. laprima si e, perlo exemplo de
sancti che sono multiplicati & perlauia dellaue
rita che piu aperta. Onde poi che dio uēne ī ter
ra aprēdere forma diseruo eaffaticarsi. grande ab

bominatione e/chel p̄ximo uoglia ripofarfi &
ftare come figniore & e, grande fconofcentia &
in gratitudine auolere ftare íotio & nõ far nul
la p̄ xpõ uedẽdo efapiẽdo che xpõ porto tãta
pena p̄noi.lafefta fi e/che p̄che noi xpiani fiamo
piu ferui & piu obligati p̄cio che non folamen
te fianferui dadoptione ma etiamdio p̄ reden
tione &fiamo tenuti aricognofcere lafua morte
Laterza fi e/p̄che ciafpetiamo lopagamento piu
tofto che gliantichi padri che lauorauono acre
dẽza cõdomeneddio expectando ilpagamento
lungho tẽpo oricuẽdone quagiu beni tempora
li. Ma noi criftiani fe ben feruiamo fãza ĩdugio
nericeueremo uita eterna. Poi che dunque lafati
ca e/piccola & lamercede e/ grande non edaftar
fi. Onde dice fancto Bernado. lamia faticha nõ
e/ pur dunora & fepure e/piu non menechuro
contemplando ilpremio ilquale expecto laquar
ta ragione fi e' perche ixpini & maximamente
ireligiofi fono fingularmente condotti adlauo
rare inquefta uigna della chiefa& annolo p̄mef
fo. Et po come q̃li ferui fingularmẽte chefono
deputati dalfignore afare alchuna op̄a fonpiu
daripr̃edergli dellotio che q̃gli che non fono
chiamati Cofi glifpirituali huomini iq̃li figular

mēte son deputati alseruigio diuino sonmolto
piu daripréderglí dellotio che glialtri pagani o
secolari che nonsi sentono chiamati si pche piu
conoscono & sipche uiuono alle spese delsigno
re & si pche láno ,pmesso & simigliátemente acio
che non schádalizzino glialtri aquali doueano
dare exéplo inogni buona opa & exéplo. maxi
mamente sono daripródere igiouani otiosi pcio
che allor si conuiene piu dilauorare & diseruire
edidomare ilcorpo eessi ne ícorrono inmaggior
picolo dellotiositade. E dunq; dafuggire lotio
dogi tempo & daogni conditione digente &
maximamente aglispirituali & dapastori & re
ctori dellanime po che laloro negligentia e di
piu dáno & dimaggioie schádolo. Onde Vgho
disanuictore pone chuna delle do dici abbusio
ni della religione si e monaco giouane otioso.
& laltra e prelato negligéte. Ma intáta cechita
e oggi uenuto ilmondo chenellordine & nelse
colo qgli che anno stato dipiu honore alliqua
li spezialmente sirichiede chessi exercitino siper
lufficio & stato cháno & si plo exéplo deglialtri
& essi só piu otiosi che glialtri ázi parrebbe loro
molto abbassare se facessino quel che fáno glial
tri. Et che piuabbomineuolcosa e tali che alseco

lo appena delpane aueano &quello comolta fa
tica uiuēdo poi allabōdātia demonaſtetii & ſa
lendo ialchuno ſtato donore diuentano ſi ſup
bi che nonſolamenre uogliono lauorare o ſerui
re altrui ma nogli puo luomo contentare ne ſer
uire allormodo & nō ſolamēte lope uili &humi
li richuſano ma etiādio nonſi degnano pur di
dir meſſa oudire confeſſioni opredicare dapoi
che ſonfacti prelati. Erpropiamente fugghono
qlli ezercitii pliqli neſſuno uffitio ſonpoſti afar
li lauita deqli quāto ſidiſcordi dalla uita dixpō
edeſci ātichi padri chi a occhi ilpuo uedere Che
xpō ſaffaticaſſe eſtācaſſi tucti iuāgelii ildichono
Scō Paulo āche dice che piu che tucti gilaltri ſa
fatico. nōmi par dūq; bella coſa addire che p re
uerentia dello ſtato dello ufficio nōſi conuiene
cheſſi affatichino. po che maggiore honor fareb
bono addio eallufficio ſuo ſelſeguitaſſeno iſole
citudine e ifatica che nōſāno ſtādo otioſi che ſe
maggior nobilta foſſe pur maggiore nō far nul
la ilporco ſarebbe piu nobile cheluomo.
Deluitio dello idugio &come cidobiamo toſto
conuertirealnoſtro ſignior yhſu xpō per molte
ragioni & inprima perla icertitudine della mor
te & petlomolto bene chēne ſeguita. C.xxi.

T pcio che molti diq̄sti cotali otiosi &
e chepdono iltēpo & quādo sono ripresi
rispōdono cheāno intēdimēto dibēfare
& dimigliorare &sēpre cosi ben pmectēdo e pur
mal faccēdo lasciano passare iltēpo & nonsi cō
uertono. Parmi dinecessita diparlare contra que
sto uitio dello indugio & dimostrare p auctori
ta & pragioni che tosto & sanza idugio & sollici
tamēte e da conuertirsi addio pcio che q̄sto in p
mectere abēfare molti nemāda apditione. secon
do che dice Salamone. Et possiano dire che otto
sono q̄lle cose checci induchono a tosto conuer
tire & sāza idugio. La prima si e la incertitudine
della morte. Onde disse xpō. Vegghiate & state
sēpre apparecchiati po che non sapete neldi ne
lora & pone exēplo diq̄llo riccho loq̄le auendo
auuta lagrāde ricolta diceua. O anima mia tuai
molti beni chetti basterāno molti āni riposati
& godi. Alquale fu risposto edetto. O stolto sta
nocte tisia tolto lanima & queste chose chui tu
ai apparecchiate chui sarāno. Per q̄sta icertitudi
ne ānchora dice nello ecclesiastico. Nōsa luomo
lofine suo. Ma come il pescie siprēde allamo eluc
ciello allacciuolo cosi siprendono gliuomini ata
lora che nōsi credono. Onde se q̄gli che sono i q̄

ſto difecto conſideraſſono chemolti liquali aue
uano queſto coral pponiméto pmettédo dibē
fare ſubitamēte preoccupati dadiuerſe & picolo
ſe morti non ebbon tēpo pur dipenterſi nonſa
rebbono coſi negligenti ditornare addio. Con
tra queſti cotali cheſſi pmettono lūgha uita di
ce ſcō Bernardo·Addiuiene ſpeſſe uolte cheſtan
do luomo bene & giocōdamēte nelmondo &
ymaginando diuiuere lungho tēpo diſpone &
ordina dimolte coſe & ſubitamēte e preſo dalla
morte & inprouiſamente lanima glie tracta del
corpo. Ma aduengha che luomo fuſſe certo da
uere lungha uita purniēte dimeno e iniqua &
ſtolta coſa queſto cotale indugio & ſi pche luo
mo pdemolto tēpo nelq̃le poteua molto bēfa
re. loquale giamai riconprare nonſi puo & ſi per
che ſēpre creſcendo inmalitia ſifa piu indegno
della diuina gratia ſanza laquale nonſi puo pē
tere. Onde amolti e addiuenuto che non pren
dono lagratia della conuerſatione quādo auere
lapoteano che non lāno & ſono preuenuti dal
lamorte. Onde dice ſcō Giouanni criſoſtimo. p
iuſto iudicio didio addiuiene che ilpeccatore
mētre che uiuette & non ſiricordo didio ora mē
tre che muore nōſi ricordi diſe medeſimo Onde

comunemente ueggiamo che chi male uiue mal muore & ĩtẽdo malmorire q non chi e/morto di ferro mamorire sanza debita correctione. Onde narra scõ Gregorio duno loq̃le dopo lungho tẽ po uenendo amorte & uedẽdo ledemonia chel traeuano aueua uolta lafaccia am uro enascon deuasi dopo ilcoptoio della seta & gridaua aun suo figliuolo monaco che auea nome Maximo dicẽdo Maximo corri maximo corri adiutami & riceuimi nellatua fede Et poi uedẽdo che pur ledemonia lonpressauano ĩcomincio adgridare indugio ifino adomane ĩduglo ifino addoma ni. Et cosi domandando indugio ledemonia ne portano quella anima & nõ fu exaudito dimã dando indugio po chelmolto ĩdugio & tempo chebbe aueua male expeso. Et po che non rispo se addio quãdo ilchiamaua apenitentia in sua uita non rispuose iddio allui quado domando misericordia alla morte. Desu anche dice che nõ trouo luogo dipenitentia pogniamo che pia gnendo ladimandassi. Et questo non fu p altro se non pche a uẽdo male expesa lauita non ebbe gratia diditicta contritione alla morte. Poi che dunq̃ lamorte e/si ĩcerta & iddio e/ cosi giusto & etenbile non e/da ĩdugiare lacõuersatione. la

secõda cosa checci muoue atosto cõuertirci e lo
molo bene chẽne seguita della ueloce cõuersio
neOnde dice Geremia pphera Buona cosa sara
alluomo auer portato ilgiogo di xpõ dalla sua
adolescentia. Et possiamo dire che cinq; beni ne
seguita alluomo ditornare tosto adio loprimo
si e/che lauirtu trouando lamẽte tenera e/ quasi
acta adse riceuere & ĩ prima piu efficacemẽte ies
sa lasua uirtu & ilsuo odore si che ilbẽuiuere li di
uenta dilecto Onde dice ilsauio Optima forma
e/da prendere nelo uiuere laquale poi petu
sãza glitornera agiocondita. Prouerbio e/checa
uallo uecchio male in prẽde adãbiare & che lo
legno secchо mal sipuo pieghare. Cosi ueramen
te lauirtu alcalore giouane meglio dasua forma
& sua doctrina chealuecchio po che poche luo
mo e in uecchiato ne mali molto e malageuole
amutar modo. laseconda si e che quãto luomo
piu tempo serue addio piu merita & piu guada
gna euiue ĩmaggior sicurta e ĩpiu certa sperãza
õde pognã che luomo loq̃le ĩdugia/abbia buõ
fine esaluisi nõ e/po simile aq̃gli che lũgamẽte a
facta pẽitẽtia ĩmerito e ĩgloria. õde dice scõ Ago
stino. pche tãto tidugi o huomo acõuertirti se
etiãdio se certo dauere lũgga uita meglio e/da

uerla buona che cattiua. Come luomo quãto a'
piu deluino tãto e/piu lieto dauerlo buono. &
piu glincresce sessi guasta. Loterzo bene si e/che
loseruigio diqsti cotali e/piu gratioso addio p
cio che parche pceda dapiu pura carita. po che
ilgiouane chessi cõuerte addio glida ilfiore del
tẽpo & lascia ilpeccato quãdo farlopuo Mailuec
chioa dato iltẽpo fiorito aldyauolo &addio ser
ba lafeccia Et allora uuole lasciare ilpeccato quã
do fare nolpuo & po piace addio cotanto ilser
uigio degiouani. Onde xpõ disse neluangelio.
Lasciate uenire ame liparuoli pero che diquesti
cotali e/ilregnio delcielo. Onde ebbe scõ Giouã
ni batista psingulare dilecto. Pero che inistato
dipurita & digiouentu gliera uenuto adseruire.
Loqrto bene e/chequegli cheincomincianotosto
aseruire addio& a facto penitẽtia inãziallamor
te muorsi conpiu uera sicurta &spanza disalute
Et po cõtrario molto fa bisogno ditemere achi
idugia. õde dice scõ Agostino. Fapenitẽtia men
tre chese uiuo &sano elecio farai sicuro nandrai
Concio sia cosa chefacesti penitenzia quando
poteui peccatore cheseĩdugerai ifino allamorte
lipeccari lascia re manõtu loro. nõ chi sidugia a
lamorte sidãni ne nõdico ãchora chessi salui la

penitentia darglipossono ma non cõsicurta. Se
dunque daquesto dubbio uuogli essere libero
fa penitentia mentre che se sano. loqnto bene e/
chessene campa lofuoco dipurgatorio alquale
sonmandati quegli che inqsta uita pfecta peni
tentia non fãno. Diqllo fuoco dice scõ Agosti
no che aduengache nonsia eterno excede nien
tedimeno mirabilmente ogni pena che mai sipa
tisse opatire sipotesse inqsta uita Grãde stoltitia
e/dũque aindugiare difar penitentia. pognimo
etiamdio che luomo fusse certo disaluarsi. Pero
che pfuggire qsta penitentia piccola & lieue ua
luomo aquelle pene graui & grãdi epuolere usa
re questi beni uilipende molta gratia & molto
merito che come una stella e piu chiara chunal
tra cosi sara unsancto di piu gloria che unaltro.
D elpicolo della mala usãza loqle cõsiderãdo ci
dobbiano tosto cõuertire alnostro signore idio
omnipotẽte ĩ anzi che ilpeccato torni in usãza

Capitolo.xxii.

Aterza cosa checci induce & debbe idu
l cere atosto conuertire si e/logrãde pico
lo della mala usanza. Pero che come di
ce Salamone. Logio uane secõdo lauia che prẽde
cosi latiene quãdo e/uecchio se gia idio nogli fa

gratia singulare. Onde dice iddio p Yeremia ꝓ
pheta aqesti peccatori inuecchiati nelmale. Cosi
male potrete uoi farbene auēdo presa lusanza
delmale come potra iltyopo mutare lanerezza
della sua pelle & illeo pardo lauarieta delsuo co
lore. Et po sidice in ꝓuerbio. lamala usanza sicō
uerte in natura & sancto Agostino dice. Poi che
lamala consuetudine non resiste diuenta neces
sira si come ueggiamo molti che etiādio uolen
do nōsi possono abstenere dalmalfare pcio chā
no si legato lolibero arbitrio almale chenōsi puo
accostare albene. Quāto sia āchora ilpicolo del
la mala usāza mostrasi i scō Piero loq̃le i prima
sēplicemente nego xpō dicēdo non so chetuti
di. Laseconda uolta lonego giurando. Laterza
detestādo. cioe quasi biasimando & ischifando
xpō. adcio che meglio sifusse creduto. Onde di
ce scō Agostino. Perseuerando nelpeccato fa cre
scere lacolpa & chi non cura dicorreggere lemini
me cose cade nelle grandi. Lopecchatore inuec
chiato nemali e/assimigliato a Lazaro delquale
sidiceua che putiua & auea copta lafaccia edera
legato & auea soprase losaxo grandissimo pero
che tucte lepredecte cose sitruouano spirituale
mente inlui che addio neuiene grande puzzo

&e obscurato lontellecto & e legato alla seruitu delpeccato & sopra se lalapida della mala con uersationeLaquale non puo rimuouere nedelse polcro ne delpeccato uscire senone per coman damento dixpõ. Lamano appostolica nollosco glie. Et che malagieuolcosa sia che questi cotali resucitino adstato digratia mostro xpõ in cio che sucitando Lazzaro pianse & oro & grido. Concio sia cosa che risucitando lagiouane inca mera non pianse perlaquale si disegna perlo pec catore occulto nesucitando lagiouane fuor del laporta. Perlaquale sidisegna lopeccatore mani festo perle porte desè utimenti non usasse senon parole semplice. Et questo fece per dimostrare come e grande difficulta che luomo in uecchia to nelmale risuciti lopeccatore legato dalla ma la usauza. Et come uno fusse caduto in unpoz zo profondo & fusse labocchа disopra coper ta che nonne potesse uscire Lamala usanza e an che come la in fermita in uecchiata laquale con male agieuolezza sichura & da grauezza alme dico tanta e lapotentia della peruersa usanza: po che q̃llo che luomo fa uegbiãdo alcuna uol ta fa dormẽdo. e cosi q̃llo che luomo fa uiuẽdo

80

fa poi morendo. Onde si narra duno medico lo
quale douea riceuere dauno. xiii. lire. intre ãni.
Et radoppiando questi danari spesso sanza altra
penitentia simori Cosi simigliantemente silegge
duno aduocato che era stato ungrande a duilu
patore essendo infermo & uenendo ilprete per
dargli ilcorpo di xpõ allamorte dicẽdoli iparẽti
che glistauono dintorno che gli ilprendesse di
uotamente. Rispuose essendo alienato. Veggha
si inprima perragione seio ildebbo prẽdere. Al
lora dicendogli liparenti chessi teneuano uitu
perati se cosi morisse che pragione ildoueua prẽ
dere & pure studiandolo & inducendolo adcio
Quello atrediato grido & disse. Io appello adq̃
sta manifesta grauezza che uoi mifate & cosi ap
pallando lomisero passo diquesta uita costui in
ghannando & dannificando altrui appellato ui
uendo permisse iddio anostro amaestramento
che inghannando & dannificando pur se appel
lasse morendo. Et pero e mala opera adusarsi al
peccato . pero che come dice Beda. Quãto ildya
uolo piu lũgho tempo possiede il peccatore piu
malageuolmente lolascia Et po come alserpente
siuuole schiacciare ilcapo ogni uolta . chelpecca
to dinulla citenta. Onde dice sancto girolamo

Lantico nemico e/come lolombrico che plo ca
po nonsi tiene& entra p tutto & e/poi piu ma
lageuole adchacciarlo E po lamala usãza e/mol
to picolosa & fa molto dãno alla nostra conuer
sione & possiãne assegnare sei ragioni. Laprima
si e/pche ilpeccatore e/indurato. Onde come la
uergha e/piu arrendeuole che illegno grosso co
si letade puerile e/piu arrẽdeuole albene chella
uecchiezza. Onde ãmonisce lecclesiastico ogni
prelato &padre dicẽdo. Piegha lotuo figliuolo
& battilo mentre che glie fanciullo acio che nõ
induri & poi nonticreda. laseconda si e/po chel
contrario della diuina gratia a occupato ilcuore
cioe ilpeccato intanto che lagratia nonui puo
entrare. Onde come ilfuoco malageuolmẽte sap
piccha alle legne molli percio che uitruoua risi
stentia& ancora come una cosa chapresa unapie
gha nonsi puo leggiermente pieghare alcontra
rio suo. Cosi lagratia malageuolmente entra nel
cuore occupato delsuo contrario. Et ilcuore pie
gato allusо delmale non leggermente sipiegha
alsuo contrario. Et po nelleta puerile anzi chel
cuore sia occupato o pieghato allmale e da tor
nare addio che poi chelcuore e/pien delpuzzo
delueleno delpeccato& a pduto etiãdio lobene

della natura loquale londuceua auirtu non e/ ydoneo uasello ariceuere ilbalsamo della gratia diuina. Onde e/bisogno se niuno diq̃sti cotali torna addio piãgha lungho tẽpo & intẽda alle uare lopuzzo delcuore inãzi che possa sẽtire id dio. laterza chagione si e p̃o che quãto luomo piusta impeccato piu fagrãde soma & semale la puo portare lũdi peggio lapuo portare laltro. Onde stolti sono quegli che ripensãdo ilor pec cati & quasi tentãdo dileuaglisi dadosso & gita glisi parẽdo loro troppo difficile lasciangli stare arrogẽdoueue ãche. Ondea scõ Arsenio mostra to fu inuisione un chauea facto ũfascio dilegne & uolẽdosi leuare ĩcollo nonpotea &ponẽdole aterra aggiugnieuane piu Fugli detto dallãge lo che costui era simile apeccatori chogni di ag giunghono peccati apeccati si che se male sono achõci lundi peggio sono achonci laltro. Stolti sono addunq; quegli chessi ĩdugiono afar peni tentia ĩfino alla fine. p̃o che parche credino po tere porre lasoma ditucto iltempo passato alleta della uecchiezza laquale e/piu dibile & a meno tẽpo & egli pena pure auiuere. Onde spesse uol te uiene ilpẽsiero loro fallito. Laq̃rta ragione si

e/che quãto luomo piu peccha piu dilungi e/da
dio õde fa bisogno che lungho tẽpo espẽda se
uuol tornare. laq̃lcosa far nõ puo indugiãdosi
ĩfino alla morte. Et auẽga chessi leggha dalquã
ti che ĩfine conuertẽdosi furono salui non e/po
daporcelo ĩanzi p exẽplo. po che come dice scõ
Girolamo. Lbriuilegi depochi nõ fanno legge
comune Laqnra si e' perochè allamorte sonmol
ti impedimenti si della conscientia che loripren
de perche a tãto indugiato & si pche ildyauolo
londuce adesperatione si della infermita chella
fligge intãto che apena puo dẽtro pensare & si
plasollecitudine della dispositione della fami
glia. Et maximamente pche par duro alpeccato
re dipartirsi daq̃sti beni & dilecti uisibili & non
sape doue siuada & e certo che nõci debbe piu
tornare. Omorte comai amara latua memoria al
luomo ricco ilq̃le a pace nella sua sustãria Onde
molti nesono ingãnati diuedere q̃sti cotali che
allamorte piãghono po che questo non e piãto
dicontritione ma dipaura & ditenerezza mon
dana. Come silegge dungrande caualiere loqua
le pareua che fusse molto contrito allamorte &
poi apparendo adalcuna persona disse loro che
era dannato poche non aueua pianto allamorte

pcontritione ma piu tosto puna compassione dise medesimo ueden dosi partire dagli amici & dalle ricchezze sue. Come ueggiamo che quando luomo ua p istare lungho tẽpo in alcun luogho sigli intenerisce il cuore & piagne accomiatãdosi dagliamici & daparenti. Adunq; concio sia cosa che si malageuole cosa sia abenconuertirsi in qlla hora in tãto che etiãdio isci buomini dopo molto tẽpo chãno facto penitentia/non paia loro auer pfecta contritione stolta cosa e/ da credere dipoterla auere in ql punto auendo luomo tanti inpedimẽti & il dyiauolo allora ãchora piu fortemẽte lonpugna. Or come stolta cosa sarebbe al chaualier lasciarsi torre larme al suo nimico & poi crederlo uincere. Et al giocatore lasciarsi torre molti schacchi & poi crederlo uincere cõ pochi cosi e/ maggiore stoltitia allasciarsi torre larmi della uirtu al dyauolo & a suoi & poi allultimo crederlo uincere cõcio sia cosa che gli e molto piu potente & sauio dinoi. La sexta ragione si e/ che la cõuersatione delatara e/ piu difficile si pche truoua molta amaritudine nel ben fare qllo che e/ usato al cõtrario. Et po dice scõ Agostino. Al palato non sano e/ pena lopane loquale al sano e/ soaue & agliocchi infermi e/ odiosa la luce

laq̃le e apuri amabile. Et scõ Girolamo dice. Nõ soaue ma aspra cia facta lauia della uirtu lalun gha usãza delpeccato. Onde trouãdo ilpeccato re amaritudine nelbene loquale dase e/ dilecte uole concio sia cosa che niuno sanza alcundife cto possa stare e bisogno che torni allusãza di prima se idio gia paltro modo nongli porge la mano. Questa amaritudine e/figurata per lama ritudine diquelle acque leq̃li ifigliuoli di isdral trouando neldiserto lequali diuentaron dolci poi che Moyse misse iui unlegno loquale signi fica lacroce. Et po sommo rimedio e/contraq̃sta amaritudine cõsiderare lapassiõ di xpõ õde dice scõ Gregorio Sella passiõ di xpõ ciri ducerẽ ame moria nessuna cosa sara tãto dura cħ dolce nóci

Cõtra q̃sto peccato fa luomo grãde /pai igiuria addio & allãgelo ealꝓsimo suo e grãdissimo dãno asse medesimo ꝑ nõ tornare tosto addio C.xxiii.

La quarta cosa chedebbe muouere luo mo atosto cõuertirsi & sãza idugio si e cõsiderare come q̃sto peccato fa grãde i giuria addio allãgelo ealꝓsimo easse medesimo Cõtra dio peccha luomo pq̃sto peccato inmoli modi & damolte parti luno peccato si e che

fa quasi beffe didio pmetēdogli ditornar tosto & nō tornādo efaccēdolo aspectare & chiamare cōtinuamēte laqlcosa nō farebbe luomo auno ribaldo Losecondo peccato si e che dispregia la sua misericordia & qndi prēde dimolto piu offē derlo. onde piu seruillo & amare lo douerrebbe cioe della benignita & patiētia. Che certo grāde iniquita e aprēdere sicurta della patientia didio p offenderlo che certo qsto nonsi fa dūfante ne dūcane āzi quādo altri falormale molti ilsoglo no riprēdere qsto cotale edire de nogli far male po chegli e buon fāte & o e buoncane. Ma idio pche tucto buono cipare potere offēderlo asicur ta. Cōtra qsti cotali dice scō Paulo. Or nō sai tu peccatore chella benignita didio tiduce appeni tētia ordisprezzi tu lamoltitudine della sua bō ta & lōganimita plaqle taspecta. sia certo che se cōdo ladurita deltuo cuore tu tithesaurizzi ira laqle timosterra ilgiusto iudice neldi delgiudi cio Onde come dice scō Bernardo Quāto piu tē po iddio ciaspecta che torniamo tāto piu duramē te cigudichera sesarē neglīgēti. certo senoi bēpē siano lobenificio della expectatiōe & considera simo doue āderemo sedio cigiudicasse & toglies se iltēpo della penitētia come fe e fa amolti che nō lāno offeso pcpiu dinoi & come nō auēdo

bisogno dinoi ciaspecta pdarci lasua gloria uet
gogni erēci difarlo piu aspectare & tucto iltēpo
dellauita nostra poi piāgniano lanostra irreuerē
tia & dauere dispregiata ladiuina bōta & iltēpo
male speso & ilbenifitii anoi dati. Secondo che
fece scō Agostino loq̃le secōdo chessimostra nel
libro della sua cōfessione piāse ilpeccato dello ī
dugiare ditornare addio piu cōtinuamēte epiu
teneramēte cheniuno altro. ōde non e dubbio
che ogni huomo che fosse digentile cuore piu
simouerebbe ditornare adio cōsiderādo lasua be
nignita che perniuna altra paura osperanza On
de dice sancto Gregorio. Aduēga che noi non
uogliamo temere lagiustitia didio douerremo
almeno uergogniarci della sua iextimabile bōta
po che cōtrāta maggiore irreuerētia sidisprezza
quanto etiamdio poi che siuede disprezeta
nonsi sdegna diriichiamarci daccapo. Ma inueri
ta diq̃sti cotali cosi duri liquali lodisprezzano
efanone beffe fara egli beffe diloro altēpo della
necessita ultima cioe dellamorte. Etq̃sto mostra
nepuerbi quādo dice luichiamai euo mirifiuta
sti & stesi lemani cioe porgendoui libenificii &
promectendoui aiuto & non fu chille guardas
se. & disprezzasti ogni mio consiglio & diniu

mia riprẽsione uicurasti. Onde io ridero deluo
stro iterito &farommi beffe diuoi quãdo uiuer
ra incapo logiudicio loq̃le non remeui. loterzo
peccato si e/che luomo chessi idugia e/seruo i fe
dele expẽdendo iltẽpo inseruigio deldyauolo.
Loq̃le ebbe ꝑgratia dadio & douealo expẽdere
alseruigio didio &egli da aldyauolo ilfiore del
la sua giouitu &addio uoldare lafeccia della ue
chiezza. Che certo selseruo loq̃le serbo lotalẽto
cõmesso enõguadagno aduopo delsignore suo
fu dallui giudicato etolto iltalento molto mag
giormẽte sara giudicato q̃llo chelꝑde & uiemol
to piu q̃llo chellospẽde idisonore delsuo signo
re. Onde diq̃sto cotale dice ilscõ Iob. chedio gli
diede tẽpo diprima & egli luso insupbia. Pero ꝑ
giudicio didio spesse uolte aq̃gli cotali e tolto
loro iltẽpo & muoiono ĩ ꝓuisamẽte cioe disaue
dutamẽte. Loquarto peccato e/che questi cotali
usurpano q̃llo che e ꝓpio didio cioe dispore del
tẽpo futuro ꝓmetẽdosi lũga uita ebuona mor
te della q̃le egli se facto i degno esolo iddio ne
datore esa achi &come equãdo ildee dare. Et nõ
solamẽte e q̃sta grãde presũtione ꝓsumendo il
tempo futuro delquele e/icerto maspetialmente
percio che auendolo male speso quello che dia

glia dato presumme dipiu auerne quasi come se dio nō sapesse come a speso q̄llo cheglia dato Ancora contra lāgelo pecca q̄llo che idugia po chello affligge quāto e/i se faccēdo asperarlo la sua conuersione & ꝓtrādo la sua allegrezza laq̄le aspecta della sua cōuersione. come disse Xpō gau dio e' agliāgeli didio dū peccatore che torni ape nitentia. Et maximamēte ī cio offēde gliāgeli q̄l lo che idugia che concio siacosa che aciaschuno nesia dato uno aguardarlo dalnimico q̄sto cota le spregādo le scē ispirationi crede piu tosto alle mali suggestioni del dyauolo & ī presēza delāge lo suo guardiano ardisce doffēdere il suo creato re. laq̄l cosa lāgelo sipuore & debbe rechare agrā de disonore. Come farebbe uno barone duno Re sella sua famiglia allui racomādata prēdesse malauia e lui ueggēte peccassi. Onde dice scō Ber nardo ·In ogni luogho quātūq; sia secreto abbi inreuerētia lāgelo tuo guardiano & non essere ardito di fare ī sua presenza q̄llo che tu non fare sti ardito di fare ī mia. Per q̄sto uizio e/ācora luo mo iniquo contro asse medesimo uolēdosi āzi lordo che necto ifermo che sano seruo che libe ro ciecho che alluminato pouero che riccho ipe ricolo che isicurta ī tormēto che ī letitia ifaticha

che inriposo. Nequali tucti mali luomo incorre
stando impeccato. Cõtral ꝓximo ancora pque
sto peccato e iniquo luomo corrompẽdolo col
suo male exemplo & defraudãdolo delbene lo
quale perlui douerebbe fare dispreʒʒando gli
suoi ãmonimẽti & cõrrectioni benificii & exẽpli

Delle molte stoltirie diquegli che indu
giano ditornare addio. C.xxiiii.

Aquita cosa che debbe muouere luomo
l atosto tornare addio si e cõsiderare le
grãdi e lemolte stoltiʒie nelleq̃li e q̃gli
che idugiã ditornare addio che certo q̃sto cota
le parche uogli e creda cõtranatura auẽdo capo
& meʒʒo dibestia auere fine dibuono huomo
Vuole seminare loglio e ricogliere grão ãdare a
cõtrario etrouarsi giũto aporto edificare i iferno
& trouare palagio i padiso dispergare ogni cosa
etrouarsi poarricchito leq̃li cose sõtucte possibi
le po che chi maluiue comunemẽte malmuore.
Et come dice lapostolo Quello chelluomo semi
na quello ricoglie equello che adietro siruoua
Et quĩ doue luomo hedifica qui e bisogno che
habiti & chi nõ raghuna nõtruoua. Come sia ã
chora grãde stoltitia diq̃llo che idugia atornare
addio possia no uedere psimigliãʒa dimolte cose
nellequali lõdugiare e stolta cosa deq̃lipogniã

q octo chagioni leq̃li sipossono adattare &coue
nire allanostra materia. laprima si e quando luo
mo a/afate lũgha uia & a/poco tẽpo. cosi simi
gliãte mẽte lõdugiare acomiciare lauia didio il
quale sifa cõgrãde dificulta &iltẽpo e/brieue. Et
spetialmẽte e/stoltacosa se bẽ consideriamo che
quãdo tucta labuona gẽte neãdata& ipicoli del
lauia sonmolti &siano expectati dagrẽde ebeni
gno signore & damolti amici & grandi nozze.
Et po concio sia cosa che nelnumero degli electi
e/diterminato & lo Re gesu xpõ conmolti sua
baroni nesieno iti i tãto che noncie rimaso qua
giu psona dagrãfacto molto cie datemere eaffre
tarci dãdarui acio chenoi nõrtrouiamo chi sa la
porta. lasecõda cosa nellaq̃le e pericolo diprešũ
tione sie po che secõdo lalegge alluomo chapo
seduta lapossesione lũgo tẽpo nõ puo essere ra
comãdata ãzi uiprẽde suragione plolũgho pos
sedere. Et po luomo loquale enella podesta del
diauolo dee molto temere chenogli prẽdi preui
legio dipscriptiõe addoso aciocħ ma nolipossa
uscire trallebrãche sue pleq̃li citira isino allõfer
no loterzo caso nelq̃le e picoloso estolto loidu
gio si e tardarsi alleuarsi quãdo luomo e chadu
to iluogobructo maximamẽte cõcio siacosa che
nullimõditia sia simile aq̃lla delpectore nemuna

86

peggiore cadimento. Stolta cosa e, arileuarsi lō dugio Ma oggi come dice scō Bernardo Cade lasina & ogniuno corre arileuarla & aiutarla ca de lanima & niuno se ne cura. la quita cosa nella quale e/stolto lōdugio si e quādo alchuna cosa marlo utile & grāde cioe p fecta & nolla prēde ī contanēte:po che quegli chella u uol dare sipuo pentere cosi e/ stolta cosa aindugiare aprender ladiuina gratia laquale non pigliamo quando celauoldare forse noncela dara quādo noi lauo remo. la quinta cosa nella quale e/stolto loindu gio sie apparecchiare quelle cose chefanno biso gno achi debbe chaminare maximamente se sa che debbe muouere tosto & nonsa lora. Et pcio concio sia cosa chabbiamo acaminare tosto in luogho che nonci dobbiamo giamai piu torna re & niuno truoua dila se non quello che porta diq̄ stolta cosa e/londugiare allaparechiamēto delle buonope. Ma tāta cechita e/oggi nelmon do che douēdo lnomo ādare albagno molti di saparecchia dinanzi ma douendo passare dique sta uita allaltra nonsi chura daparechiarsi apeni tentia e alle buone ope la sexa cosa nella q̄le e/pi coloso londugio & riprensibile si e/ inq̄lle cose chbse passā tēpo nōsene p uo poi far nulla come e/

ītrapiātare alberi o indirizzare uerghe domare
animali amaestrare fāciulli curare īfermita lauare
uestiméta resistere anemici īsalare carne formare
uestiméta. Leq̃li tucte cosa chi non fa asuo tépo
mai pobélepuo fare. Et cosi auiene dello indu
giare aconuertirsi se gia iddio sigular gratia nõ
ci porge. p̱o che luomo radicato nelpeccato iue
chiato nemali uizii usato amali costumi facto
callo alle īfermitadi e/ corrocto & e/tucto dato
aldyauolo īsignoria disemedesimo & a/colta la
mala piegha sāza grāde miracolo didio nó e ch̄
torni agranfacto dibene diuirtu. Ma quāto luo
mo guati piu diguatar tépo alle p̱decte cose ch̄
a/afare ītorno afacti dellanima sua & lascriptu
ra & laexperiētia grida. Laseptima cosanellaq̃le
e/stolto londugio si e/disouenire apicoli come
dacqua edifuoco & dirachonciare casa che cade
pero che quanto luomo piu in dugia piu perde
Molto piu stolta cosa e/indugiarci acõuertire si
che loumo percio ne in corre inmolto maggio
re danno pero che sopra tucti ipericoli delmon
do e astare īpeccato mortale si perche e/bisogno
che sempre peggori & si perche lasentétia didio
sempre sta apparechiata adgiudicarlo.

Diquegli chessi indugiono aconfessare. C.xxv.

87

m Aximamēte son darip̄rēdere edareputa re stolti q̄gli chessi idugiano acōfessare Et q̄sto possiā uedere ptre ragioni. la prima si e pche parche uoglia ocrade potere nascō dersi addio Alq̄le ogni cosa e ignuda e manifesta & apta ilq̄le nō richiede lanostra cōfessione senon pnastra utilita po che sāza nostro cōfessare egli ciconosce medinoi Et che q̄sto nascōdere sia grāde iniq̄ta mostra scō Iob quādo dice. Sio o nascosto come huomo peccatore & o celata lamia iniq̄ta lomeromio dallasua giūtura chaggia e ilmio braccio colle suossa sirōpa. Grā malitia & grande stoltitia e dūq; uolere nascōdere il nostro peccato alsacerdote che e uicario didio. masimamēte cōciosia cosa chēluō loscuop eidio loricu pre e seluuole bē riconoscere idio louule dimenticare Diq̄sto cida exemplo ilpsalmista quādo dicelo nō onascosta lamia iiq̄ta eséprelo mio pecato porto dināzi agliocchi Onde ogni huomo che amasse iddio pfectamēte uorrebbe acio che dio nefosse piu laudato & lasua misericordia piu conosciuta nōsolamēte uno ma etiā dio che tucto ilmondo conoscesse lisua peccati pla bōta didio chella sostenuto & chello richiede dipace offerēdogli lasua misericordia e si pla īgratitudi sua plaq̄le tanta bonta a dispregiata

fusse conosciuta & dio nefosse lodato & egli bia
simato enessũo fussi dilui ĩghãnato Diq̃sto cida
exẽplo scõ Paulo & scõ Agostino liquali uolen
do mostrare almõdo lagrãde esmisurata miseri
cordia didiuerso dolore aexẽplo depecatori ma
nifestarono escripsono lagrãde misericordia de
peccati loro Che certo comio nõposso molto lo
dare excessiuamẽte ũgrãde medico digrãde sciẽ
tia dimedicina se io. non mostro gia diche infer
mita grãde ma guarito. Et cosi nõ posso ben lo
dare iddio dimisericordia se io ĩprima non mo
stro lamia misericordia. Et po chi amasse iddio
bẽdibuon cuore acio chella sua bõta potessi atu
cti mostrare uolẽtieri mosterrebbe atucti ogni
offesa chegli afacta sesãza scãdolo fare siporesse
Onde ueggiã chogni giusto huomo pogniano
che nõdice atucti ogni suo peccato ĩparticulare
acio chenõgli scãdalezzi dice almeno ĩcomune
cheglie peccatore & reo & ĩgrato. Onde dice la
scriptura chelgiusto e in prima acusatore di se ste
so & questo fa phonor didio & plo picolo chee
aessere tenuto buono nõ solamente essẽdo reo
ma etiãdio seput fussi buono. ma radi son oggi
quelli iquali bene siconfessi Pero checome dice
sancto Bernardo Tanta e la superbia nostra di
nõ uolere essere tenuti peccatori che ueghiamo

88

oschusiamo odiminuiamo linostri peccati &col
pe & peggio e che alchuna uolta lasupbia no
stra siramantella colmãtello della humilta & cõ
fessasi luomo p eccatore p essere tenoto giusto
Et qsti cotali si conoscono incio che se altri gli
tracta o idetto ouero ifacto come peccatori i cõ
tanente sincominciano agiustificare &allodarsi
& allamentarsi diriceuere igiuria. Et po che mol
ti lasciano loconfessare p uergogna contra qsta
cotale uergogna pogniamo tre remedii. Lopri
mo si e considerare che iddio ciuede sãza nostro
confessare o chep nostro confessare egli qsi lodi
mentica come gia e detto. Losecõdo e uedere p
ragione che lordarsi peccando e dauergognarsi
non dalauarsi confessando ma come dice sãcto
Bernardo. Dilodarci nonci uergognano noi ma
si dilauare. laragione medesima ãchora cimostra
che diribellare addio peccãdo cidobbiã uergo
gnare. e non ditornare alle comandamenta con
fessando. Loterzo remedio si e cõsiderare letter
na &general cõfusione euergogna deldi delgiu
dicio. laqle arãno qlli charãno lasciato puergo
gna dicõfessarsi. Ondedice iddio p Naũ pphera
aquesto corale. Io scoprirro letue uergogne inã
zi aglocchi tuoi & inãzi atucto ilmondo. Et p

Ysaia dice. Grande confusione riceueranno que
gli che inquesto mondo non intesono cioe non
pēsarono lobbrobio sempiterno. La seconda co
sa checcimostra lastoltitia & lamalitia diquegli
chessi indugiano adconfessare sie loperdimento
dimolti beni che seguitano alluomo per confes
sare. lumbene si e chel dyauolo nerimane molto
confuso & prēdene laudacia contra dilui. Onde
come loladro quando luomo publica lisua ma
li uolentieri nogli reuela adquesti cotali cosi le
demonia quando ueggbono chaltrui iscuopre
leloro suggestioni & male in mistioni siconfon
dono & perdono lauldacia contra quegli cota
li chelle confessano. Et pero inuita patrum disse
sancto Antonio che se farsi potesse conuerrebbe
che ogni passo che ua ilmondo riuelasse alsuo
padre spirituale Et percerto teneano quegli scī
padri chelmonacho loquale cōfessassi ogni suo
pensiere alsuo padre spirituale mai non potesse
essere in ghannato daldyauolo. Et percontrario
certissimo segno teneano dimēte occupata dal
dyauolo quando lomonaco siuergogna di con
fessare le sue temptationi. Ora cheldyauolo sicō
fonda & perda la forza cōtro alluomo perconfes
sare possiano mostrare perquesto cotale exēplo

Narra labbate Serrapione nelle collationi de sci padri dise medesimo dicendo. quãdo io ero gio uane dicepolo dellabate Theona ero obligato aluitio della gola intanto che ogni di furaua al quanto pane poi chauea mangiato & mangauo occultamente. Ora addiuiene ungorno che ue nendo aquesto mio maestro alquanti frati per consiglio comincio aparlare loro della grande potentia che a/lopeccato addosso altrui inanzi che sia publicato perlequali parole credendo io ueramente che dio glhauesse reuelato lopeccato mio & cio chegli dicea disse per me. Incomincia mi aduergognare & uennemi una si grande cõ puntione che io piagnieua alla dirotta molto singhiozzãdo & in questo feruore di contritio ne prendẽdo ardire contra lauergogna trassimi diseno lopane loquale poco dinanzi maueuo nascoso in seno & confessai lopeccato mio mol to piangẽdo. laquale cosa uedẽdo labate Theo na come discreto incominciomi aconfortare & dire come io aueo uito ildemonio pquesto mo do & che giamai inme sopraquel uitio podesta nõ auerebbe piu. Et addimostrare lauerita delle sue parole subitamẽte parlãdo musci una fiãma si ferente diseno che niuno dinoi patire potea il

puzzo. laq̃lcosa uedẽdo labate sitnmi conforto & disse Eccho come dio ta mostrato per effecto lemie parole pocheuedi che isegno chelnemico a pduto lasignoria sopra ate esite uscito dados so in ispetie disiãma fetẽte. Et pero chi bensicon fessa sie sarebbe uincitore deldyauolo. losecõdo bene si e/che pla uergogna che luomo a nella cõ fessione icomincia apiu odiarsi & guardarsi dal peccato. Loterzo si e/che q̃sta corale uergogna e parte della sadissfatione edimenuisce lapena che auea meritata. Laq̃rta si e/che luomo nediuiene piu lieto & piu allegro uiue. Loquito si e/locon siglio delsacerdote loquale e/medico spirituale che mostrãdo ilsacerdote alpeccatore lamalitia d elpeccato & lauia dacanparne guarisce piu to sto. Onde disse lafilosofia ad Boetio. Se tu aspe cti lopera delmedico e/bisogno che apri & mo stri lanfermita. Losexto si e/laiuto & ilpriegho delsacerdote loquale come padre spirituale prie gha per quegli chessi confessano Losettimo si e/ acrescimento digratia laquale sempre sida ique sto sanctisimo sacramẽto. Laterza cosa perlaqua le si dimostrano molti & ripren sibili quegli che in dugiano ad confessarsi si e/considerare & pẽ sare lomolto male che esce di questo indugio.

Luno male sie chella fedita nõcurata delpeccato te cresce & corrompe laparte sua come addiuie ne delle fedite corporali. Onde dice mesere san cto Gregorio. lopeccato loq̃le ppenitentia nõsi cura ĩcontanẽte ĩdugia allaltro Certo non fareb be luomo dellasino suo quello che fa dise mede simo pero che lasino se a/alchuno difecto incon tanente lofa medicare adcio che non peggiori ma dise non chura. Laltro male sie lopericolo deldimẽticare. Onde dice sancto Bernado. Lara gione che molto sipena adren dere molte cose fa dimentichare & concio sia cosa che luomo sia tenuto dessere contrito diciascun peccato e/da molto pensare come e/granpericolo ildimen ticarli. Onde chi nonsi ricorda delsuo peccato p che troppo aidugiato acõfessare efarlli altri pec cati cõfessare eilpiãgnere questo corale indugio Scolti sono dunque quegli & inghannati che credono molti anni inuilupparsi & poi i unpũ ro isuilupparsi. loterzo si e lopericolo della uer gogna che rade uolte addiuiene che unuecchio ouecchia siconfessi bene ingenere ipeccati brut ti della giouentu colle circuitantie. loquarto si e logrande peccato ditemptare iddio concio sia cosa che luomo non sappia neldi nellora nelpũ

to della morte non e ſanza grande pericolo ui
uere intanto riſchio ſãza confeſſione & pero an
che diqueſto temptare iddio ſidebbe luomo cõ
feſſare dicendo permia malitia opreſa troppa ſi
curtadidio onde io o indugiato ilconfeſſare Et
maximamente e queſto dafare quando luomo
nonconfeſſo ſe meſſoadmolti pericoli o per ma
re operterra. loquinto ſi e loperdimentoditutti
libeni che fai pero che quanto admerito di uita
etterna non riuagliono nulla eſſendo tu impec
cato mortale. Onde ſtolti ſono quegli cheſſi in
dugiano tutta laquareſima & poi allutimo pur
ſiconfeſſano. Loſexto male diqueſto in dugiare
ſi elo indugio infino allamorte ouero acaſo di
ſtrecta neceſſita pero che luomo non ſi confeſſa
mai perfectamente pergli molti ĩpedimenti che
a da quegli dequali dicemo diſopra & perche
non ſiconfeſſa peramore ma piu toſto per paura
& male pare. E queſto baſti ad auerdetto contro
allĩdugiare delcõfeſſare. Dio cidia gratia d bẽ cõ
feſarci edibẽ pẽtirci denoſtri peccati accio noi ab
biamo ꝗ laſua gratia & allafine noſtra uita eterna
Amen. Deo gratias.

Conpiuta e lapredecta opera laquale ſichiama
illibro della diciplina degli ſpirituali. Ora ab

biamo ueduto ilgrande pericolo & ilmale chese guita adquesti corali spirituali piu diuista chedi facto iquali in questi difecti pessimi son chaduti & chaggiono. Onde ciaschuno cõsideri se medesimo pero che chi e/ preoccupato in alchuno difecto o/uero pur niuno gia non e spirituale. anzi e bestiale quantunque paia in acto o in uista di sanctitade. Amen.